

S U L P A P A
E D
I S U O I D I R I T T I
R E L I G I O S I .

A L L ' O C C A S I O N E
DEL CONCORDATO DEL 1801

F R A
L A R E P U B B L I C A F R A N C E S E

E
L A S A N T A S E D E

Opera dell' ABATE BARRUEL Canonico onorario della
Chiesa Metropolitana di Parigi .

TRADUZIONE DAL FRANCESE .

T O M O I I I .

La Chiesa Gallicana circa il Papa .



V E N E Z I A

P R E S S O F R A N C E S C O A N D R E O L A

Con Regia Permissione, e Privilegio

1804.

<http://www.liberius.net>

© Bibliothèque Saint Libère 2026.

Toute reproduction à but non lucratif est autorisée.

P A R T E III.

*Tradizione speciale della Chiesa Gallicana
intorno a Pietro, ed ai Papi.*



C A P I T O L O I.

PRIMA EPOCA, DAI PRIMI SECOLI DELLA CHIESA
DI FRANCIA FINO A CARLO MAGNO.



Figlio di questa Chiesa, la cui dottrina dee in qualche maniera coronare la tradizione di tutte le altre intorno a Pietro, e ai Romani Pontefici di lui successori, io potrei con qualche compiacenza quì richiamare gli elogj, che questi stessi Pontefici fecero della di lei fede. Se si presentano degli uomini, che pretendono autorizzare i lor proprj errori, e la lor ribellione colla di lei scuola, e co' di lei privilegj, come se ella facesse una lega a parte nella dottrina, quando si tratta di Pietro, mi sarebbe forse permesso di risponder loro con quel sentimento di un discepolo, che ama di pubblicare la gloria de' suoi Maestri: Sì, la nostra Chiesa Gal-

licana, allora quando si tratta di Pietro, e della sua Sede, può fare una lega a parte; ma collocandosi per altro nel primo posto quando fa duopo sostenere i diritti de' veri Rappresentanti di Gesù Cristo, e dare alla loro Sede le prove della sua fedeltà. Questo elogio è uscito dalla bocca degli stessi Papi; son essi, che ci han detto: „ Nell' ardor della „ fede, e nella devozione alla Sede Apostolica la „ Chiesa Gallicana non seguita, ma supera tutte le „ altre: “ *Utpote quæ in fervore fidei Christianæ, ac devotione Apostolicæ Sedis non sequatur alias, sed antecedit* (Epist. Gregor. IX ad Episc. Remens.). Ma vi ha per il discepolo un mezzo più efficace ancora di sostenere l'onore de' suoi maestri: esso consiste nel ripetere le loro lezioni; consiste nel metterne nel più gran giorno gli oracoli, e nel fornirne le prove. Adottando quì questo metodo, io sento ancora tutta l'immensità della carriera, che mi presenta da scorrere, tutta la moltitudine delle testimonianze, che io avrei a produrre. Io lo sento egualmente: ciò, che dee fare la forza delle mie prove, si è quella stessa dottrina, sì sovente proclamata dalle altre Chiese, che quì debbo riprodurre per mostrare nella nostra la stessa costanza nella sua fede: ma questa identità, queste ripetizioni possono stancare il Lettore. Questa ragione mi sforza ad impiccolire il quadro delle nostre tradizioni: ella non mi dispensa di delinearne almeno i tratti principali, e di far osservare come questi si rassomigliano, come vanno a confondersi con quelli, che ci ha già forniti il complesso della tradizione generale. L'errore ha subito detto; *la Chiesa Gallicana*: ma l'errore non sa quanti Santi Vescovi, quanti Dottori, quan-

quanti Concilj con questa sola parola vien egli a calunniare, allorchè si permette d' invocare questa Chiesa Gallicana contro la Sede Apostolica . E voi, che avete potuto lasciarvi sedurre dall' imputazione, egli è ben giusto per lo meno , che voi percorriate la molteplicità delle prove, che noi gli opponiamo , mettendo sotto i vostri occhi i mezzi di conoscere la nostra tradizione speciale ; come noi abbiám fornito quelli di conoscere intorno al medesimo oggetto quella di tutto il restante delle Chiese .

In questo confronto, perchè nol diremo noi sul bel principio ; se fino dai primi Secoli del Cristianesimo le diverse Chiese delle altre contrade han prodotto in favore di Roma i lor personaggi i più celebri , gl' Ignazj d' Antiochia , i Policarpi, i Tertulliani , gli Origeni , i Cipriani , i Dionigi d' Alessandria, gli Eusebj di Laodicea , e i lor primi Concilj , noi ancora , noi abbiamo a mostrarvi le nostre Chiese primitive di Lione , e di Vienna , il nostro Ireneo , il nostro Ilario di Poitiers , Cassiano di Marsiglia , Prospero d' Aquitania , Eucherio di Lione , Vito di Vienna , Verano di Vence , e i nostri primi Concilj . Noi ancora , noi possiam ridirvi le lezioni de' nostri Santi , de' nostri Dottori , che senza interruzione si succedono , e rendono altresì senza interruzione lo stesso omaggio a Pietro , e alla di lui Sede .

I Martiri di Lione . Anno 179.

In testa di questi uomini sì giustamente celebri per la loro dottrina , e santità si presentano ne' nostri fasti i nostri Martiri di Lione , e con loro quell' Ireneo , che mandano a Roma a consultare il Papa Eleuterio sulle prime questioni , che fa nascer l'er-

rore fra' nostri Maggiori per oscurare la fede della nostra Chiesa. — *Irenaeus Photini Episcopi, qui Lugdunensem in Gallia regebat Ecclesiam, Presbyter, a Martyribus ejusdem loci ob quasdam quaestiones legatus Romam missus* (Ex Hieron. & Sophron. Biblioth. Pat. t. 2, part. 2, p. 218.). Leggendo queste parole ne' nostri Annali bisogna imparare a valutarle, e a sentire tutto ciò che ci dicono. Colle lettere, che Ireneo è incaricato di rimettere a Papa Eleuterio, i Martiri di Lione ne hanno scritto delle altre alle Chiese d'Asia, e di Frigia. Ma in queste si contentano di descrivere la storia delle loro persecuzioni, ed inviano a quelle Chiese l'omaggio di lor comunione unitamente alla storia de' lor fratelli. Quanto a Roma, è l'omaggio delle pecorelle, che consultano il primo de' Pastori, che aspettano da lui l'oracolo della dottrina. E se troppe oscurità hanno involupato le questioni, che gli fanno sulla fede, quel, che penetra a traverso di queste nuvole egli è almeno, che per essi il Papa è quel Pontefice, la cui Sede inaffiata dal sangue di Pietro, circondata da tutti i suoi lumi, è la prima sorgente, a cui ogn'altra Chiesa attinger dee la dottrina Apostolica. Ciò, che han fatto i Fedeli di Corinto, per metter fine alle lor dissensioni, mediante l'autorità di Pietro, che ritrovano nel Papa S. Clemente, i generosi Confessori di Lione lo fanno per metter termine alle questioni dell'errore, mediante l'autorità di quel medesimo Pietro, che ritrovano in S. Eleuterio.

S. Ireneo Vescovo di Lione. An. 180.

Qual sarà infatti il fedele interprete della loro fede sulla Cattedra di Pietro, se non se quell'Ireneo me.

medesimo, ch'essi hanno incaricato di recarne a Roma il primo omaggio, e che ci dicono sì inviolabilmente attaccato alla Dottrina Evangelica? *Studio incredibili erga testamentum Christi flagrantem* (Epist. ad Eleuth.). Ora fra i Dottori della primitiva Chiesa voi ne cercate invano un altro, che celebri più solennemente, che v'insegni più positivamente a riverire in Roma e questa Cattedra principale, e questa primazia di potere, intorno a cui fa duopo, che tutti si pongano ordinatamente, colla quale fa duopo, che tutti e da tutte le parti del Mondo Cristiano siano d'accordo nella dottrina per lusingarsi di vivere nella Chiesa, e nella Fede Apostolica. *Ad hanc enim Ecclesiam propter potio- rem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos, qui sunt undique fideles, in qua semper ab his, qui sunt undique, conservata est ea, quæ est ab Apostolis traditio* (Iren. adv. hæres. lib. 3, c. 3. (1)).

S. Fau-

(1) S. Ireneo, arrivato d'Oriente nelle Gallie aveva scritto in Greco il trattato, da cui è cavato questo testo, e di cui più non ci rimane, che la traduzione latina. I Centuriatori di Magdeburgo ne pigliano occasione di spargere qualche dubbio sulla sua autenticità; e la lor gran ragione è in queste parole del traduttore, *propter potio- rem principalitatem*, che potrebbero, dicono. essi, comparire ad alcuni come una novità negli esemplari d'Ireneo tali, e quali li abbiamo al giorno d'oggi (Cent. 2, col. 64.). Vengono altri dopo i Centuriatori, e profittano di questa osservazione per disbrigarsi d'un testo così positivo intorno alla primazia 'del

*S. Faustino Vescovo di Lione, e diversi altri Vescovi
delle Gallie. An. 215.*

Molti anni dopo il martirio d'Ireneo ci mancano i monumenti: la persecuzione, è vero, li ha assorbiti.

Papa. Ma primieramente questi Signori giungono assai tardi per render sospetta una traduzione, i cui più antichi esemplari non differiscono in nulla dai più moderni. In secondo luogo lo stile del traduttore fa vedere più assai una fedeltà, o un attaccamento servile al testo greco, che l'intenzione di alterarlo. Questo è il difetto generale di quella traduzione: vi si trovano anche tante parole greche, ch'è bisognato aggiungervi un Dizionario speciale per facilitarne l'intelligenza a coloro, che non intendessero, che il latino. Il che mi farebbe credere, che il traduttore medesimo non avesse poi molto familiare questa lingua. Egli è in oltre molto verisimile, che il traduttore sia una cosa stessa coll'Autore. E' questa l'opinione del fu Ardent, che la fonda sul desiderio naturalissimo di S. Ireneo, che ciò che aveva scritto in greco, non fosse gettato per li Celti, per li Galli, Popoli, presso de' quali egli scriveva, per quelli specialmente, de' quali era Vescovo. S. Ireneo altronde ci previene esso stesso, che non bisogna maravigliarsi di non trovare in lui una certa eleganza, o purità di stile, ch'egli avrebbe vanamente affettato, astretto, come lo era continuamente, a parlare co' Celti, un linguaggio barbaro, o straniero per lui. *Non autem exquires a nobis, qui apud Celtas commoramur, & in barbarum sermonem plerumque avocamur, orationis artem, &c.* (Præfat.).

Ma chiunque ne sia il traduttore, quel *principalis Ecclesie* parlando di Roma, era un'espressione conosciuta ne' primi secoli, poichè trovasi in S. Cipriano. Se *principalitas* è

pu-

biti: noi non abbiain gli Atti di quei Concilj adunati in Francia d'ordine di Papa Vittore, e che pronunziano com'esso sulla Pasqua, nell'anno 198.; noi non abbiamo la sentenza fatta contro Marciano d'Ar-

pure una parola barbara; questo è ciò precisamente, che mi dice il traduttore, che ha creduto doversi permettere, per rendere più letteralmente il suo autore; poichè un autore latino non si sarebbe mai permessa questa maniera *propter potiore principalitatem*, se non vi fosse stato obbligato dal testo originale.

A che vi serve il cancellare questa espressione? Quel, che vi dice sulla tradizione della Chiesa di Roma, voi lo trovate nel testo greco di S. Ireneo, nella sua lettera a Florino conservata da Eusebio sulla tradizione in generale. Poichè all'importanza appunto della tradizione si adattano queste parole: "I vostri dogmi, Florino, non sono quelli, che v'inssegnavano i Preti, che ci han preceduto, e ch'erano stati istruiti dagli Apostoli ec." (*Euseb. Hist. 5, c. 19.*). Questo argomento de' dogmi fondati sulla tradizione, rimane in tutta la sua forza. Egli è semplicemente applicato alle lezioni di Policarpo, di cui Florino era stato discepolo: come là, egli era applicato a quelle di S. Pietro, di S. Paolo, della Chiesa di Roma, perchè trattavasi di dare una regola più generale a tutti. E dovrà dunque dirsi, che S. Ireneo, dopo di aver citato con tanta confidenza la tradizione, che Policarpo aveva lasciata alla Chiesa di Smirne, sia più sospetto quando cita quella, che gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo han lasciato alla Chiesa di Roma? Distruggete, me ne contento, la lettera, e il trattato d'Ireneo: egli, che era stato instruito dallo stesso Policarpo, perchè va egli a Roma a cercare una maggiore autorità? Perchè vi è man-

d'Arles; ma la prova, che la fede d'Ireneo intorno alla Sede Apostolica non si è indebolita nè in Lione, nè nel restante delle Gallie, si è, che i nostri monumenti, per imperfetti, che siano, mostrano evidentemente Faustino, Vescovo di Lione, e gli altri Vescovi delle Gallie, anche prima di S. Cypriano, che sollecitano presso di Papa Stefano quelle lettere sì efficaci, in virtù delle quali Marciano dee esser deposto, e riparato nelle nostre Chiese lo scandalo dello scisma, dell'empietà: *Faustinus Collega noster scripsit significans, quæ etiam vobis sciutique nuntiata tam ab eo, quam a cæteris Cæpiscopis nostris de Martiano &c.* (Cyprian. epis. 67, ad Steph.).

Concilio di Arles. Anno 314.

La prova ancora, che tutta questa fede si trasmette dai nostri Padri a' lor figlj, si è, che al momento medesimo, in cui tornano a comparire i nostri monumenti, essi ci mostrano in Roma, come Ireneo medesimo, il Principe de' Vescovi, il Padre de' Dottori nella fede.

Qual-

mandato da una Chiesa, che governava in quel tempo S. Fotino? Questo sol fatto ne dice più di tutti. In quello d'Ireneo per l'altra parte, che trovate voi dunque ancora, che tanto risenta di novità? Non è egli questo quel medesimo argomento, che portavano innanzi con tanta forza Tertulliano, e S. Ottato? Voi non avete dunque dalla vostra nè la novità dell'espressione, nè quella della dottrina; ed è senza fondamento il prendervela contro dell'interprete.

Qual altro sentimento se non se il desiderio di vedere la prima autorità unirsi ai loro suffragi, avrebbe infatti ispirato questa lettera scritta al Papa Silvestro dal Concilio d' Arles. “ Piacesse a Dio „ che voi, nostro carissimo fratello, voi aveste potuto esser presente allo spettacolo della nostra „ Assemblea, e del giudizio che ha proferito! Sarebbe stata senza dubbio più severa la sentenza „ data contro i Donatisti. La gloria di vedervi seduto con noi, e pronunziar come noi, ci avrebbe „ fatto giubbillare di consolazione. Ma voi non avete voluto abbandonare la fortunata vostra città, *dove ciascun giorno gli Apostoli fan sentire la „ loro dottrina*, e dove il loro sangue attesta continuamente la loro gloria. — Almeno crediam „ noi di dovervi partecipare le nostre decisioni, *a voi che dominate sulle prime Sedi, sulle maggiori „ Diocesi*, affinchè per mezzo vostro tutti sappiano „ ciò, ch'è stato di comune consentimento decretato da noi, e ciò che tutti dovrebbero oramai „ osservare. “ *Placuit etiam — a te qui majores Diœceses tenes per te potissimum omnibus insinuari.* Leggendo questa lettera, guardatevi da scorrere leggermente su queste parole: *voi che dominate sopra le Sedi, o Diocesi maggiori*. Bisogna cancellarle, o convenire, che non vi hanno o Diocesi, o parti della Chiesa, o Vescovi per numerosi che siano i Fedeli soggetti al loro impero; i quali agli occhi de' nostri Padri non siano essi stessi soggetti al Romano Pontefice. Bisognerà ancora cancellare quest' altre: *af- finchè tutti sappiano per mezzo vostro ciò, che noi abbiamo decretato, e ciò che tutti avranno d' ora in poi*
ad

ad osservare ; (Breviar. Epist.) oppure co' nostri Padri in questo medesimo Pontefice di Roma riconoscer colui al quale appartiene , anche allora , che altri avesser fatta la legge , di sanzionarla , di vegliare dappertutto alla sua esecuzione , e di punirne dappertutto i trasgressori .

S. Ilario di Poitiers . Anno 355.

Svolgete ora gli scritti de' nostri Santi Vescovi , o studiate la loro condotta riguardo alla Sede , e agli eredi di Pietro . Col nostro S. Ilario di Poitiers , bisognerà esclamare : “ Felice questa Chiesa , fondata sopra la pietra ! felice colui , che ha ricevuto le chiavi , e i cui decreti sulla terra annunziano la legge fatta nel cielo ! “ *Cujus terrestris judicium præjudicata auctoritas in cælo* (In XVI. Matt.) .

Concilio di Francia . Anno 400 circa .

Co' nostri Pastori adunati in Concilio , voi imparerete a ricorrere alla Sede Apostolica , non già con quello spirito , che tenta la scienza de' Maestri , ma con quella pura intenzione , che cerca di confermarci nella fede , e conoscer la legge , e le sante tradizioni : *Non explorandi causa , sed fidei confirmandæ gratia , sanctitudo vestra ex Apostolicæ Sedis auctoritate siscitari dignata est , seu legis scientiam , seu traditiones* (Innoc. Epist. Syn.) .

S. Exsuperio Vescovo di Tolosa . Ann. 404.

Con S. Exsuperio , sarà per conformarvi all' uso de' vostri Predecessori ; sarà nel timore di supplire alla scienza colla temerità delle vostre decisioni , che imparerete a ricorrere a quella della Sede Apostolica : *Ad Sedem Apostolicam referre maluit quid de*

de rebus dubiis custodire deberet potius , quam usurpatione præsumpta quæ sibi viderentur de singulis obtinere (Ejusd. ad Exsuper.).

Ricorso delle Chiese di Tolosa , di Valenza , di Lodève alla Sede Apostolica . An. 406.

Ne' nostri Annali si accumuleranno i fatti, e sarà per mostrarvi le nostre diverse Chiese, già assuefatte a inviare i loro Vescovi, i loro più venerabili Sacerdoti alla Sede Apostolica; e là nel seno del lor padre comune sfogare *il lor dolore, il lor gemito sulle ferite, che avrà ricevute la disciplina ecclesiastica*. Per questo sono inviati Elpidio, Ilario a Papa Innocenzo dal Concilio di Tolosa al principio del quinto secolo (*ejusd. Epist. ad Synod. Tolos.*). Ora per obbligare l'intruso Massimo a sottomettersi al giudizio ecclesiastico, e a far cessare lo scandalo delle sue eresie, della sua intrusione sulla Sede di Arles, il Clero di Valenza ricorre (*Anno 419.*), al Papa Bonifazio; ora ancora i Preti, e il Popolo di Lodève inviano allo stesso Papa *suppliche bagnate di lagrime*, per iscongiurarlo ad opporsi colla sua podestà alle invasioni del Vescovo Patroclo. Quì viene delegata al Vescovo di Narbona tutta la podestà Apostolica per pacificare i contrasti; là a Remigio, e a tutti i Vescovi delle Gallie, è ordinato di citare, e di giudicare il colpevole. Ma qual ch'ella sia la sentenza, bisognerà perchè sortisca il suo effetto, ch'essa sia confermata dal Papa: *quicquid autem vestra caritas de hac causa duxerit decernendum, cum relatum ad nos fuerit, nostra, ut condecet, necesse est auctoritate confirmetur* (Bonif. Epist. ad

ad Remig. & cæter. Gall. Episc.). *Praeclis omnibus Apostolicae Sedis quidquid statueris, te referente, clarescat* (Id. Epist. ad Episc. Narbonem).

S. Brizio Vescovo di Tours . Anno 432.

Lontani dal maravigliarsi, o d'ingelosirsi di questa podestà, voi vedrete i più santi personaggi della nostra Chiesa, ora ricorrervi come all'ultimo asilo, che riman loro dopo l'oppressione, ed ora sdegnarsi contro il ribelle, che crede di sottrarsene. A questa Sede S. Brizio Vescovo di Tours chiama le sue indocili pecorelle; ed egli mediante l'autorità della stessa finalmente ristabilito si vede sulla propria. *Demum ad Rom. Pont. recurrens post septennium, restitutus est* (Spond. ad ann. 432, ex Gregor. Turon. lib. 2, e 10 de Gest. Franc.).

Giovanni Cassiano Abate di Marsiglia . An. 435.

A questi fatti aggiugnete le testimonianze de' nostri Scrittori i più venerabili . Per farvi sentire la podestà degli eredi di Pietro, Cassiano di Marsiglia vi mostrerà in Pietro “ il primo discepolo fra' discepoli, il primo maestro fra' maestri, quello che governando la Chiesa Romana, e avendo la primazia della fede, ha quella ancora del Sacerdozio “ : *Summum inter discipulos discipulum, & inter magistros magistrum, qui Romanae Ecclesiae gubernaculum regens, sicut fidei habuit, ita & Sacerdotii principatum*. Egli non ricorderà queste parole, tutto quello che tu avrai legato, che per conchiudere : Voi dunque, che combattete la sua fede, che vi rimane egli a fare se non se a riconoscere, che legato da lui sulla terra, voi lo siete ugualmente ne' cieli? *Tu ergo qui contra fidem Apostoli venis, cum li-*

gatum te jam in terris videas, superest ligatum quoque in cœlis cognoscas (De Incarn. Dom. lib. 3, c. 12.).

Vincenzo Abate di Lerino. Anno 435.

Vincenzo, Abate di Lerino, vuol egli insegnarci come si terminano le grandi questioni della fede, o della disciplina? Alla testa del Corpo Episcopale egli v'inviterà a contemplare quel Papa S. Stefano, che dà le maggiori testimonianze di zelo contro le Sette, mostrandosi superiore a tutti per il suo zelo per la fede, siccome lo è per l'autorità della sua Sede. *Dignum existimans, si reliquos omnes tantum fidei devotione vinceret, quantum loci auctoritate superabat* (Vinc. Lirin. Comm.).

S. Eucherio Vescovo di Lione. Anno 440.

Più positivo, più espressivo ancora sull'autorità data a Pietro già ci disse S. Eucherio: " Perchè „ mai Gesù Cristo gli dà le sue pecorelle? Perchè „ lo stabilisce non solo Pastore, ma Pastore de' Popoli. Pietro è dunque il Pastore degli agnelli, de' „ figli, e delle lor madri. Egli governa gl'inferiori, „ e i Prelati; egli è Pastore di tutti “. *Regit subditos, & praelatos; omnium igitur pastor est* (In vig. S. Petri).

S. Ilario Vescovo d'Arles. Anno 444.

Ma al nome di S. Ilario d'Arles voi crederete forse di vederne scomparire tutte queste prerogative. Vi sono state raccontate le di lui debolezze, e la sua resistenza; noi diremo il suo pentimento, e la sua penitenza; e cominceremo dall'osservare, che da prima egli aveva senza dubbio riconosciuto nella Sede Apostolica un Tribunale superiore al suo, a quello de' suoi fratelli, e ai loro Concilj; poichè aveva

seguitato da vicino Chelidonio, e Progetto, appellanti dal suo giudizio, e da quello del suo Concilio alla Sede Apostolica: poichè aveva esso stesso trattato la sua causa avanti del Papa S. Leone. Noi converremo, che in seguito fece conoscersi per uomo; che nell'ardor del suo zelo Ilario traviò, che supplendo alle prove collo sdegno obbliò quel, che doveva al primo de' Vescovi, e quel che doveva a se stesso (1); ma s'egli ebbe le debolezze dell'uomo, mostrò altresì come i Santi le san riparare. Ritirato lontano dal Mondo, tutto assorto interamente

(1) Malgrado la nostra profonda venerazione per un sì gran Vescovo, bisogna sapere esser giusto, e verace allo stesso riguardo. Quando S. Leone ci dice, che Ilario non trovando più nulla di soddisfacente da rispondere per sostenere l'accusa intentata contro di Chelidonio, fece de' discorsi, che nè pure un Laico si sarebbe permessi, e che un Sacerdote non potrebbe ascoltare: *Ubi postquam Hilarius rationabile, quod in Sanctorum Concilio Sacerdotum posset respondere, non haberet, ad ea se occulta cordis contulit, quæ nullus Laicorum dicere, nullus Sacerdotum posset audire.* S. Leone ci dice ciò, che avvenne in sua presenza, e innanzi ad un Concilio. S. Leone non è un calunniatore; e questo tratto basta per ispiegare la fuga d' Ilario prima del giudizio, di cui prevedeva l'esito: egli spiega ancora altri tratti, che furono espiati dalla sua penitenza, ma che la Storia non ha obliati. Basta in ispecie spiegare come S. Leone temendo delle nuove violenze, o de' nuovi trasporti per parte d' Ilario, si credette obbligato per far eseguire il suo giudizio di ricorrere all'Imperadore. Ma, ripetiamolo, i Santi sono uomini: han le loro passioni. Felici quelli, che ne trionfano, come fece alla fine S. Ilario.

te in colui, del quale esso aveva offeso il rappresentante, egli più non s'occupa nella sua profonda umiltà, che del pensiero di pacificare il Papa S. Leone: *Hilarius in civitatis recessu totum se ad placandum animum S. Leonis inclinata humilitate convertit* (Vit. Hilar.).

Tutto ciò ch'egli ci avrebbe detto colla sua sommissione più costante alla Sede di Pietro, egli cel disse più eloquentemente ancora colla sua penitenza. Imprudente Avvocato de' di lui difetti, voi non lo scusate, voi l'oltraggiate, cercando di persuaderci, che egli persiste allora medesimo, ch'egli manda a Roma i Preti suoi amici, e fra essi il suo venerabile successore Ravennio, a sollecitarne il perdono. Egli il meritò cotesto perdono, e l'ottenne; poichè S. Leone stesso finisce con benedire la di lui memoria come quella de' Santi: *Defuncto sanctae memoriae Hilario* (Leon. Epist. 2 ad Episc. Provinc.). Ma la sentenza data da Leone ha il suo effetto. Il Vescovo Chelidonio, di cui Ilario non aveva potuto dimostrare l'irregolarità, fu ristabilito. Colui che Ilario aveva per mezzi così strani ordinato in luogo del Vescovo Progetto fu dichiarato malamente ordinato.

I Vescovi della Provinc. Metropol. d' Arles. An. 450.

I privilegi del Vescovato d' Arles furono ridotti ai limiti segnati da S. Leone; tutti i Vescovi dipendenti da quella Metropoli lo riconobbero; poichè noi li vediamo in seguito scongiurare S. Leone a rendergli i suoi antichi privilegi, allegando, che non sarebbe giusto di privarne quel Ravennio, ch'egli onorava d'un affetto speciale, e di fargli soffrire la pena pronunziata contro d'Ilario, che l'aveva offeso.

Nec enim justum est, ut honorem ejus, quem ut probavimus impense diligitis, illa res minuat, quod pietatem vestram alter offenderit (Libell. Episcop. Provinc. Leoni oblatus de renovando Ecclesiæ Arelat. privilegio).

A che serve ancora di attribuire questa sommissione agli editti de' Cesari? Non è già una nuova disciplina, che stabilisce l'Imperatore, quando egli statuisce, che non s'innovi nulla nella disciplina senza l'autorità del Papa: *ne quid tam Episcopis Gallicanis, quam aliarum Provinciarum contra consuetudinem liceat sine viri venerabilis Papæ Urbis Romæ auctoritate tentare*; o quando egli vuole, che ogni Vescovo citato al Tribunale del Papa, sia obbligato a comparirvi: *ita ut quisquis Episcoporum ad judicium Romani Antistitis evocatus venire neglexerit, per moderatorem ejusdem Provinciæ adesse cogatur* (Valentin. Novell. de Episcop. appellat.). Chelidonio, e Progetto, ed Ilario stesso, e tutti gli altri Vescovi delle Gallie, che trovato aveva presso di questo tribunale, non avevano aspettato, per portarvisi, i decreti de' Cesari.

Lo stesso Papa S. Leone aveva egli aspettato questo editto de' Cesari per iscrivere ai Vescovi della Provincia di Vienna: “ Che Vostra Santità lo ri-
 „ conosca: egli è costante, che in una infinità di
 „ circostanze i Vescovi, quei medesimi della vostra
 „ Provincia hanno avuto ricorso alla Sede Aposto-
 „ lica per consultarla ne' loro dubbj; egli è costan-
 „ te, che i giudizj, dai quali avevano appellato a
 „ questa Sede, *secondo l'uso antico*, sono stati cas-
 „ sati, o confermati secondo la diversità delle cau-
 „ se? “ *Per diversarum, quemadmodum vetus consue-*
tudo

tudo poscebat, appellationem causarum, aut retroacta, aut confirmata fuisse judicia (Leon. epist. ad Episc. Prov. Vienn.).

No, allora quando S. Leone manteneva quest'uso non fondava già egli sugli editti de' Cesari i suoi diritti, ma sulle promesse fatte a Pietro: *Io fonderò sopra di te la mia Chiesa* (Ibid.).

I Vescovi Cerezio, Salonio, Veranzio. An. 451.

A questa sorgente medesima attinto avevano i nostri Padri tutta la loro venerazione per li Romani Pontefici, allora quando i Vescovi Cerezio, Salonio, e Veranzio nell'ammirazione della Dottrina, che S. Leone va spiegando nella sua lettera al Vescovo di Costantinopoli, si compiacevano di dirgli, come tutti unanimemente benedetto avevano la provvidenza, che avesse sì giustamente dato la primazia della Sede Apostolica alla Città, donde emanano ancora gli oracoli dello Spirito Evangelico: *merito illic principatum Apostolicæ Sedis constitutum, unde adhuc Apostolici Spiritus oracula reserentur* (Epist. Cerec. Salon. & Veran. ad Leon.).

Concilio delle Gallie. An. 451.

Era lo stesso spirito, che animava il Vescovo Ravennio, e con lui quarantadue Vescovi delle Gallie, allora quando trovando in questa lettera medesima di Leone il *Simbolo*, la vera regola della lor fede, abbandonandosi nel trasporto della medesima riconoscenza rendevano grazie a Dio “ Di aver dato un
„ Pontefice di tanta santità, e di tanta dottrina a
„ questa Sede Apostolica per un insigne beneficio di
„ Gesù Cristo divenuto l'origine, e la sorgente del-
„ la lor fede: “ *quod tanta sanctitatis, tanteque do-*

Et in Apostolicæ Sedi, unde religionis nostræ, propitiò Christo, fons, & origo manavit, Antistitem dederit.

In questa maniera, ed in quei giorni medesimi il Concilio di Calcedonia gridava in Oriente: *egli è Pietro, che parla per la bocca di Leone, ecco ciò, che noi tutti crediamo*; i nostri Vescovi delle Gallie facevano rimbombare l'Occidente di queste parole; ecco il simbolo di nostra fede: deh sia la dottrina di Leone per sempre nella memoria, e nel cuore d'ogn' uomo affezionato ai misterj della Redenzione. *Quæ Apostolatus vestri scripta, ita ut symbolum fidei, quisquis redemptionis Sacramenta non negligit, tabulis cordis adscripsit, & tenaci memoriæ commendavit* (Epist. Synod. Episc. Gall. ad Leon.).

S. Prospero d' Aquitania. An. 460.

Quando Prospero d' Aquitania ammirava questa Chiesa di Roma divenuta la Metropoli dell' Universo, e mediante la religione dominatrice di quanto le armi non avevano potuto soggettare ai Cesari; ciò che dovevasi apprendere da lui non erano gli editti dei Cesari; era la forza di questa pietra, che teneva da Gesù Cristo medesimo e il suo nome, e tutta la sua virtù: *quis ambigat, quis ignoret hanc fortissimam petram, quæ ab illa principali petra (Christo) communionem & virtutis sumpsit, & nominis?* (L. 2 de vocat. Gent. c. 28.).

S. Avito Vescovo di Vienna. An. 503.

Sono venuti que' giorni, in cui Roma soggiogata da' barbari, ha perduto co' Cesari tutto il suo potere politico. I suoi nuovi Sovrani possono allora ignorare la podestà di Pietro. Teodorico ha potuto lusingarsi di degradare Papa Simmaco, dandogli de'

giudici. Ciò, ch'egli ha fatto per avvilire la Sede Apostolica, egli è appunto ciò, che fa ricordare ai Vescovi delle Gallie tutta la sua dignità. Vedete, che Avito è incaricato di scrivere in nome di tutte le Chiese ai Senatori di Roma. Tutti i nostri Pastori sono nell'ansietà, nella confusione, nello spavento; tutti tremano, che l'oltraggio fatto alla prima Chiesa non ricada sopra tutte le altre, e che non vi sia più niente di sicuro per li membri, se viene attaccato il Capo. *Dum de causa Romana Ecclesiae anxii nimis, ac trepidi essemus, utpote nutare Statum nostrum in laccessito vertice sentientes, quos omnes una criminatio utique sine invidia multitudinis percusserat, si Statum Principis obruisset.* Essi sentono con qual ripugnanza, con quali riserve, con quali proteste i giudici assegnati a Simmaco han pronunziato; queste riserve, queste proteste per loro non bastano: “Non
 „ è questo un giudizio, sono anzi consolazioni, che
 „ un Papa accusato da' Laici aspettar si doveva da'
 „ suoi fratelli. *S. Symmachum Papam, si saeculo pri-*
 „ *mum fuerat accusatus Consacerdotum solatium potius,*
 „ *quam recipere debuisset iudicium.* Egli è troppo dif-
 „ ficile di concepire come, e per qual legge il Su-
 „ periore può essere giudicato dagl' inferiori. *Non*
 „ *facile datur intelligi qua ratione; vel lege ab infe-*
 „ *rioribus eminentior iudicetur.* Se vi ha negli altri
 „ membri del Sacerdozio qualche cosa da riformare,
 „ vi si potrà provvedere; ma se nascono de' dubbj
 „ intorno al Papa, e se si fa lecito di giudicarlo,
 „ non è più un Vescovo; ma tutto l'Episcopato,
 „ che minaccia di rovinare. *In Sacerdotibus ceteris*
 „ *potest, si quid forte nutaverit, reformari; at si Pa-*
 „ *pa nobis vocatur in dubium (seu potius iudicium)*

„ *Episcopatus jam videbitur, non Episcopus vacillare.*
 „ Colui, che presiede all'ovile di Gesù Cristo ren-
 „ derà conto delle cure impiegate nel governo della
 „ greggia; ma tocca al giudice, e non alla greggia
 „ di portare lo spavento nell'animo del Pastore.
 „ *Reddet rationem, qui ovili Dominico præest, qua*
 „ *commissam sibi agnorum curam administratione dis-*
 „ *penset. Caterum non est gregis pastorem proprium*
 „ *terrere, sed judicis* „ (Aviti Vienn. communi E-
 piscop. Gall. nomine epist. ad Senator. Urbis).

Anzichè vedere la podestà di Pietro derivata dagli editti del Principe, i nostri Padri in questa forma scrivevano, quando lo stesso Principe obliava ciò, che egli doveva a Pietro nella persona del Papa. Questo ancora avveniva, perchè essi vedevano nell'erede di Pietro il Pontefice incaricato di confermare i fratelli nella fede, e per questo i nostri gran Vescovi consultati intorno alla fede, s'indirizzavano essi stessi alla Sede Apostolica, chiedendo al Papa ciò, che risponder dovessero, e assicurando Sua Santità, che in tutte le Gallie non vi era nè pure un sol Vescovo, che non aspettasse la di lui decisione sulla fede con una totale sommissione. *Quia cum securus, non dicam de Viennensis, sed de totius Galliæ devotione, pollicear omnes super statu fidei vestram captare sententiam* (ejusd. ad Symmach.).

S. Cesario Vescovo d'Arles. An. 511.

Bisognava forse rimediare ad abusi, che la lor propria autorità non bastava a reprimere? A Roma pure s'indirizzavano i nostri Pastori, per averne delle leggi più rispettate, e che tutta l'autorità di Pietro rendesse più temute ai trasgressori. *Hæc omnia ultione districtiõis vestræ fieri prohibete.* Dimandando queste

ste leggi da farsi per le nostre Chiese, quali motivi offrivano essi allo stesso Papa? Perchè, gli dicevano, l'Episcopato, che ha la sua sorgente nella persona di Pietro, riconosce un dovere in Vostra Santità di dare a ciascuna Chiesa delle leggi convenienti, affinchè ciascun sappia ciò, che dee osservare. *Sicut a persona B. Petri Episcopatus sumit initium; ita necesse est, ut disciplinis competentibus Sanctitas Vestra singulis Ecclesiis, quid observare debeant, ostendat* (Libell. Symmacho oblat. a Cæsario Arelat.)

Quando essi han ricevuto queste leggi, che la loro pietà dimandava a Roma con tanta istanza, guardatevi bene di lor opporne delle contrarie. Poichè essi han l'impegno di prevenirvene con Cesario d'Arles: “ Che non ci si parli d'un'autorità qualunque in opposizione coll'autorità della Sede Apostolica, o con quella di Nicea, o degli altri Concilii noni. Non è solamente temerità, ma troppo pericolosa cosa il prestarsi a ciò, ch'è contrario agli oracoli dello Spirito Santo. “ *Nemo mihi alia qualibet contra auctoritatem Sedis Apostolicæ, aut contra CCCXVIII Episcoporum præcepta, vel reliquorum Canonum statuta objiciat; quia quicquid contra illorum definitionem, in quibus Spiritum Sanctum locutum esse credimus, dictum fuerit recipere, non solum temerarium, sed etiam periculosum esse non dubito* (Cæsar. Arel. in epist. Joann. Papæ II.).

Concilio d'Orange. An. 529.

Vedete, com'egli si mostra ne' nostri monumenti ecclesiastici, questo rispetto per li decreti emanati dalla Sede Apostolica! Se il Concilio d'Orange vede degli errori intorno alla grazia, e al libero arbitrio, che minacciano d'introdursi in Francia, radu-

nato per gli ordini de' Papi, oppone loro le decisioni di Roma, dopo di avervi esso stesso sottoscritto: *Unde & nobis secundum auctoritatem, & admonitionem Sedis Apostolicæ visum est, ut pauca capitula ab Apostolica nobis Sede transmissa -- ab omnibus observanda proferre, & manibus nostris subscribere debeamus* (Araus. Concil. c. 1.).

Concilio d' Orleans. An. 545.

Se il Concilio d' Orleans vede delle varietà sul tempo della Pasqua, prescrive, che si osservi il decreto di Papa Vittore: *secundum laterculum Victoris ab omnibus Sacerdotibus uno tempore celebretur*: ne' nuovi dubbj, che potessero insorgere, i Metropolitani dovranno dirigersi al Papa: *de qua solemnitate, quoties aliquid dubitatur, inquisita, vel agnita per Metropolitanos a Sede Apostolica sacra constitutio teneatur* (Concil. Aurel. c. 1.).

Concilio d' Orleans. An. 552.

Se assai presto si radunano i Vescovi in questa medesima Città, egli è per condannare gli errori di Eutichete, e di Nestorio, come sono stati condannati dalla Sede Apostolica, e per proferire contro le loro Sette lo stesso anatema: *Quas etiam Sectas Sedes Apostolica condemnat, firmiter & nos easdem cum auctoribus, & sectatoribus -- anathematizamus &c.* (Can. 1.).

Concilio di Lione. An. 567.

Arrivati al Concilio di Lione nell' anno 567, vi crederete forse di vedere scomparire una parte essenziale di quest' autorità, quando sentirete decidere, che se insorge qualche questione tra' Vescovi d' una stessa Provincia, debbono essi attenersi al giudizio del Metropolitano, e de' suoi Comprovinciali; che se
sono

sono di diverse provincie , tutta la lor causa dee essere terminata , mediante il giudizio de' loro Metropolitanì adunati: *Convenientibus in unum Metropolitanis ipsorum , omnis eorum actio illorum iudicio terminetur* . Voi vi leggerete anche un interdetto di tre mesi , pronunziato contro colui , che , o per artificio , o per qualunque frode si sottrarrà a queste disposizioni : *Quod si quis se ab hac conditione quacumque calliditate subtraxerit , tribus mensibus se a charitate fratrum noverit esse sequestratum* (Can. 1.) .

Intorno a queste stesse disposizioni voi ci dimanderete , come mai i nostri Padri han potuto conciliarle con quell' antico diritto , che mostra loro in Roma un giudice superiore , e al quale ogni Vescovo può sempre appellare , allora quando si trova egli aggravato dalla sentenza de' suoi fratelli? Ma facendoci questa dimanda , ignorate voi primieramente , che vi ha un' eccezione che sempre vien riputata come fatta in favore della Sede Apostolica ? *Salvo semper Ecclesiae Primatu* . Credete voi , che i Padri di questo Concilio ignorato abbiano il Canone sì celebre di Sardica (1) , o che abbiano creduto di potersene permet-

(1) Da questo Concilio di Sardica era statuito , che se il Vescovo deposto nella sua Provincia , dichiarava di voler proseguire la sua appellazione a Roma , *et proclamaverit agendum sibi negotium in Urbe Romana* , non si doveva porre alcuno in di lui vece fino a che fosse terminata la causa per il giudizio del Papa : *nisi causa fuerit in iudicio Episcoporum Romani determinata* (Can. 4.) . Ecco ciò , che dà la ragione , per la quale noi vediamo nell' antica storia della nostra Chiesa tanti Vescovi andare a Roma per farsi giudicare dal Papa . Ma il Capo della Chiesa non esercita meno la sua autorità , quando invia de' Giudici per esaminare di nuovo la cau-

metter l'abolizione? Se così pensate, oh quanto male interpretato avete la loro intenzione! Era pure sì nota cotesta eccezione da farsi in favore del Tribunale Apostolico, ch'essi credettero, che non avesse nè men bisogno di essere espressa. Ma vi erano allora degli uomini, e ve n'erano anche nell'Episcopato, che si burlavano delle sentenze de' Concilj Provinciali: ecco perchè quello di Lione fa risovvenire il rispetto, che loro è dovuto, e l'esecuzione, che dee seguitarle, senza nè pur pensare, che questo rispetto possa nuocere a quello, che tutti debbono alla Sede Apostolica.

Questi Padri di Lione sarebbero stati anche più maravigliati al sentirvi dire, che prima di essi queste appellazioni alla Sede Apostolica erano sconosciute in Francia; bisognerebbe per credervi dare una mentita troppo formale alla Storia sopra S. Brizio, appellante al Papa Sisto III; sopra San Chelidonio, appellante al Papa San Leone; sopra Contumelioso, appellante al Papa Agapito; sopra tutti quegli altri Vescovi, de' quali parla S. Leone, e i cui giudizj e-

rano

causa, sui luoghi, dov'è stata giudicata a principio, che quando le parti si trasferiscono a Roma per esservi nuovamente giudicate. I Padri di Sardica non vi vedevano senza dubbio gran differenza, poichè Osio si contentava di dimandare, che se il giudizio era confermato dal Papa, non se ne dovesse più parlare; che nel caso contrario, egli assegnasse de' giudici: *Et si judicaverit renovandum esse judicium, renovetur, Et det judices* (Can. 3.). Ecco ciò, che spiega la nostra actual disciplina, secondo la quale il Papa dee nominare de' Giudici al Vescovo appellante; di maniera che il giudizio si termini in Francia, senza che sia necessario per questo di passare i monti, di fare il viaggio di Roma.

rano stati cassati , o confermati a Roma . Sarebbe almeno assai strano , che questo Concilio di Lione avesse fatto un Canone per proibire le appellazioni alla S. Sede ; e che immediatamente dopo questo Concilio le appellazioni ripreso avessero il loro corso ; che i Vescovi Salonio , e Sagittario , condannati in questo stesso Concilio , non per questo avessero immediatamente appellato a Roma , non per questo fossero stati ristabiliti per sentenza del Papa sopra le loro Sedi , senza sentirsi obbiettare , che questa appellazione medesima era contro la Legge . Io so che questi Vescovi erano colpevoli , e che se furono assoluti a Roma , lo furono perchè assai probabilmente Vittore Vescovo di Troja , amò meglio perdonar loro , che insistere nell'accusa . So ancora , che furono di nuovo condannati dodici anni dopo in un altro Concilio ; ma questa condanna fu effetto di nuovi delitti , e di quello di alto tradimento : *quod essent rei Majestatis , & Patriæ proditores* . Questo nuovo Concilio non fece nè pur parola della pretesa violazione del Canone di Lione , o dell' appellazione , e del decreto della Sede Apostolica , in virtù del quale essi avevano per sì gran tempo occupato il lor Vescovato , malgrado la sentenza data contro di essi dai lor primi giudici ; questo nuovo Concilio non fece dunque in questo , che riconoscere la competenza della Sede Apostolica , e la superiorità del suo Tribunale (*Concil. Antiq. Gal Itom. 1, pag. 328, e 367.*) .

Concilio di Tours . Anno 570.

Chi non sa per l'altra parte da quanti decreti della Sede Apostolica si trovavano autorizzate queste appellazioni ? Volete voi conoscere qual era il rispetto de' nostri Maggiori per questi decreti di Roma ? Vedete

dete com'essi si esprimono nel Concilio di Tours ,
 che seguì così da vicino il Concilio di Lione . “ Qual
 „ sarà dunque il Sacerdote , cidiceno , qual sarà dun-
 „ que il Sacerdote , che oserà agire contro i decreti
 „ emanati dalla Sede Apostolica , e rivestiti della sua
 „ autorità ? “ *Quis Sacerdotum contra talia decreta ,*
qua a Sede Apostolica processerunt , agere præsumat ?
 (Can. 20.).

I Re Childeberto , e Teodoberto . Virgilio Vescovo
d' Arles , e altri . Dall' anno 593 , al 603 .

Si spieghi pur dunque sulle nostre Chiese quest'au-
 torità sì rispettata ; abiti pure in qualche modo tra
 noi ; ed i rappresentanti del Romano Pontefice sup-
 pliscano alla di lui presenza ! Il Papa S. Gregorio
 può nominare colui , ch' egli ha rivestito di questo
 titolo : egli può scrivere ai Vescovi di Francia : “ Af-
 „ finchè tutti adempiano più esattamente le loro fun-
 „ zioni , quando ve n' ha uno , al quale ciascun può
 „ ricorrere come a suo Superiore , abbiám giudicato
 „ convenevole di nominare secondo l' uso antico ,
 „ Virgilio Vescovo d' Arles , nostro Vicario Apo-
 „ stolico sopra tutte le Chiese del Regno del Re
 „ Childeberto ; affine di mantenervi l' integrità della
 „ fede , e affinchè munito della nostra autorità , u-
 „ nendo la saviezza al vigore , termini le discussio-
 „ ni , che potrebbero insorgere tra' Vescovi suoi fra-
 „ telli . Se non pertanto queste discussioni venissero
 „ ad aggirarsi intorno alla fede , o intorno ad ogget-
 „ ti , la cui importanza , o difficoltà esigono un giu-
 „ dizio della Sede Apostolica , vogliamo che dopo
 „ un serio esame ce ne faccia il rapporto , a fine di
 „ terminare noi stessi queste contestazioni per via di
 „ un

„ un conveniente giudizio “. *Si quam vero contentionem , quod longe faciat divina providentia , de fidei causa evenire contigerit , aut negotium emergerit , cujus vehemens sit fortasse dubietas , & pro sui magnitudine judicio Sedis Apostolica indigeat , examinata diligentius veritate , relatione sua ad nostram studeat perducere notionem , quatenus a nobis valeat congrua sine dubio sententia terminari* (Epist. ad Episc. Gall.). Sì , queste lettere piene di autorità , possono scorrere dalla penna del Papa S. Gregorio . Già da gran tempo i nostri Padri sono avvezzi a rispettare i Pontefici Romani ne' loro rappresentanti sulla Sede d' Arles . Il Vescovo Virgilio , chiedendo di essere conservato in questa dignità , non fa che ricorrere alla Chiesa madre , da cui è notorio , che la sua , e tutte le altre delle Gallie traggono l' origine ; e sono i nostri Re medesimi , che presso della Sede Apostolica sollecitano quest' uso del suo potere , questa distinzione onorevole per la prima Chiesa del loro impero : *Libenti animo postulata concedimus , ne aut vobis quicquam de honore subtrahere , aut praeellentissimi filii nostri Childeberti Regis petitionem contempsisse videamur* (Ejusd. ad Virgil. Episc. Arelat.).

Questo stesso Pontefice può ancora mostrare tutta la sua podestà , o sia che bisogni dichiarare de' Vescovi decorati del *Pallio* , per superiori de' loro fratelli ; o sia che bisogni sanzionare delle esenzioni , de' privilegi , de' quali non è bastantemente assicurata la stabilità dall' autorità de' nostri Vescovi , e de' nostri Re : poichè tutto questo non è ancor concesso che sulla dimanda del Principato , o del Sacerdozio : *Juxta petitionem filiorum nostrorum -- secundum postulacionem vestram* . Egli può finalmente , quando il crede

vantaggioso, decretare che si radunino i nostri Concilj per correggere gli abusi delle lor Chiese ; egli può avvertire i nostri Re medesimi dell'uso che hanno a fare della loro autorità per la riforma di questi abusi ; poichè egli ha in questo per garante la promessa de' nostri Monarchi: *Ex qua re satis nos excellentiæ vestræ certos reddit promissio* (Epist. Gregor. ad Theodebert. Reg.).

I Vescovi Francesi nel IV Concilio di Toledo.

Anno 633.

Sotto i Papi, che succedono a S. Gregorio, si risentono i nostri monumenti de' torbidi, e delle calamità che pesano sopra i discendenti di Clodoveo ; ma la fede de' nostri Padri riman sempre la stessa. Invitati a Toledo i nostri Vescovi pronunziano egualmente, come avean fatto al Concilio di Tours. I libri, che ricevono i Pontefici Romani sono egualmente quelli, che riceve, ed approva la nostra Chiesa: anatema a chi li rifiuta (*Concil. Gallic. Hispan. Tolet. IV, Can. 17.*).

Crotberto Vescovo di Tours. Anno 670

In un tempo, che tutti gli ambiziosi si disputano il potere politico, i nostri Pastori, per timore di violare la podestà della Sede Apostolica, scongiurano il Romano Pontefice a sanzionare quegli atti medesimi, che la sola pietà poteva aver dettati, e perfino quelle esenzioni, che potrebbero esser prese per un vero sacrificio de' lor proprj diritti (1).

Fe-

(1) Quì si tratta dell' esenzione della Badia di S. Martino di Tours ; sopra di che osservo, che il Papa Diodato attesta egli stesso in questi termini la ripugnanza, che aveva a
 sot-

Felice Vescovo d'Arles, Diodato di Luçon, ec. Anno 680.

In quel tempo stesso, in nome di tutti i loro fratelli Vescovi di Francia, Felice Vescovo d'Arles, Diodato di Luçon Deputati a Roma al Concilio di Agatone, appongono il loro sigillo a questa dichiarazione. “ La perfezione della nostra scienza, è di
 „ non trasgredire i limiti della fede Cattolica, e A-
 „ postolica; d'impiegare tutte le nostre premure a
 „ conservarla tal quale la conserva, ed insegna con
 „ noi la Sede Apostolica “. *Hac est perfecta nostra scientia, ut terminos Catholicæ atque Apostolicæ fidei, quos usque adhuc Apostolica Sedes nobiscum & tenet, & tradit, tota mentis custodia conservemus.* Tal è la professione di fede, che segnano a Roma cenventicinque Vescovi della Chiesa Occidentale; tal è quella che segnanò unanimemente i Deputati della nostra Chiesa Gallicana. *Felix humilis Episcopus Arelatensis Ecclesiæ legatus Venerabilis Synodi per Galliarum Ecclesias constitutæ in hanc subscriptionem quam pro Apostolica fide unanimiter construximus similiter subscripsi.*
 -- *Idem Adeodatus Leucensis Episc.* -- *Idem Taurinus, diaconus Telonensis* (Inter acta Concil. Constant. III, actio 4.).

Con-

sottrarre per questa sorta di privilegi le case religiose al governo del Vescovo. *Parumper ambigimus idcirco, quod mos atque traditio Sanctæ nostræ Ecclesiæ plus non suppetat a regimine Episcopalis providentiæ religiosa loca secernere.* Egli non si determinò all'approvazione del privilegio, che dopo di averlo veduto sottoscritto dal Vescovo di Tours, e dagli altri Vescovi della Francia. *Ubi -- & aliorum videlicet per Gallicanam Provinciam constitutorum ad id consensum præbentium subscriptiones subter annexas inspeximus* (Epist. ad Univ. Gall. Episc.).

Concilio di Leptine. Anno 743.

A questo monumento della fede de' nostri padri succede un lungo silenzio, o piuttosto non si sentono per gran tempo, che de' gemiti sullo stato deplorabile della nostra Chiesa, siccome ancora su quello di un trono, che lo scettro de' deboli discendenti di Clodoveo non basta più a sostenere. Per il corso di ottanta, e più anni non vi sono per la Francia nè Concilj, nè Metropolitani: *Franci enim, ut seniores dicunt, plus quam per tempus octoginta annorum Synodum non fecerunt, nec Archiepiscopum habuerunt*. Ella ha perduto in qualche maniera per fino la memoria delle sue leggi canoniche: *nec Ecclesiae canonica jura alicubi fundabant, vel renovabant* (Bonifac. ad Zachar. Ep. I.). Ma fino dai primi sforzi, ch' ella fa per recuperare il suo primiero splendore vedete com' ella si ritrova ne' suoi primi sentimenti per la Sede di Pietro.

Noi abbiám decretato, sono questi i termini, nei quali si esprime il Santo Vescovo, ch' è venuto a renderle i suoi Concilj: “ Noi abbiám confessato la
 „ fede Cattolica nell' umiltà, e nella sommissione
 „ dovuta alla Chiesa Romana, a S. Pietro, e al suo
 „ Successore; noi abbiám promesso di essergli sotto-
 „ messi per tutta la nostra vita “. *Decrevimus in nostro Synodali conventu, & confessi sumus fidem catholicam & unitatem, & subjectionem Romanae Ecclesiae, sine tenus vitae nostrae velle servare; Sancto Petro & Vicario ejus velle subjici*. “ Noi abbiám promesso di
 „ osservare canonicamente tutti i precetti di Pietro,
 „ a fine di essere annoverati tra le pecorelle, che a
 „ lui sono confidate. Noi tutti abbiám consentito,
 „ e tutti sottoscritto questa dichiarazione, che ab-
 „ bia-

„ biamo spedito al sepolcro di S. Pietro Principe de-
 „ gli Apostoli “. *Per omnia praecepta Petri canonice*
sequi desiderare, ut inter oves sibi commendatas nume-
remur; & isti confessioni universi consensimus & sub-
scripsimus (Epist. Sanct. Bonifacii ad Cudbert. Can-
 tuar. Archiep.).

Con tal monumento terminar si doveva la tradi-
 zione d'un'epoca, che aveva sì gloriosamente comin-
 ciato nella nostra Chiesa per mezzo de' Martiri di
 Lione, e di S. Ireneo. Ma coi figli di Clodoveo la
 Francia ha perduto i suoi primi Sovrani ; la sua fe-
 de, più stabile de' troni, non cangia . Egualmente,
 che i Monarchi della prima stirpe de' nostri Re ,
 Pipino, il cui sangue va a dare alla Francia de' nuo-
 vi Principi, ci va a fornire la prova, ch' egli saprà
 conservare la fede , che ha trovata nella nostra
 Chiesa .

Pipino Re di Francia . Anno 731.

“ Accorrete, scriv' egli all' Inviato del Pontefice
 „ Romano ; poichè siam sicuri, che la Sede Apc-
 „ stolica , innalzandovi al grado di Legato, vi ha
 „ rivestito dell' autorisà di S. Pietro, di quel Princi-
 „ pe degli Apostoli , in nome del quale voi siete
 „ mandato; noi vogliamo altresì, che il vostro pri-
 „ vilegio sia munito del sigillo della nostra autori-
 „ tà “. *Sicut ex auctoritate Sancti Petri, Principis A-*
postolorum, pro quo legatione fungeris, privilegio Sedis
Apostolicae sublimatum esse constat, ita etiam nostrae au-
toritatis praecepto roboretur (Pepini reg. Epist. ad
 Bonif. Archi. Mon.).

In tal maniera i nostri Padri veggono succedersi
 le rivoluzioni nel loro impero; in tal maniera can-
 giano i troni, ed i capi; in tal maniera, malgrado

le rivoluzioni, continuano essi a vedere nell' autorità della Sede Apostolica, e ne' suoi Legati l' autorità del Principe degli Apostoli. Ma qual uomo, qual Principe egli è mai quel Carlo, che viene a dare il suo nome al nuovo stipite de' nostri Re? Egli fa epoca in tutto nella nostra Storia: s' egli la fa eziandio nella nostra Chiesa, sarà appunto per dare un nuovo lustro alla nostra tradizione.

CAPITOLO II.

TRADIZIONE DELLA CHIESA GALLICANA INTORNO
A PIETRO, ED AI PAPI.

SECONDA EPOCA.

DA CARLO MAGNO FINO A S. LUIGI.

Carlo Magno dall' Anno 768, fino all' 814.

AL nome di Carlo Magno un nuovo ordine di cose si presenta negli Annali de' Pontefici Romani: una nuova provvidenza unisce nelle lor mani al Pastorale Evangelico lo scettro de' Monarchi. Questo magnanimo erce dispensa agli eredi di Pietro le Province conquistate dalla sua spada. E si celebri pure, e si condanni alternativamente, o dalla riconoscenza degli uni, o dall' odio, e dalla politica degli altri, la generosità del vincitore di Desiderio; quel che fa quì al nostro proposito s' è il principio medesimo di quella grand' anima nella

la magnificenza de' suoi doni. Questa è quella fede , che gli fa vedere in Pietro , e in tutti i Pontefici successori di Pietro , il Vicario di Gesù Cristo .

Sì , è questa fede accompagnata da una costante sommissione all'autorità religiosa di Pietro , che sublima a' miei occhi la gloria di Carlo Magno più ancora , che la magnificenza de' di lui doni. Io amo di vedere questo Principe trionfare di tutto l'orgoglio del trono , e dirci con tutta la franchezza della sua fede : “ Quanto a me , io mi unisco in tutta la sincerità della mia anima , e in tutta la gioja del mio cuore alla Sede Apostolica , e alle tradizioni antiche , e cattoliche della nascente Chiesa “ : *Apostolicæ Sedi, & antiquis ab initio nascentis Ecclesiæ, & Apostolicis traditionibus tota mentis intentione , tota cordis alacritate conjungor* (Epist. Carol. ad Elipand. & cæt. Hisp. Episc.). Io amo ancora in un Principe , a cui ben pochi de' più illuminati darebbero delle lezioni intorno all'arte di governare i popoli , questa confessione , e pubblica , e leale sulle cose della Chiesa . “ Gli oggetti , su i quali voi desiderate di sapere la nostra volontà , sono stati sovente discussi da noi nel nostro Consiglio , in quello de' nostri Predecessori : noi non siam bastati ad illuminarli “. *Nam hoc sapissime a nobis, & progenitoribus nostris ventilatum est ; sed non ad liquidum hactenus definitum* . “ Noi abbiám creduto di doverli sottomettere a quell'autorità , di cui ci dicono i Canonî : S' egli addivenga , che insorgano delle difficoltà sulle cause maggiori , si portino queste alla Sede Apostolica , siccome ancora lo prescrive il Santo Concilio ; e lo esigono le sante consuetudini “ . *Placuit nobis ex hoc Apostolicam Sedem consu-*

lere, jubente canonica auctoritate atque dicente: Si majores causæ in medio fuerint devolutæ, ad Sedem Apostolicam, ut Sancta Synodus statuit, & beata consuetudo exigit, incunctanter referantur (Fragm. Epist. Carol. apud Baluz. t. 1, p. 327, & Capitul. Aquisgr. apud eumd. p. 380.).

Quello poi, che anche ci fa più maraviglia in Carlo Magno, assai più che la nobiltà de' suoi doni, si è quell'attenzione nel far ricercare, e far legge dell'Impero, tutto ciò, che i Canonici avevano definito prima di lui intorno ai diritti della Sede Apostolica. Tutti questi Canonici antichi voi li troverete ne' suoi Capitolari. Voi vedrete primieramente, per parte di questo Principe, siccome per parte de' nostri Concilj, quelle esortazioni pressanti a onorare la Sede di Roma in memoria di Pietro; in guisa che questa Chiesa, la Madre di tutto l'ordine Sacerdotale, sia altresì l'oracolo principale della dottrina: *U, quæ nobis Sacerdotalis Mater est dignitatis, esse debeat Ecclesiasticæ Magistra rationis*. Voi vi leggerete in seguito che “ tutto ciò, che si fa ne' Concilj „ contro l'autorità della Sede Apostolica, sarà ri- „ putato nullo; perciocchè egli è il Dio della veri- „ tà, che le dà il Primato; perciocchè questa Sede „ non si chiamerebbe la prima, se n'esistesse un'al- „ tra sopra di essa; perciocchè sopra questa Sede, „ è il Capo di tutte le Chiese; perciocchè tutte le „ altre traggono da essa la loro origine; perciocchè „ questa Primazia non è l'opera dell'uomo, ma di „ Dio, che ha detto: *Tu sei Pietro ec.*; voi finalmen- „ te vi leggerete, che colui che resiste agli ordini di „ questa Sede, ne dee esser punito colla perdita del „ grado, che occupa nella Chiesa “. *Sin aliter præ-*
sum-

sumptum a quibuslibet fuerit , in vanum deducatur quod egerint ; nec inter ecclesiastica negotia ullo modo reputabitur , nec ullas habebit vires , quidquid ei obviaverit . -- Quibus si aliquis superbo spiritu obviaverit præceptionibus , non exeat impunitus , sed gradus sui periculo subjacebit (Id. capit. 21 , add. 4.) .

Con tutto ciò , malgrado tutti questi Capitolari , cioè , malgrado tutte queste leggi della Chiesa , erette da Carlo Magno in leggi dello Stato , vi è sotto questo Principe un Concilio celebre , che ci presenta l'errore in aria di farsi beffe di tutta l' autorità Apostolica , e di proscrivere il secondo Concilio Niceno , malgrado tutti i decreti del Pontefice Romano .

Concilio di Francfort . Anno 794 .

Credete , io lo consento , a questa calunnia , addossata a tutti i Vescovì del vasto Impero di Carlo Magno adunati a Francfort ; ma almeno incominciate dal conciliarla colla legge , che voi avete letto poc' anzi , e in seguito colla speciale riserva fatta da questi Vescovi di tutti i diritti del Romano Pontefice , di quel Pontefice lor Signore , e lor Padre , Adriano Papa della prima Sede ; con questa riserva sì positivamente espressa nell'istruzione che han premura d'invviare a tutte le Province di Francia , e di Spagna : *reservato per omnia juris privilegio Summi Pontificis Domini & Papæ nostri Hadriani Primæ Sedis Beatissimi Papæ* (Libell. a Concil. Francof. Miss. ad Provinc. Gall. & Hispan.) .

Conciliate ancora questa pretesa condanna con l' attenzione , che han questi medesimi Vescovi nellor decreto contro Felice d' Urgelles di ricordarci questo gran titolo di Pietro , che lo ricompensa della sua fe-

de, dandogli tutta la podestà del Principe degli Apostoli: *pro hac gloriosa confessione B. Petrum, Principem Apostolorum remuneravit potestate dicens: Tu es Petrus* (Concil. Francf. Definit.).

Conciliate di più questa pretesa condanna colla professione di fede, che Carlo Magno ha la premura d'inserire appunto nella sua lettera ai Vescovi di Spagna, inviando loro gli Atti di questo Concilio di Francfort, e mediante la quale egli si dichiara sì intimamente unito alla Sede Apostolica in tutta la sincerità della sua anima. Finalmente, e soprattutto conciliate, se potete, questa condanna del Concilio Niceno coll'attenzione, che ha Carlo Magno d' inviare al Papa Adriano i libelli sparsi per la Francia contro questo Concilio, a fine di regolare e la sua opinione, e quella di tutto il suo impero rapporto al grande oggetto di questo Concilio medesimo. Come consulta egli per se, per li Vescovi, se questi Vescovi han già definito? O come definiscon essi questi Vescovi in seguito contro il voto, contro il giudizio già noto del Papa, essi che non pubblicano i loro decreti, che mandando ai Popoli la riserva speciale di tutti i diritti del Papa? (1).

Con-

(1) Si sa tutto il partito, che i nemici della Sede Apostolica han voluto cavare da un preteso decreto de' Padri di Francfort contro il secondo Concilio di Nicea, celebrato in favore del culto delle Immagini, e approvato da Papa Adriano. Malgrado, le confutazioni, e certamente le più convincenti di Suarez, di Vasquez, e soprattutto di Surio (*V. Labb. Concil. tom. 7, col. 1068. &c.*), molti dotti credono al dì d' oggi a questo decreto del Concilio di Francfort, e si osa appena di farsi lecito di dubitarne dopo che il P. Sirmondo ha pubblicato cogli Atti del Concilio di Francfort i

Concilio di Aquisgrana . Anno 803.

Voi avreste quindi a dirci: e quali sono dunque
i Vc-

54 Canonì , ch' egli crede di avere scoperti , e da lui attribuiti a questo Concilio . Non vi ha certo alcuno , che sospetti meno di me della buona fede del P. Sirmondo . Io credo , ch' egli abbia realmente trovato , siccome ci dice , in un antico Ms. della Badia di Reims , e al seguito d' una copia del Concilio di Francfort , quelli , ch' egli ci dà per Canonì di questo Concilio : ma mi è dimostrato che in questo , egli ha preso l' opera di un semplice Cronista , un miscuglio di fatti apocrifi , e di Canonì d' altri Concilj per quelli del Concilio di Francfort . Ecco in parte le mie ragioni .

1. Ciò ch' egli dice copiato dai Canonì di Francfort , non è certo una copia . Poichè per molti Canonì non vi si vede , che un semplice titolo : per es. invece del 24. vi si trovano semplicemente queste parole : *de avaritia , & cupiditate calcanda* ; invece del 25 , quest' altro titolo : *de hospitalitate sectanda* . Lo stesso si dica del 26 , 27 , 49 , e 51 . Ora non vi è stato certo Concilio alcuno , che si sia avvisato di fare de' Canonì , o di crederli fatti con un semplice titolo : dunque il Ms. citato da Sirmondo non sarebbe per lo meno una copia esatta de' Canonì di Francfort , quand' ancora fosse vero , che questo Concilio ne abbia fatto qualcheduno .

2. Questo Ms. contiene , è vero , differenti articoli , che sono de' veri Canonì : ma la più parte sono presi da diversi Concilj anteriori a quello di Francfort : *constat magnam eorum partem repetitam fuisse ex Capitularibus , quæ hunc annum antecedunt* (Baluz. Not. in Capit. Francfort). Tali sono il sedicesimo , il diciottesimo , e il trentesimo , che sono de' Capitolari dell' anno 789. (Ibid.) .

3. In terzo luogo , e soprattutto , i tre primi , e i tre ultimi di questi pretesi Canonì , non sono nè titoli , nè testi de' Canonì , ma semplici articoli storici , cavati da differenti Croniche , ove l' autore dice ciò che crede essere avvenuto nel Concilio di Francfort , senz' avere nè pur l' aria di voler

i Vescovi presenti a Francfort, che avendo a trattare di un oggetto di tale importanza si sarebbon permes-

ripetere, o copiare le parole, o gli Statuti di questo Concilio.

4. Il secondo di questi pretesi Canoni, quello, che fa quì la gran difficoltà, e per cui si crede di provare, che il secondo Concilio di Nicea è stato condannato da quello di Francfort, è concepito in questi termini. (*Ibid.*): *Allata est in medium questio de nova Græcorum Synodo, quam de adorandis imaginibus Constantinopoli fecerunt, in qua scriptum habebatur, ut qui imaginibus sanctorum, ita ut Deificæ Trinitati, servitium non impenderent, anathema judicarentur. Qui supra Sanctissimi Patres nostri omnimodis adorationem, & servitutem renuentes contempserunt, atque consentientes, condemnauerunt.*

Questo preteso Canone ben si vede, che non è che la Storia di ciò, che il suo Autore crede accaduto nel Concilio di Francfort. Questa Storia è presa parola per parola dalla Cronaca di Moissac. Ella fa vedere nel Copista, e Cronista la stessa ignoranza. Poichè il Concilio di Costantinopoli invece di statuire l'adorazione delle Immagini, era un Concilio di furiosi Iconoclasti. Se il Cronista intende parlare del Concilio di Nicea, non sa nè pure quel ch' egli si dice: poichè il Concilio di Nicea dichiara positivamente, e molte volte, che il Culto di rispetto da prestarsi alle Immagini non è niente affatto quell'adorazione, che secondo la fede, è dovuta al solo Dio: *non tamen latreiam illam adorationem quæ secundum fidem est, & solam divinam naturam decet* (Decret: action. 7, & passim). Non si può calunniare più grossolanamente i trecento Padri di Francfort, quanto col prestar loro degli errori sì assurdi. Egli è lo stesso che dire, ch' essi anatematizzano il Concilio di Nicea senz'aver letto nè il decreto, nè il titolo di quel Concilio. Non è certo questa l'idea, che si dee formare di questi 300 Vescovi, quando si sa con

messo di definire contro del Papa? Sarebbon forse quegli stessi, che assai presto adunati nuovamente ad Aquis-

sa con qual attenzione esaminano, e come confutano la dottrina di Felice d' Urgel nella lor lettera sinodica.

5. Non si può attribuire questo errore di Costantinopoli preso per Nicea, nè a una falsa tradizione del Concilio di Nicea, nè ai Libri Carolini: poichè questi, composti su questa traduzione, ponevano positivamente *Nicea*, e non Costantinopoli: *adversum Synodum, quæ in Nicea acta est*, come vedesi dalla risposta, che diede Adriano a Carlo Magno.

6. Questa risposta del Papa prova invincibilmente, che il preteso Canone di Francfort non esisteva quando fu fatta; poichè non se ne fa menzione nè nei Libri Carolini, ch' egli confuta, nè in questa risposta d' un Papa, che certamente non era di un temperamento da tacere intorno a de' Vescovi, che avessero anatematizzato un Concilio, per cui egli si mostra tanto zelante.

7. Se si vuole che questa risposta sia anteriore al Concilio di Francfort; Carlo Magno vi era presente, egli produceva la lettera del Papa; il Concilio di Nicea era conosciuto, e vendicato: immaginate dopo ciò, che i Padri di Francfort non l' han men condannato, malgrado il loro rispetto per il Papa, malgrado la presenza de' di lui Legati, che potevano sì facilmente mostrare l' assurdità, la calunnia, e l' imperizia di un somigliante anatema.

8. E' da osservarsi, che il P. Sirmondo dà gratuitamente il nome di Canoni di Francfort al Ms., da cui egli crede di cavarli. Poichè il Compilatore, o copista degli Articoli contenuti in questo Ms. non dà ad essi nè questo titolo, nè alcun altro, che indichi de' Canoni di Francfort. *Certe in codice Remensi, ex quo, ut diximus, capitula ista edita fuerunt, titulus nullus extat, nulla loci in quo Synodus habita est, mentio* (Baluz. not. in Concil. Francfort). E però Francesco Pithou, e Pietro Bonifazio gli attribuiscono al Concilio di

Aquisgrana, dicono espressamente con Carlo Magno, che ben lontani dall'affrettare il lor giudizio, quan-

di Aquisgrana. Ma è sempre l'errore di un uomo, che prende per Canoni ciò, che non è nè Canone, nè Concilio.

9. Imperciocchè non è sicuramente un Canone la Storia di Thassilone, chiamato a questo Concilio, che vi confessa la sua ribellione, e di Carlo Magno, che gli fa la grazia della vita, confinandolo in un Monastero (*art. 3.*). Questa Storia rapportata al Concilio di Francfort, è anche un anacronismo di sei anni: poichè tutto era avvenuto sei anni prima a Engelsheim. Il Compilatore ha seguitato in questo un altro Compilatore, quello dell' *Otia Imperialia*, composto dall' Imperator Ottone nel X secolo (*Ved. e paragonate tutte queste Cronache nella Collezione de' nostri antichi Storici fatta da' Benedittini.*

Non è certamente nè pure un Canone quella Storia del Vescovo Pietro, che si giustifica della congiura contro Carlo Magno (*art. 9.*). Dico altrettanto de' numeri 55, e 56, per la medesima ragione; cioè, perchè 'tutti questi articoli non presentano, che de' fatti particolari, raccontati alla maniera de' Cronisti, e niente a quella delle regole stabilite da un Concilio.

10. Se mi si dimanda presentemente, com' è dunque avvenuto, che tanti Cronisti abbiám supposto, che il Concilio di Francfort avesse condannato il Concilio de' Greci sul culto delle Immagini? Io risponderò: ditemi primieramente voi stesso, di qual Concilio parlano? Poichè le loro relazioni sono sì mal concepute su quest' oggetto, che dal loro complesso le une conchiudono, che il Concilio condannato a Francfort è quello dell' Iconoclasti, tenuto a Costantinopoli; e gli altri quello di Nicea, celebrato dai Cattolici. Per la prima opinione voi avete Alain, Sander, Surio, Vasquez, Paolo Emilio, e specialmente il Concilio di Sens, Anno 1528. Per la seconda, Sirmondo, Bellarmino, Baronio. Fleury, e in

quando si tratta di qualche oggetto di grande importanza, fa duopo, per soddisfare alle leggi canoniche,
di

generale i moderni ; cioè, tutti quelli che credono ai pretesi Canoni di Francfort. Esaminando come siasi formata questa seconda opinione, ecco ciò, che credo di poterne dire.

Il più antico Autore, che io abbia veduto parlare di questa materia è un Cronista Tedesco, che mette in cattivi versi latini, ciò che gli altri han ripetuto in prosa. Per poco che si siano studiate queste sì fatte produzioni, si vede che tutte sono addossate le une sopra le altre. Avendo il primo isbagliato, gli altri l'han copiato, senz' avere nè gli uni, nè gli altri una cognizione un tantino esatta nè del Concilio di Costantinopoli, nè di quel di Nicea, nè di quello di Francfort, i cui pretesi Canoni erano perfettamente sconosciuti. Nel 16 secolo si nasconde un Settario sotto il nome di *Eliphile*, *Elipandi-Philos*, e pubblica de' pretesi libri Carolini: egli inserisce nella sua Prefazione due articoli copiati dalla Cronaca di Moissac: ch' egli chiama Canoni di Francfort, senza dire, dove gli abbia trovati. I dotti si danno a rintracciarli. Il P. Sirmondo crede finalmente di averli scoperti nella compilazione, che trova in seguito d' un esemplare del Concilio di Francfort. Egli dà a tal compilazione il titolo di *Canoni di Francfort*. La scoperta prende credito sotto il nome di un Dotto, sì giustamente celebre; e quindi tutti gli animi sono alla tortura per sapere, com' è possibile, che 300 Vescovi abbiano potuto fare di cotesti Canoni. Sarebbe stato più semplice esaminare a principio, se erano veramente Canoni d' un Concilio qualunque, e non anzi una produzione di un Copista, che trovando alcune pagine vuote al seguito del suo esemplare del Concilio di Francfort, vi aveva aggiunto questa informe compilazione, senza darle un titolo, e senza immaginar quello, che le darebbe il P. Sirmondo. Ecco come si formano i grandi sbagli storici, quando il piacere di aver fatta una scoperta la vince sopra il dovere di applicarvi le regole della critica, e non permette nè pure di dimandarsi,
come

di farne parte incessantemente, al Pontefice Romano ?
(Concil. Aquisgran. An. 803.).

Angilramo Vescovo di Metz. An. 805.

Sarebbe egli ancora quell' Angilramo sì fedele a quel Codice, ch'egli reca di Roma, a quel Codice, che viene a far parte delle leggi di Carlo Magno, e dietro al quale non può trattarsi nulla nelle Provincie che sotto la condizione di non offender mai il Primato della Chiesa Romana? *Salvo Romanæ Ecclesie in omnibus Primatu* (Angil. Can. 9. Capit. lib. 6, c. 287.).

Sarebbe dunque unico ne' nostri Annali questo preteso Canone di Francfort, sì offensivo ad un tempo

come mai cinquantaquattro Canonî d' un Concilio sì celebre come quello di Francfort sarebbero stati esclusi da tutti gli altri esemplari di questo Concilio, e sarebbero per otto secoli rimasi sconosciuti a tutti gli Scrittori, a tutte le Chiese di Francia, di Germania, d' Italia, mentre trecento Vescovi di tali Provincie componevano questo Concilio.

Conclusione. Può darsi bensì, che sia stato parlato a Francfort di un Concilio de' Greci sul culto delle Immagini: ma questo Concilio fu rigettato, ed è quello degl' Iconoclasti. Quanto al secondo Niceno, sembra che i Padri di Francfort si riposassero sopra Carlo Magno del pensiero di chiedere al Papa la risposta alle obbiezioni de' libri chiamati *Carolini*, il che portò appunto la risposta del Papa Adriano. Quel che vi ha almeno di dimostrato si è, che ci si dà per Codice di Canonî di Francfort quel, che non è un Codice di Canonî, ma una indigesta raccolta di fatti copiati da Cronisti, di Canonî arbitrariamente presi da diversi Concilj, o anche semplici titoli di Canonî, senza il testo, che la man pigra del Copista ha ricusato di scrivere, o di cui ignorava la redazione.

po e per li Padri Niceni, e per la Sede Apostolica; ed all'ora si dovrebbe altresì dire, che il più celebre de' Concilj tenuto sotto Carlo Magno sarebbe non pertanto quello, che avesse il più altamente violato e le leggi di questo Principe, e tutte quelle della nostra Chiesa, come quelle della Chiesa universale sulle prerogative di Pietro. La calunnia è troppo assurda. Siccome essa ha contro di se tutta la tradizione anteriore al Concilio di Francfort; così avrà pure contro di se tutta la tradizione, che gli sopravvive.

Abogardo Vescovo di Lione. An. 823.

Poichè io la trovo tutta intera questa tradizione nella lettera di Abogardo di Lione all'Imperatore Lodovico. Egli è Gelasio, è S. Agostino, è S. Leone, ch'egli fa parlare per muovere quel Principe a tutta la venerazione, ch'egli deve alla Sede Apostolica: *Quatenus Sancta Religio vestra pie perpendere dignetur, cui reverentiae debitores estis ad vestrum quotidianum profectum erga Sedem Apostolicam.* Egli è soprattutto l'impegno di dirgli, come si lusingano invano di essere nella Cattolica comunione coloro, che non sono in comunione col Pontefice assiso sulla Sede di Pietro; e quanto lontani sono dalle vie della salute coloro, che osano di abbandonare questo fondamento, la cui solidità tutta riposa sopra Pietro: *ut exsortem se mysterii intelligeret esse divini, qui ausus esset a soliditate Petri discedere.* Egli è infine tutta l'importanza di questa Primazia data a Pietro, affinchè sfolgorasse per la di lui autorità dall'oriente all'occidente nella di lui persona, ed in quella de' di lui successori: *ut a solis ortu usque ad occa-*
sam

sum primatus sui apicem successorum suorum auctoritate tam per se, quam per Vicarios suos firmiter obtineret (Abog. Episc. ad Imp. Ludov.).

Per ritrovare ancora la medesima fede sopra Pietro dimandate al Levita Benedetto, o ad Autocarò di Magonza, perchè cote sta affettazione di collocare la lettera del Papa Zaccaria in testa della collezione, che ci danno de' Capitolari di Carlo Magno, di Lodovico, e Carlomanno? Fu fatto, vi risponderanno, a fine di manifestare, che l'autorità di questi Capitolari è fondata specialmente sopra quella Sede Apostolica: *ut agnoscant omnes hæc prædictorum Principum capitula maxime apostolica auctoritate fore firmata* (Præf. 5 lib. capitul. apud Baluz.).

Io esamino anche con più d'attenzione gli scritti del celebre Jonas d'Orleans, perchè io so quel, che gli affibbiano i nemici de' Papi. Io lo veggo sdegnarsi alle oltraggiose spiegazioni, che dava l'Iconoclasta di Torino al rispetto de' Fedeli per le ceneri di Pietro. Io lo sento rispondergli: “ E che? perchè le
 „ chiavi del regno de' cieli sono state date al B.
 „ Pietro, come al membro più eminente della Chie-
 „ sa, affinchè questa dignità (o quest' autorità desi-
 „ gnata per le chiavi de' cieli) passasse da lui agli
 „ altri, avrò io menò di zelo per questo a riguardo
 „ di questo stesso Pietro, ch' io veggo più che ogn'
 „ altro onorato? Quando Gesù Cristo lo innalza in
 „ maniera sopra di tutti, che sembra, che gli dia a
 „ lui solo ciò, che dà in comune agli altri Aposto-
 „ li, non è anzi questa luminosa distinzione, che
 „ fa crescere la mia devozione, e il mio amore per
 „ lui? “ *Potior namque in ejus devotione amoris coalescit ignis, qui adeo inter reliquos constituitur insignis,*
ut

ut quod omnium est commune , ipse quodammodo accipisse videatur singularis .

Io veggo ancora questo medesimo Jonas nella stessa indignazione , che i colpi ribatte dello stesso Settario , insegnandogli , che il Vescovo di Roma è chiamato *Apostolico* , non come semplice custode del sepolcro di Pietro ; ma perchè sostituito a quest' Apostolo , e munito dello stesso potere per adempire le stesse funzioni : *Sed tanquam Vicarius Apostolo substituitur — Apostoli fungens officio* . Io lo sento in fine ammonire quel Settario a frenare ancorchè Vescovo , la temerità , colla quale egli biasima i giudizj del Papa suo Pastore . Io lo sento dirgli con S. Gregorio , che quegli stesso , che fosse legato anche ingiustamente , dee temere , che l'arroganza delle sue doglianze non giustifichi il castigo : *ne etsi injuste ligatus est , ea ipsa tumida reprehensionis superbia , culpa , quæ non erat , fiat* (Jon. Aurelian. l. 3 De cult. Imag. adv. Claud. Taur.). A questi tratti io riconosco ancora la dottrina de' nostri Padri ; e dimando , se egli è quello , che si sarà indotto ad insultare la memoria del Papa Adriano , dimandando la revocazione de' decreti di Nicea , così solennemente approvati , e sì altamente giustificati da questo Pontefice ? (1)

Inc-

(1) A Jonas , e a Geremia di Sens si fa l'onore della pretesa ambasciata , spedita al Papa Eugenio II tenuto a Parigi da Luigi il *Debonnaire* , per recarli i pretesi Atti d' un preteso Concilio nell' anno 824. Questi Atti pubblicati da un Anonimo videro per la prima volta la luce nel 1569.
Sem-

Incmaro Vescovo di Reims. An. 845.

Ma quante volte ancora , e quanto più fortemen-
te espressa non si trova la medesima dottrina in
quell' Incmaro di Reims, così celebre nella nostra
Chiesa? “ Noi, Primati, stabiliti da Dio sulle Pro-
,, vincie, confermati dalla Sede Apostolica; oppure
,, noi, Vescovi di una qualunque Diocesi, quando
,, pronunziamo sopra di oggetti, sui quali abbiamo
,, delle regole già certe, o delle sentenze irrefragabi-
,, li,

Sembra che quello fosse il secolo delle invenzioni di questa specie contro il Concilio di Nicea. Gl' Inglesi ne hanno uno, ch' essi stessi rigettano; ma che un apostata inventato aveva per mostrarvi la prima origine del Culto delle Immagini (*Annal. Eccl. Angl.*). Noi abbiamo in Francia il nostro Eli-Phile, che per il primo inventa i Canon di Francfort; finalmente ecco un altro, che inventa in Germania gli Atti del Concilio di Parigi, sempre contro il Concilio di Nicea. Si può vedere intorno a questi pretesi Atti la Dissertazione, che Labbè ha inserito nel 7 tomo de' Concilj col. 1542, e seg. Vi era stata effettivamente sotto Luigi il *Debonnaire* una conferenza tenuta da alcuni Vescovi sul Culto delle Immagini, per rispondere agl' Inviati dell' Imperatore Michele Paleologo, feroce Iconoclasta. Ma la prova, che la risposta non fu conforme a' di lui desiderj, si è, che gl' Iconoclasti non han mai voluto prevalersene. Egli è soprattutto ciò, che ne dice Dungal, autore contemporaneo nel suo trattato contro Claudio di Torino, che dopo le discussioni, e la decisione di quella Conferenza, non vi doveva essere alcuno così stupido, o insensato, sia per prestare ai Santi, e alle Immagini loro un onore d' adorazione, che non conviene, che a Dio, sia per dispregiare, distruggere, o detestare ciò, che la pietà de' Fedeli inspira loro per onorare Iddio mede-
si-

„ li , seguitando i Decreti , e i Canoni de' Pontefici
 „ Romani , ciò , che noi decretiamo , ciò , che defi-
 „ niamo , si decreta , si ordina , si giudica con noi ,
 „ e per mezzo nostro dalla Sede Apostolica , dalla
 „ Chiesa appoggiata sul fondamento degli Apostoli ,
 „ sulla pietra angolare , che è Gesù Cristo . Quando
 „ noi poniamo in esecuzione i Santi Canonî , e i
 „ decreti de' Romani Pontefici , sommessi noi stessi
 „ al loro giudizio , che facciam noi , se non se por-
 „ re

simo ne' suoi Santi . *Ut nemo post hac quamvis stolido , & obtuso sit corde , nec angelis , nec hominibus , licet sanctis , nec eorum imaginibus , nec cuiquam penitus in Mundo creaturæ excusabiliter divinum possit honorem deferre , nisi soli omnium Creatori , uni Deo Patri , & Filio , & Spiritui Sancto ; neque etiam e contrario aliquis hos prædictos , vel sanctos angelos , vel sanctos homines , aut eorum imagines , vel quidquid in honorem , laudem , & gloriam unius veri , & summi Dei fideliter componitur , destruere , aut delere , despiciere , vel abominari præsumat* (In prolog.) . Queste parole , scritte due anni circa dopo la Conferenza di Parigi , annunziano evidentemente , che la sua decisione era perfettamente conforme al trattato di Dungal , e quindi ben lontana dallo spirito di quel preteso Concilio , che ci vien presentato , come chiedente a Roma la revocazione del Decreto di Nicea .

Quanto al Vescovo Jonas , egli non dice nulla affatto nè di tal Conferenza , nè del Concilio di Nicea . S' egli è differente da quest'ultimo , lo è solamente nelle parole . Egli non vuole , che si dica il culto de' Santi , o delle loro immagini ; perchè secondo lui , questa parola *culto* ha lo stesso senso , che il *λατρεία* de' Greci : nel che egli s'inganna , perchè la parola *culto* è generica , e abbraccia ogni servizio , ogn' atto

„ re in esecuzione ciò , che lo Spirito Santo ha in-
 „ spirato ai Pontefici assisi su questa Cattedra Apo-
 „ stolica , da cui dipendiamo , e ch'è per noi la sor-
 „ gente dalla quale si dirama fino a noi la Religio-
 „ ne , la disciplina ecclesiastica , la giurisdizione ca-
 „ nonica? ” *a qua rivus religionis , & ecclesiasticæ
 ordinationis , atque canonice jurisdictionis profluxit*
 (Epist. ad Laudun. Hinc. c. 35.). Noi lo ricono-
 sciamo: ” Pietro ha ricevuto il Primato della pode-
 „ stà

religioso ; laddove *λατρεία* specifica rigorosamente quell'a-
 dorazione , che non è dovuta , che a Dio come Sovrano Si-
 gnore dell' Universo . Con Jonas bisogna dire *onoriamo* i San-
 ti , *adoriamo* , o *serviamo* Dio ; i Santi come nostri amici ;
 Dio come nostro Padrone . Egli è questo il senso di tali pa-
 role *honoramus eos caritate , non servitute* . Non si va certo
 a Roma per far rivocare un Concilio , che non ha detto di
 vantaggio . Ma che ! Jonas sarebbe egli autore , e redattore
 di quella pretesa lettera del preteso Concilio di Parigi , in
 cui si calunnia sì stranamente il Papa Adriano , o si vuole ,
 che questo Papa abbia indiscretamente ordinato un'adorazio-
 ne superstiziosa delle Immagini : *indiscrete noscitur fecisse
 in eo , quod superstitiose eas adorare jussit* ; dove si tratta
 d'ignorante chi cita per la sua causa de' testi , ch'egli non
 intende , e d'inconsequente chi non ischiva esso stesso la su-
 perstizione , se non perchè non fa quel ch'egli insegna , ch'e-
 gli ordina ! *Quod non tantum scienter , quantum ignoranter
 a recto tramite deviaverit* (Aft. del preteso Concilio di Pa-
 rigi) . Jonas avrebbe egli scritto tutto questo , e non vedreb-
 be quanto si merita esso stesso il rimprovero , ch'egli fa
 al suo Avversario di aver parlato con tanta indecenza
 del Papa , suo Pastore , suo Padre , e rappresentante di Gesù
 Cristo !

„ stà giudiziaria. — La Chiesa Romana è il Capo,
 „ la Maestra, la Madre di tutte. — Fa duopo,
 „ che noi seguitiamo ciò, che osserva questa Chie-
 „ sa Romana, da cui noi teniamo incontrastabilmen-
 „ te il principio della santa dottrina. — Noi tutti
 „ giovani, e vecchi noi sappiamo, che le 'nostre
 „ Chiese sono soggette alla Chiesa di Roma, e che
 „ noi Vescovi siam subordinati al di lei Pontefice
 „ in virtù della Primazia di Pietro. ” *Oportet nos*
hoc

Vi ha in questi Atti un' altra contraddizione non meno sensibile. Per conformarsi al linguaggio della tradizione, cioè per più facilmente ingannarci sotto le affettate sembianze di un Cattolico, il *Pseudo-Jonas* attribuisce la gran felicità della Chiesa d' Occidente, quella di essersi conservata nella fede, al vantaggio di esser sempre istruita dalla Sede Apostolica: egli riconosce l' assoluta necessità di essere unita a questa Sede, *immutabilmente protetta* da Gesù Cristo, e bisognerà credere, che il vero Jonas, riconoscendo tutte queste verità, vada poi a dire a Papa Eugenio II tutto ciò, che gli atti del preteso Concilio contengono nel loro oggetto, e nella loro essenza di oltraggioso per il Papa Adriano? Se si voleva prestare a questo Jonas un' opera apocrifa, almeno conveniva combinarla alquanto meglio con quella, che gli è uscita incontrastabilmente dalla penna. — Io so bene, che mi si opporrà ancora quì il P. Sirmondo: ma la sola ragione prodotta in favore di questi atti è un passo di Anastasio Bibliotecario, che proverebbe appunto il contrario; poichè ci dice, che tutta la Chiesa d' Occidente accettava il secondo Concilio di Nicea, eccetto alcuni Francesi: *quibusdam Gallorum exceptis*; mentre il *Pseudo-Jonas* in questa Chiesa d' Oriente, e in Francia soprattutto non vede alcuno da eccettuar di quelli, che lo rigettano. Egli arriva a dire per-
D 2
fino,

hoc sequi, quod Romana Ecclesia custodit, a qua principium sacrae institutionis nos accepisse dubium non est. — Omnes scilicet cum junioribus, scimus nostras Ecclesias subditas esse Romanae Ecclesiae, & nos Episcopos in primatu B. Petri subiectos esse Romano Pontifici (Ibid. & epist. ad Cler. 5.).

Tali e molte volte ripetute sono l'espressioni di quel celebre Incmaro, allorchè trattasi de' Pontefici Romani. Se voi vi ricordate, ch'egli non si meritò meno per questo la riprensione del Papa Niccolò di aver mancato ai Canonì, nominando un suc-
sore

fino, che il Papa Adriano, anche difendendolo, finisce con non credervi, e schiva in questo di cadere egli stesso nell'errore di un culto superstizioso.

Il P. Sirmondo, e Fleury, e Pietro di Lalande, che han creduto al *Pseudo-Jonas*, han creduto similmente ai pretesi Canonì di Francfort contro il Concilio di Nicea, e nonostante il *Pseudo-Jonas* non dice nè pure una parola di questi Canonì: e questo silenzio diviene dimostrativo, quando si vede il partito, che si pretende di cavare dalle obbiezioni inviate da Carlo Magno al Papa Adriano contro di questo Concilio di Nicea. Qual pro non avrebbe egli cavato dal Concilio di Francfort il vero Jonas, e gli altri Vescovi del preteso Concilio di Parigi? Avrebbon egli ignorato, o tralasciato di citare questi Canonì di Francfort, essi, che potevano, senza essere molto avanzati in età, avere assistito al Concilio di Francfort; essi, che si pretende di vedere sì occupati in iscoprire tutto ciò, che si potesse opporre al Concilio di Nicea sul culto delle Immagini? Conchiudete: di questi Atti si può dire lo stesso, che de' Canonì di Francfort. Le leggi di una sana critica non permettono, che si creda nè agli uni, nè agli altri.

sote a Rocaldo di Soissons, quantunque egli avesse inteso uscire dalla di lui bocca queste parole: *Io me ne appello alla Sede Apostolica*; non vi dimenticate nè pure, ch'egli seppe riconoscere, e riparare la sua colpa mediante la sua sommissione a quel Pontefice di Roma, la cui sentenza aveva annullata la sua: *aliter decernenti Pontifici (Niccolao) summa animi demissione paruit* (Lab. Concil. T. VIII, Colon. 1544.)

Concilio di Tours. An. 849.

Men docile a questo poter religioso, Nomenoë ha creduto, che come Duca di Normandia, la sua podestà sarebbe un titolo sufficiente per resistere alla Sede di Pietro, per farsi beffe egualmente delle cose umane, e divine. Trasportatevi al Concilio di Tours; e là voi vedrete i nostri Santi Vescovi dirgli: „ Voi „ avete posto il colmo alla temerità; voi avete of- „ feso tutta la Cristianità, disprezzando il Vicario „ del B. Pietro, a cui Dio ha dato la primazia so- „ pra tutta la Terra. — Voi avevate dimandato la „ la sua comunione, ch'egli non vi accordò, che a „ condizione di ubbidire alle sue pie ammonizioni; „ ed in seguito voi non avete nè pur voluto riceve- „ re le sue lettere, perchè non volevate emendarvi. „ Avete temuto di sentire i suoi salutarì consigli: „ in tutto questo voi avete offeso gli Apostoli, di „ cui Pietro è il Principe. Voi avete offeso noi, sì „ noi tutti, che senza avere i suoi meriti, siamo „ non pertanto elevati allo stesso Sacerdozio. Se „ voi disprezzate per anco i suoi avvertimenti, sap- „ piate, che separato dalla comunione della Sede „ Apostolica egualmente, che dalla nostra, e col- „ pito d'anatema, non avrete altra sorte (dal che

„ Dio vi preservi), che quella de' reprobì . ” *Ad cumulum malorum auxisti temeritatem, & omnem læsisti Christianitatem, dum Vicarium Beati Petri Apostolicum, cui Deus dedit primatum, in omni Orbe terrarum, sprevisi. Læsisti Apostolos, quorum est Princeps Petrus. — Læsisti & nos (Concil. Turon. ad Nomen.)*.

Se i secoli han veduto più d'un Nomenoë; se la prudenza non sempre permette ai nostri Concilj di far sentire le lor lezioni colla stessa energia, perchè vi sono degli uomini, che non fanno, che accrescere lo scandalo, quando sono offesi dalla verità; non vi aspettate però di veder cangiare dalla nostra Chiesa la sua dottrina intorno al Principe de' Pastori. Essa è consacrata tutta ne' nostri Concilj; essa è troppo intimamente unita alla fede de' nostri Padri, per non esser quella ancora de' loro Monarchi.

Capitolari di Carlo II, e Luigi II. An. 877.

Come lo fu quella di Carlo Magno, lo è anche quella de' suoi nipoti. Poichè in questi termini comincia la collezione de' lor Capitolari: ” Che la
 „ Chiesa Romana sia onorata, e riverita da tutti:
 „ che niuno si faccia mai lecito di attentare in nulla ai suoi diritti, alla sua podestà: ch'ella abbia
 „ la libertà di esercitare il vigore della sua autorità pastorale nella cura, che si prende della Chiesa universale. ” *Ut Sancta Romana Ecclesia, sicut est caput omnium Ecclesiarum, ita ab omnibus honoretur, & veneretur; neque quisquam contra jus, & potestatem ipsius aliquid injuste agere præsumat, &c.*

„ Che il Papa della Chiesa universale, il Sommo Pontefice, il nostro Padre spirituale sia onorato

„ da

„ da tutti, e che i decreti fatti in virtù della sua
 „ autorità Apostolica nell' esercizio del suo santo
 „ Ministero siano da tutti ricevuti con una gran ve-
 „ nerazione. Che niuno si allontani in minima par-
 „ te dall'ubbidienza, che gli è dovuta. ” *Quæ se-*
cundum sacrum ministerium auctoritate apostolica decre-
verit, cum summa veneratione ab omnibus suscipian-
tur, & debita illi obedientia in omnibus conservetur
 (Capitul. primum, & secundum Carol. & Ludov.
 Balus. t. 2, an. 877.).

Concilio di Troja. An. 878.

Con questi sentimenti la Francia esser doveva
 l'asilo de' Pontefici Romani. E però i nostri Padri
 non han mai saputo ricusarlo agli eredi di Pietro.
 Insorgano le fazioni; opprima d'oltraggi, e di cate-
 ne il tiranno di Spoleto il Papa Giovanni VIII.
 Nell'atto che i nostri Monarchi gli stendono una
 mano per proteggerlo, i nostri Concilj si affrettano
 per confortarlo nelle sue disgrazie. Non vi fu alcun
 figlio giammai, che offerisse ad un padre più tenere
 consolazioni; i Vescovi non mostrarono mai più di
 zelo per vendicare l'onore degli eredi di Pietro.
 „ Santissimo, e venerabilissimo Padre de' Padri, Pa-
 „ pa della prima Sede, Pontefice della Chiesa Cat-
 „ tolica, ed Apostolica (questi sono i termini, co'
 „ quali i Vescovi del Concilio di Troja s'indirizzano
 a quel Papa, che gli oltraggi de' faziosi lo han ri-
 dotto a lasciare la santa Città) ” noi figlj, servi, e
 „ discepoli della vostra autorità; *nos filii, famuli,*
 „ *ac discipuli vestræ auctoritatis*; noi Vescovi del Re-
 „ gno di Francia, e della Belgica, colpiti da quel-
 „ la ferita, che uomini malvagi, ministri del de-

„ monio vi han fatto in mezzo ai vostri disgusti,
 „ e da tutti i dolori, oltraggi, de' quali si sono
 „ renduti colpevoli verso la Santa Chiesa di Roma,
 „ nostra Madre, e Maestra di tutte le Chiese, noi
 „ tutti vi compatiamo nella vostra afflizione, noi
 „ mescoliamo le nostre lagrime colle vostre, *com-*
 „ *patimur, & dolori vestro conflentes condolemus.*

„ Il giudizio, che Vostra Santità, in virtù del
 „ potere del B. Pietro, della Sede Apostolica, e se-
 „ condo i Canonì dettati dallo Spirito Santo, con-
 „ secrati dalla venerazione dell' Universo, quel giu-
 „ dizio, che vostra Santità ha pronunziato sopra gli
 „ scellerati, e lor complici, noi unanimemente lo
 „ confermiamo coi nostri voti, e col nostro suffra-
 „ gio, e con tutta l' autorità dello Spirito Santo,
 „ nel cui nome ci siamo adunati. Noi colpiamo
 „ quegli empj colla spada dello stesso Spirito. Co-
 „ loro, che avete scomunicati, noi li teniamo per
 „ iscomunicati; coloro, che rigettati avete dalla Chie-
 „ sa, noi li rigettiamo; coloro, che avete anatema-
 „ tizzati, noi li teniamo per anatematizzati; colo-
 „ ro, che la vostra autorità Apostolica riceverà per
 „ avere regolarmente soddisfatto colla lor penitenza,
 „ noi similmente li riceveremo. ” *Quos excommunica-*
stis, excommunicatos tenemus; quos ab Ecclesia abjeci-
stis, abjicimus; quos anathematizastis, anathematiza-
tos esse judicamus; & quos regulariter satisfacientes
vestra auctoritas, & Apostolica Sedes receperit. reci-
piemus (Diplom. Concil. Trecens. porrectum Joan.
 VIII).

Concilio di Trosley. An. 909.

In tal maniera vengono in qualche guisa a identificarsi e la fede, e tutti i sentimenti religiosi de' nostri Padri con quelli della Sede Apostolica, e de' suoi Pontefici. Per giustificare questo zelo, e questa affezione non basta loro di dirvi, che in generale ogn'uomo, che vuol vivere piamente, e santamente dee essere in comunione con questa Chiesa Apostolica fondata sopra Pietro. Essi avran pensiero di farvi osservare, che l'Italia, le Gallie, la Spagna debbono e la loro Chiesa, e il loro Sacerdozio ai Legati di Pietro, e de' suoi successori. Essi vi diranno soprattutto, che se la lor Patria ha avuto la sorte di conservare intatta la fede, ch'ella ricevette da Pietro; se non è mai entrata in società cogli uomini nemici della fede, n' è la ragione, che non solo le lor Chiese sono state fondate da Pietro, ma che lo hanno sempre avuto per maestro nella fede lui, o i Papi suoi successori. *Quoniam Ecclesia in nostris quoque partibus super hanc petrae soliditatem non tantum fundata, sed ab eo, ejusque successoribus etiam est edocta; cum Dei gratia, ipsius Beati Petri suffragantibus meritis, firmitatem fidei, quam primo percepit, haëtenus inconcussam servare studuit, nullaue perfidorum consortia recepit* (Concil. Trosley. cap. 15.).

S. Odone Abate di Clugnè. An. 927.

Con lo stesso sentimento di riconoscenza Odone, quel S. Abate di Clugnè si applaudiva di vedere il B. Pietro eletto sopra di tutti, preferito a tutti, per governare noi tutti, ed esclamava in seguito

to: “ Rendiam grazie a Dio, che gli diede tutta
 „ questa podestà; che lo costituì Principe, Propo-
 „ sto di tutta la sua Chiesa: poichè, se egli fa
 „ ancora qualche vantaggio a' dì nostri, se noi di-
 „ scerniamo il vero dal falso, noi ne dobbiam la
 „ gloria al governo di colui, al quale fu detto:
 „ Quando tu sarai convertito, sovienti di confer-
 „ mare i tuoi fratelli; a colui, al quale fu detto al-
 „ tresì, dopo la triplicata professione del suo amo-
 „ re: Pascete le pecorelle “: *Gratias agentes sempiter-
 no Regi — quod tantam potentiam dedit ei, quem
 totius Ecclesiae Principem, ac Præsulem fecit; si
 quid etiam nostris temporibus recte per nos agitur,
 recteque discernitur, illius gubernaculis deputandum,
 cui dictum est: Et tu aliquando, &c. (In cathed.
 Sanct. Petr.)*.

Concilio di Limoges. An. 1034.

Voi lo vedete, Lettore, variano questi omaggi se-
 condo le cause, e le circostanze: ma in tutte le
 cause, in tutte le circostanze, egli è sempre il Prin-
 cipe della Chiesa, che fan vedere nel Papa; ed in
 questo ella è sempre la podestà superiore alla lor
 propria, che vi mostrano i nostri Pastori. Non vi
 è fino a questo tribunale alcun a'tro, in cui il Pa-
 store solo colla sua pecorella o la sciolga, o la le-
 ghi, che obliar faccia a' nostri Padri, che vi ha a
 Roma un Pontefice, che ha l'autorità di legare ciò,
 ch' essi hanno sciolto. “ Poichè dicono i nostri
 „ Concilj, ricordiamoci, che vi ha nelle decisioni de'
 „ Pontefici Apostolici, e di molti altri Padri, che
 „ se il Vescovo, che impone una penitenza al suo
 „ Diocesano, il rimanda al Papa per sapere, se
 „ quel peccatore l'ha meritata, o no, appartiene al
 „ Pa-

„ Papa di confermarla, o di alleggerirla, o di ac-
 „ crescerla colla sua autorità . Poichè nel giudizio
 „ precisamente della Sede Apostolica quello consi-
 „ ste di tutta la Chiesa: “ *Judicium enim totius Ec-*
clesiae maxime in Romana Sede constat (Conc. Lemo-
 vicens.).

Concilio di Reims. An. 1049.

Per assicurarvi quanto questo principio di un' au-
 torità superiore data al Pontefice Romano entra pro-
 fondamente nella fede della nostra Chiesa ; traspor-
 tatevi in un nuovo Concilio , che celebra lo stesso
 Papa Leone IX a Reims . Là una folla si trova di
 que' Prelati, potenti alle Corti, delle quali han tut-
 ti i vizj ; di quegli uomini, che dopo di essersi a-
 perta la porta alle dignità ecclesiastiche per mezzo
 di un traffico simoniaco, tremano, che il primo at-
 to di autorità esercitato dal Papa non sia la troppa
 giusta loro condannazione . Là vi sono finalmente
 degli uomini, che hanno usato tutti i mezzi dell'in-
 trigo per privare la Francia dello spettacolo di que-
 sto primo Concilio , celebrato nelle sue Provincie
 dall'erede di Pietro ; e pure questi uomini stessi so-
 no quelli , egualmente che tutto il restante del Con-
 cilio, che “ sono citati sotto pena di scomunica a
 „ produrre le loro prove, se credano, che vi sia un
 „ altro Vescovo, oltre a quello di Roma, Primate
 „ della Chiesa Universale . A questa sola interroga-
 „ zione , la verità li fa mutoli . A questo silenzio
 „ sono contrapposte le sentenze de' Padri ortodossi,
 „ e il Concilio dichiara, che il Pontefice Romano
 „ è il solo Primate Apostolico della Chiesa univer-
 „ sale “ . *Cumque universi reticerent, lectis sententiis*
super hac re olim promulgatis ab orthodoxis Patribus ,
de-

declaratum est, quod solus Romanæ Sedis Pontifex universalis Ecclesiæ Primas esset, & Apostolicus (Acta synodalia Eccl. Remens.).

S. Ivone Vescovo di Chartres. An. 1092.

Io cito i nostri Concilj, perchè il solo loro suffragio è quello delle numerose Chiese, da cui sono composte queste adunanze religiose. Ma vi sono anche di quegli uomini, la cui voce fa altresì tradizione, perchè occupano un posto distinto fra' nostri Dottori; e questi ancora han parlato come i nostri Concilj, come tutta l' antichità, quando essi han parlato del Pontefice Romano. Ivone, quel Santo Vescovo di Chartres annunziava la stessa dottrina quando scriveva a Richerio di Sens: „ Egli è „ un rendersi colpevole d'una prevaricazione ereti- „ cale, il resistere al giudizio, e alle Costitu- „ zioni della Sede Apostolica, alla quale appartiene „ generalmente, e principalmente di confermare, o „ invalidare la consecrazione de' Metropolitani, sic- „ come pure degli altri Vescovi; di annullare i lo- „ ro giudizj, e decreti; di mantenere per contrario „ i suoi proprj in tutto il loro vigore, e di non „ soffrire, che siano o corretti, o annullati dal giu- „ dizio de' suoi inferiori “. *Sedis Apostolicæ judiciis, „ & constitutionibus obviare, plane est hæreticæ pra- „ vitatis notam incurrere — ad quam principaliter, & „ generalissime pertinet tam Metropolitanorum, quam cæ- „ terorum Episcoporum consecrationem confirmare, vel in- „ firmare, constitutiones, & judicia retractare; suas ve- „ ro inconcussas detinere, & nullius inferioris iudicii re- „ tractandas, vel corrigendas relinquere (Epist. 8 ad Richer. Senon.).*

Il Card. Geofredo Ab. di Vendôme. An. 1094.

Il Card. Geofredo, Abate di Vendôme, dava in questi termini la stessa lezione. “ Quello Spirito „ che ha dettato la prima legge per bocca di Mo- „ sè, e la seconda per bocca di Gesù Cristo, det- „ ta parimente, e spiega mediante la Sede Aposto- „ lica, quelle sante leggi, che noi chiamiamo ca- „ noniche. Colui pertanto non è dunque saggio, ma „ insensato, che oppone la sua propria spiegazione „ de' Canonì a quella della Sede medesima, che ce „ li ha dati “. *Si quis igitur Apostolicæ Sedis, quæ leges canonum dedit, in canonum explicatione contrarium sentit, non sapit, quicumque ille est, sed desipit* (Epist. ad Episc. Carnot.).

Pietro Abate di Clugny. An. 1130.

Continue a raccogliere ne' nostri Annali gli esempj, o le lezioni de' personaggi, i più riveriti per la lor sanità, e dottrina. Non è forse ancora la medesima podestà, che il Ven. Pietro di Clugny vi mostra nel Papa, quando malgrado tutta la confidenza, ch'egli può avere nel giudizio proferito da una numerosa adunanza di Arcivescovi, d'uomini dotti, e savj, noi lo vediamo incaricato da questa stessa Assemblea di ricorrere alla Sede Apostolica, sia per confermare, sia per correggere la sentenza data da questa Assemblea, da questo Concilio contro gli assassini di Tommaso di S. Vittore, sia ancora per dargli un'autorità più capace di spaventare i malvagi? *Confirmet ergo, si placet, apostolica auctoritas, quod ab eis benefactum est; suppleat si quid minus severe decretum est; ut impii debita ultione puniantur; & ab eorum imitatione cæteri deterreantur* (Epist. ad Innocent. II.).

Ugo

Ugo di S. Vittore . An. 1140.

Ugo di S. Vittore non seguita egli forse il torrente delle nostre tradizioni quando vi dice: “ Il
 „ Pontefice di Roma è chiamato universale, perchè
 „ presiede alla Chiesa universale: noi lo chiamiamo
 „ eziandio Apostolico, perchè egli è il Capo di
 „ tutti i Vescovi. Gli sono date le chiavi come a
 „ Pietro, affinchè egli sappia, che tocca a lui ad
 „ aprire, o chiudere i Cieli. E' suo dovere di re-
 „ golare ciò, che ha rapporto al Sacrificio, ed Uf-
 „ fizio divino; di promulgare i Canoni, o anche
 „ cangiarli, secondo i bisogni della Chiesa; di go-
 „ vernare finalmente la Chiesa in luogo di Gesù
 „ Cristo. Il Papa è dunque il vero Vicegerente di
 „ Gesù Cristo, Vescovo degli Apostoli. “ *Hujus of-
 ficium — canones etiam pro tempore ad utilitatem Ec-
 clesiae promulgare, vel immutare; — totam Ecclesiam
 vice Christi gubernare. Itaque Papa vicem, & locum
 tenet Christi Episcopi Apostolorum* (Lib. de Sacram.
 c. 43.).

Umberto Arcivescovo di Lione . An. 1149.

Umberto di Lione restringe in qualche maniera tutte queste lezioni in una sola parola, quando stimolato a recarsi nella Diocesi d'un Prelato, ch'egli riguarda come ribelle alla Sede Apostolica, non dubita di rispondere: “ Avrei rossore a farmi vedere
 „ tra uomini, che resistono al Papa: “ *Pudor est
 ad illas progredi partes, ubi Domino Papæ contradici-
 tur* (Apud. Pet. de Marca, de Prim. Lugd.).

S. Bernardo . An. 1152.

E quando voi arrivate a S. Bernardo, qual uomo e qual autorità nella nostra Chiesa! La sua gloria è tutta nostra; le sue lezioni sono i nostri ora-

coli. Ascoltate quelle ch'egli ha lasciato in quell'opera medesima, ch'egli consecrava meno ad esaltare i diritti del suo discepolo Eugenio, sollevato alla Sede di Roma, che a rappresentargli la moltitudine, e severità de' suoi doveri. “ Venite (egli è
 „ in questi precisi termini, ch'egli s'indirizza al Pa-
 „ pa Eugenio III.), venite, consideriamo con più
 „ d'attenzione ciò, che voi siete, e qual personag-
 „ gio dovete voi rappresentare, durante la vostra
 „ vita, nella Chiesa di Dio, di cui voi siete il
 „ gran Sacerdote, il sommo Pontefice, il Principe
 „ de' Vescovi, l'erede degli Apostoli. A voi la pri-
 „ mazia d'Abel, il governo di Noè, il Patriarcato
 „ di Abramo, il Sacerdozio di Melchisedecco, la
 „ dignità d'Aronne, l'autorità di Mosè, la giudi-
 „ catura di Samuele, la podestà di Pietro, l'un-
 „ zione di Gesù Cristo.

„ A voi sono state date le chiavi, confidate le
 „ pecore. Vi sono degli altri portieri del Cielo,
 „ altri Pastori di gregge. Voi siete l'uno, e l'al-
 „ tro d'una maniera tanto più gloriosa, quanto più
 „ ella mette tra voi, e gli altri di differenza: essi
 „ hanno le loro pecore assegnate; ciascuno ha una
 „ parte d'ovile. A voi tutti i Fedeli; tutti per voi
 „ non fanno che uno; voi siete Pastore delle peco-
 „ re; voi lo siete pure de' Pastori, voi solo lo sie-
 „ te di tutti. E donde lo so io, e come potrei io
 „ provarlo? Con Gesù Cristo medesimo. Poichè
 „ tra' Vescovi, e tra gli Apostoli qual è colui, al
 „ quale siano state sì assolutamente, e sì gene-
 „ ralmente affidate le greggi? *Pietro, se voi mi*
 „ *amate, pascete le mie pecore.* — Quali? Gli abi-
 „ tanti di questa città, i popoli di quelle con-
 „ tra-

„trade, o di quel Regno; *mie pecore* fu detto.
 „to. Chi non vede, che non specificandone alcuna,
 „cuna, le confida tutte? Chi non distingue nulla
 „non eccettua nè pur nulla“. Badate, Lettore: S. Bernardo non ha detto tutto, per timore, che voi non abbiate abbastanza compreso quanta ella sia, e generale, e universale questa suprema magistratura data a Pietro; quanto sarebbe vano di volerne sottrarre un sol Vescovo, un solo Apostolo; egli aggiunge: „S. Giacomo sembrava essere la colonna della Chiesa; contuttociò si contenta di Gerusalemme; egli cede a Pietro l'universalità.“
Jacobus, qui videbatur columna Ecclesiae, una contentus est Hierosolyma, Petro universitatem cedens.

S. Giacomo è chiamato fratello del Signore; quando il fratello del Signore ha ceduto, qual altro oserà di contrastare a Pietro la sua prerogativa? *Porro cedente Domini fratre, quis se alter ingerat Petri prerogativae?* Dunque, ripiglia S. Bernardo, „dunque
 „dietro alle vostre leggi medesime gli altri sono
 „chiamati ad una parte della sollecitudine, e voi
 „alla pienezza della podestà. Quella degli altri è
 „ristretta in certi limiti; la vostra si estende sopra
 „que' medesimi, che han ricevuto un'autorità sopra
 „gli altri. E non è egli vero, che per cause gravi,
 „e bastanti voi potete chiudere il cielo a un Vescovo,
 „deporlo dal suo Vescovato, ed anche consegnarlo a Satanasso, colpirlo, cioè, d'anatema?
 „Rimane adunque inconcussa la vostra prerogativa,
 „sia per ragione delle chiavi, che le son date,
 „sia per le greggi, che le sono confidate.“
Ergo juxta canones tuos, alii in partem sollicitudinis, tu in plenitudinem potestatis vocatus es: aliorum pote-

stas certis limitibus coarctatur, tua extenditur in ipsos qui potestatem super alios acceperunt. Nonne si causa extiterit, tu Episcopo cælum claudere, tu ipsum ab episcopatu deponere, etiam & Satanæ tradere potes? Stat ergo privilegium tuum inconcussum tibi tam in datis clavibus, quam in ovibus commendatis (S. Bernard. de consid. lib. 3, cap. 8.).

Se io vi lascio per un momento il pensiero di meditare queste lezioni; pensate almeno, o Lettore, che queste ci son date da un uomo, il cui nome, ed autorità sono per la Francia, ciò che sono per l'Italia il nome, e l'autorità de' suoi Girolami, de' suoi Ambrogj; ciò che sono per l'Africa i suoi Cipriani, i suoi Agostini; ciò che sono per le Chiese d'Oriente i lor Basilj, i lor Gregorj. Ma per quanto pomposo sembrar vi possa quest' omaggio prestato al Romano Pontefice da quest'uomo, ch'è la gloria della nostra Chiesa, che vi ha dunque egli detto questo S. Dottore, che i nostri Concilj, e g'i altri Dottori non avesser detto prima di lui, e non continuino a dire dopo di esso, ciascuno nella loro maniera, tutte le volte, che trattasi della Sede Apostolica?

Giovanni di Salisbury Vescovo di Chartres.

Anno 1177.

Giovanni di Salisbury, quel dotto, e savio Vescovo, che la Chiesa di Chartes rapì all'Inghilterra, per farne il suo Pastore, avrebb' egli esitato a sottoscrivere tutta questa dottrina di S. Bernardo, egli che aveva scritto: “ La Chiesa Romana, stabilita „ da Dio medesimo madre, e nutrice della fede, e „ della morale, non può essere giudicata, e riconve-

„ nura dall' uomo: questo privilegio lo ha essa dal
 „ cielo. — Chi oserebbe giudicare il Romano Pon-
 „ tefice, la cui causa Iddio l'ha riservata al suo
 „ Tribunale? Chi oserà di tentarlo, vi faticherà, ma
 „ invano “ . *Qui præsumat summum judicare Pontifi-*
cem, cujus causa Dei solius reservatur examini? Utique
qui hoc attentaverit, laborare, sed proficere nequaquam
potest (Policratic. l. 8.

Pietro di Blois. Anno 1180.

E quel Pietro di Blois, che l'Inghilterra per rifar-
 si rapì alla Francia, ma che tratto aveva tutta la sua
 dottrina dalla nostra Chiesa, non ha egli forse rin-
 chiuso eziandio tutta quella di S. Bernardo intorno
 al Papa in queste parole: “ Ciò che i rami debbono
 „ al tronco della pianta, ciò che i membri debbon
 „ alla testa, ciò che i raggi debbono al sole, ciò
 „ che i ruscelli alla sorgente, tutte le Chiese dell'
 „ Universo lo debbono alla preminenza della Sede
 „ Apostolica “ ? *Quod stipiti rami, quod capiti mem-*
bra, quod radii soli, quod fonti rivuli, hoc Apostoli-
cæ Sedis eminentiæ debent Ecclesiæ omnes, quas ubique
terrarum Religio Christiana fundavit (Epist. 99.).

S. Luigi, e altri Re di Francia da Carlo Magno
fino al 1244.

In questa maniera mantenevasi nella nostra Chiesa
 questa fede intorno alla Sede di Pietro . Più antica
 della stessa Monarchia, era passata in tutta la sua
 purezza da Clodoveo ai Figlj di Carlo Magno, e a
 quelli di Capeto : voi certo non la vedrete indebolir-
 si, o alterarsi sotto Luigi IX il più santo di tutti i
 nostri Re. Io ho lasciato alla Storia il pensiero di
 mostrarvi nei di lui predecessori, non già semplice-
 men-

mente de' Principi attaccati, come il più semplice de' fedeli, a questa Sede di Pietro; ma de' Monarchi protettori, serbati in certa maniera dalla Provvidenza agli eredi di Pietro in tutte le loro tribulazioni. Io non ho detto con qual magnificenza sviluppata si fosse questa protezione sotto Pipino e suo figlio in favore de' Papi Gregorio III, e Stefano III, oppressi da Astolfo, e in favore di quel Papa Leone III, che mostruosi parricidi avevano caricato di catene. Io non ho detto la confidenza, che ispirato aveva questa protezione, e per quali benefizj meritata l'avessero que' Re Francesi, divenuti successivamente il refugio di Papa Giovanni VIII, contro le violenze di Lamberto di Spoleto; il refugio ancora di Pasquale, e di tanti altri Papi, o sia fin da quelle discordie crudeli del Sacerdozio, e dell'Impero; o sia fin da quelle intrusioni deplorabili, che a forza di assassinj, e scelleratezze riducevano a salvarsi colla fuga il legittimo Pastore. Se io quì ricordo la medesima protezione, assicurata da S. Luigi ai Papi Innocenzo, ed Urbano, il fo meno per far osservare tutto ciò, che questi Pontefici aspettar dovevano dalla di lui pietà personale, che per gloriarci in qualche guisa di vedere tutti questi Pontefici dimandare un asilo ai Francesi come un diritto, ch'essi mettevano nel numero de' nostri privilegi, e libertà, per quante si fosser potenti, ed assisi su qualunque trono i nemici di questi Papi: *ut secundum antiquam et consuetam Franciæ consuetudinem, et libertatem Romanum Pontificem contra insultus Imperatoris, et si necessitas expostularet, eum in regno suo benigne receptaret* (*Voyez preuves des libertés de l'Eglise Gallic. t. 1, p. 6.*).

Terminando in questo luogo la seconda epoca delle nostre tradizioni intorno alla Sede di Pietro, io so i pregiudizj che vi fan temere, o sperar di vedere oscurarsi tutta questa dottrina nella Chiesa passando ancora per nuovi secoli per arrivare fino a noi: io non ripiglierò con minor fiducia le lezioni de' nostri Padri; e voi stesso potrete dirci, se vi ha una Chiesa, in cui i veri diritti di Pietro siano stati più costantemente riconosciuti, ed abbiano sofferto meno di alterazione, che nella nostra.

C A P I T O L O III.

TRADIZIONE SPECIALE DELLA CHIESA GALLICANA
INTORNO A S. PIETRO, E AI PAPI.

T E R Z A E P O C A

DA S. LUIGI FINO ALLA FAMOSA DICHIARAZIONE
DE' QUATTRO ARTICOLI DEL CLERO DEL 1682.

QUando io delineavo questa traccia sempre uniforme delle nostre tradizioni, questa dottrina della nostra Chiesa sempre costante, sempre una, sempre indicante ne' Papi quella pienezza d' autorità, che la primitiva Chiesa aveva insegnato a rispettare in Pietro; avete voi forse detto, Lettore: è egli veramente da far maraviglia, che il navilio, secondato sempre dai venti, si avanzi tranquillo nel corso per regioni alla tempesta sconosciute? Voi lo avete potuto dire; giacchè perdendosi la memoria cogli anni, ignorate da quante tempeste sia stata tormentata la fede

fede de' nostri Padri. Ignorate soprattutto quanto , per sostenere le nostre tradizioni intorno a Pietro , sia bisognato di resistere per due secoli a quella Setta , vomitata dall'Oriente sulle nostre Provincie , sotto il nome di Manichei ; e madre troppo feconda di tante altre Sette , tutte divise tra loro , per mille errori diversi , e unite tutte nell'odio contro gli eredi di Pietro , e della di lui podestà . Ma che hanno poi finalmente prodotto tutti questi odj ? La fede de' nostri Padri ha trionfato ; le nostre tradizioni non mai interrotte prendono un nuovo lustro : e i nostri Concilj sembrano più che mai occupati nel mantenere l'onore dell'Apostolica Sede .

Concilio di Beziers . Anno 1245.

A fine di estinguere fino agli ultimi avanzi di quelle torme terribili d' Albigesi , di Catari , di Brabanzoni , di Patarini , di Coterò , di Valdesi , raduna la nostra Chiesa nuovamente i suoi primi Pastori . Seguitateli al Concilio di Beziers . La prima lor cura è di ricordare ai Fedeli la riconoscenza , che debbono allo zelo con cui la Chiesa Romana ha vegliato sopra di loro ; di far loro ammirare la saviezza della Sede Apostolica , che ora oppone all' errore le lezioni della sana dottrina ; ora mescola a' salutarî rigori il balsamo del Samaritano , divenuti necessari per far ravvedere i delinquenti ; ed ora finalmente ci prescrive o per se , o per il suo rappresentante delle leggi , che sole mantener possono quella fede , e quella pace , ch'è la base del Cristianesimo . *Propter quod Sacrosancta Romana Ecclesia diversos canones edidit , nos quandoque magisterio edocens , quandoque pro moderamine puniens transgressores , &c.*

Se i Vescovi di questo Concilio credono di dovere essi stessi dare ai Fedeli i lor proprj decreti , il fanno dichiarando a principio con qual rispetto cominciano a sottomettersi a quelli , che han ricevuto dalla Sede medesima: *quibus, prout expedit, cum debita reverentia susceptis — conscripta inferius promulgamus* (Præfat. Concil. Biter.). Se mettono in seguito sotto gli occhi del Clero Secolare, e Regolare delle leggi , che più specialmente li riguardano , il fanno con osservare che queste leggi sono emanate dal Laterano , e per conseguenza stabilite dai Papi . Se ne inculcano più vivamente l' esecuzione , il fanno con aggiugnere , che non vogliono rendersi essi stessi colpevoli agli occhi del Papa: *ne a Domino Papa possimus merito reprehendi* (Cap. 26.).

Concilio di Narbona . Anno 1246.

Collo stesso zelo , occupato de' mezzi di estirpare l'eresia , e di rendere alla fede la sua purezza , dichiara il Concilio di Narbona, essere sua assoluta intenzione, che gli Statuti della Sede Apostolica , e de' suoi Legati, siccome quelli del Principe, osservati siano in tutta la loro estensione: *Statuta & jura per Sedem Apostolicam, ejusque legatos, ac Principes, super his edita, faciatis plenissime observari* (Cap. 31.).

Concilio di Valenza . Anno 1248

Non men positivo ancora intorno all' ubbidienza dovuta ai Concilj pubblicati da' Legati del Papa , il Concilio di Valenza, ordina , che i loro Statuti , siccome i suoi saranno inviolabilmente osservati : *Auctoritate præsentis Concilii ordinamus, & statuimus, quod*

quod antiqua concilia per legatos Apostolicae Sedis edita, ac etiam praesentis Concilii statuta inviolabiliter observentur, & a Praelatis omnibus habeantur (Cap. 1.).

Concilio d' Albi. Anno 1254.

Per non lasciare più avanti all'ipocrisia i suoi rigiri, e tergiversazioni sulla fede Cattolica, il Concilio di Albi dichiara, che questa fede essendo quella che professa, e predica la Chiesa di Roma, sarà quella ancora, che giureranno di tenere, e di professare coloro, che diranno di rinunciare all'eresia. *Jurent quod fidem catholicam, quam Romana Ecclesia tenet & praedicat, tenebunt plenius, & servabunt (Cap. 12.).*

Concilio di Compiegne. Anno 1260.

Per attestare similmente tutta la sua sommissione alla Sede Apostolica, il Concilio di Compiegne termina i suoi decreti, con dichiarare, ch'esso non li ha fatti che lasciando in tutto il loro vigore quelli degli altri Concilj di Francia, e quelli della Sede Apostolica, di cui ordina l'osservanza. *Salvis nihilominus iis, quae super praedictis, & aliis articulis per Sedem Apostolicam, ac per Venerabiles Patres Ecclesiae Gallicanae -- ordinata sunt, & statuta, quae praecipimus, & statuimus observari.*

All'uscite di questa lotta contro di tante Sette nemiche della fede Cattolica, e soprattutto della Sede Apostolica, i nostri Padri non sono in questa guisa, che più formali, che più espressivi su i diritti de' Pontefici eredi di questa Sede. Un frutto non men felice riportato da questi contrasti sostenuti dallo Stato egualmente, che dalla Chiesa contro tutte quelle torme del duodecimo, e tredicesimo secolo, egli è la necessità anche meglio conosciuta di uscire da quel-

la barbarie, ed ignoranza, che danno all'errore, ed alla rivolta tante braccia distruggitrici. No, non ne dubitiamo; questo è ciò, che rianima presso de' Padri nostri quegli studj, e quelle felici istituzioni, che maestri, e discepoli fan passare in tutte le diverse parti dello Stato, e gli rendono dappertutto co' principj della Religione quei della morale, e della società. Questo è ciò, che venne a formare tra noi quell'Università, già sì giustamente appellata madre delle scienze, luce de' popoli, baluardo della fede, prima scuola dell' Universo (1). Oimè! Questa più non sussiste: lasciateci piangere sulle rovine di lei. Lasciateci ricordare, che la sua gloria fu quella de' nostri Padri; che per gran tempo le dovettero quella moltitudine di letterati, che collocavano la Francia in quel grado medesimo, in cui era mercè de' nostri eroi

(1) Quest' elogio dell'Università di Parigi, non è che una parte ben piccola, staccata da quanto ne dice di magnifico il Papa Alessandro IV, e di cui citerò le medesime parole: *Parisiis peritiæ summæ sinus de suæ scientiæ summa plenitudine replens Orbem, & tanquam fulgidus sol doctrinæ, totum per Orbem claræ intelligentiæ lumen fundens, depellit ignorantie tenebras, ruditatis abstergit caliginem, aufert imperitiæ nubilum, promit illuminationis auroram. -- Hinc procedit inclyta doctorem prosapia; hinc alta progenies provenit peritorum, quibus Christianus illustratur populus, & fides Catholica roboratur, &c. &c.* (Epist. ad Academ. Parisiens. Anno 1255.). Il Collegio della Sorbona non faceva allora che nascere; destinato agli studj speciali della Teologia, divenne assai presto il più famoso; e si sa la riputazione, ch'egli dee al gran numero de' Dottori, ch'esso ha prodotti.

toi per l'impero delle armi. Ella più non sussiste : ma la memoria di quegli uomini , ch'ella formò nella santa dottrina , rimane ancora nelle nostre tradizioni .

*S. Tommaso d' Aquino Dottore dell' Università
di Parigi. An. 1257.*

Per essa è nostro quel Dottore riverito nella Scuola Cristiana al paro di Agostino : quel S. Tommaso d' Aquino , il cui nome non si può proferire senza rico darsi di tutta l'autorità di un Padre della Chiesa . Prima di esser Maestro , egli fu allievo de' nostri Padri ; e sulle nostre cattedre egli divenne l'oracolo di tanti altri Maestri (1). L'omaggio , che gli rendono tutti i nostri Dottori , l'attaccamento , ch'essi han giurato alle sue lezioni , non sarà che un titol di più per farlo entrare nelle nostre tradizioni , come allievo , e Dottore delle nostre Scuole . Su i diritti religiosi di Pietro , e de' suoi successori , qual è
in-

(1) E' vero , che S. Tommaso d' Aquino aveva preso al principio le lezioni in Colonia da Alberto *il Grande* : ma egli lo seguì a Parigi , dove studiò molti anni . Divenuto Dottore dell' Università , professò per molto tempo la Teologia in questa medesima Città col massimo applauso . Io posso dunque , almeno per tutto quel , ch'è di dogma , farlo entrare nella nostra tradizione , come testimonio della dottrina , che s'insegnava nella nostra Chiesa . Ma questo non vuol già dire , che intorno alle opinioni scolastiche , le nostre scuole abbiano sempre seguitato quelle di S. Tommaso . Sopra questa sorta di oggetti ciascuno seguiva il suo proprio sentimento in tutte le scuole ; e noi siamo in libertà di fare altrettanto .

infatti la dottrina di questo S. Dottore , se non è tutta quella , che i nostri han già tante volte attestata? Chi insegnò mai più positivamente , e chi si applicò più specialmente a mostrare , che Pietro è il Vicario di Gesù Cristo ; che il Vescovo di Roma , che succede a Pietro , succede pure alla di lui podestà ? *Petrum esse Christi vicarium , & Romanum Pontificem Petri successorem , in eadem potestate ei a Christo collata* . Chi mai insistette più espressamente sull'estensione , e pienezza di questa podestà data esclusivamente a Pietro , e a' di lui successori ; sulla necessità di sottomettersi per esser membro della Chiesa Cattolica ? “ Siccome Gesù Cristo ha ricevuto „ da suo Padre lo scettro della Chiesa delle Nazio- „ ni uscite da Israele sopra qualunque podestà , e „ principato , sopra tutto ciò , che esiste , affinchè „ tutto si pieghi dinanzi a lui ; così egli ha dato pie- „ nissimamente a Pietro , e a' suoi Successori la pie- „ nissima podestà . Egli gli ha dato nella sua pienez- „ za tutta quella , che gli è propria , e non l'ha da- „ ta ad alcun altro in questa pienezza . “ *Sicut Christus accepit a Patre sceptrum Ecclesie gentium ex Israel , egrediens super omnem principatum , & potestatem , super omne quodcumque est , ut ei cuncta incurventur ; sic & Petro , & ejus successoribus plenissimam potestatem plenissime commisit , ut etiam nulli alii quam Petro , quod suum est , plenum ipsi dedit* (Contra Græc. error. c. 31.) “ Gesù Cristo ha dato a „ Pietro solo le chiavi del Regno de' Cieli , per mo- „ strarci , che da Pietro dee diramarsi questa pode- „ stà agli altri . “ *Christus soli Petro promisit claves Regni cælorum , ut ostenderetur potestas clavium ad alios per illum derivanda* (Cont. gent. l. 40, c. 76.). „ Ge-

„ Gesù Cristo essendo Capo della Chiesa , e il Pa-
 „ pa tenendo il luogo di Gesù Cristo , saranno ap-
 „ pellati scismatici coloro , che ricusano di star sog-
 „ getti al Papa , o di essere nella comunione di co-
 „ loro , che gli sono soggetti . “ *Caput (Ecclesiæ)*
est ipse Christus , cujus vicem in Ecclesia gerit sum-
mus Pontifex . Et ideo schismatici dicentur , qui subes-
se renunt summo Pontifici , & qui membris Ecclesiæ ei
subjectis communicare recusant (Cont. Græc.) . “ La
 „ sommissione a questo Pontefice di Roma è dun-
 „ que uno di quei doveri assolutamente necessarij per
 „ essere nelle vie della salute : “ *subesse Romano Pon-*
 „ *tifici , de necessitate salutis (Ibid.) .*

Ecco intorno a Pietro , e ai Papi la dottrina , e le conseguenze della dottrina , che imparato aveva dalla nostra Chiesa , e che insegnava in seguito sulle nostre cattedre quell'ingegno , meritamente chiamato ora l'Aquila , ed ora l'Angelo della Scuola . Io non empierò già queste pagine di lezioni di tanti altri de' nostri Dottori , che si fanno una gloria di essere in tutto l'eco delle sue . Ma fra questi Dottori , ve n'ha uno , il cui nome fa altresì autorità nelle nostre tradizioni .

Niccolò di Lyra . An. 1291.

Egli è un Niccolò di Lyra , che il profondo studio de' libri santi strappò dalle opinioni pregiudicate del Giudaismo ; e costui ancora spiegando questi libri medesimi , vi farà osservare , che questa gran potestà di legare , o di sciogliere ne' Cieli egualmente , che sopra la terra , per quanto data a tutti , non è men data a Pietro più specialmente , come al Capo
 di

di tutti: *Potestas hæc data Petro, intelligitur dari aliis, licet principalius Petro, in quantum erat aliorum capitaneus* (In loc. accip. Spir. Sanctum.).

Durando di S. Pourçain Vescovo di Puy, e poi di Meaux. An. 1318.

Egli è un Durando di S. Pourçain, che la Sorbona riconosce per uno de' suoi Maestri, e Bossuet per uno de' suoi grandi precursori sulla Sede di Meaux. E se fa duopo spiegarsi sopra i diritti di Pietro, vi dirà questo Prelato: “ La podestà di giurisdizione, „ che ha per oggetto il governo de' Fedeli, è tutta „ intera in Pietro, e ne' suoi Successori, come nella sua sorgente. Essa fu loro data, quando Gesù „ Cristo incaricò S. Pietro del pensiero della sua „ Chiesa, dicendogli di pascere le sue pecore: poi, „ chè questo non fu detto ad alcun altro nè prima, „ nè allora, nè poi. Questa podestà in tutta la sua „ pienezza, e in tutta la sua perfezione, non esiste „ dunque, che nel successore di Pietro “. *Hoc enim nulli aliorum Apostolorum dictum est, nec tunc, nec ante, nec post; ergo talem potestatem plenam, & perfectam habet solus successor Petri.*

Pietro della Palude. An. 1330.

Vi han pure di quei Dottori, che han temuto per un istante, che l' errore non fosse uscito di bocca al Papa; ma quando si trattava di questa podestà di giurisdizione, data a Pietro per il governo del Popolo Cristiano; questi medesimi non dubitavano di mostrarcela tutta intera in Pietro solo, e ne' Papi suoi successori, come nella sua vera sorgente. *Potestas jurisdictionis, quæ ad regendum populum, tota in suo*

suo fonte data fuit soli Petro , & in eo successoribus ejus . (In 4 sent. dist. 24, c. 6.) (1).

Bertrando d' Anonai, Vescovo di Nevers, e Cardinale .

An. 1331.

Fra questi Dottori, vi ha soprattutto un Cardinal Bertrando, le cui opere sono state inserite nella collezione delle nostre libertà Gallicane. Certamente l'autorità di questo distinto Prelato non è da ricusarsi intorno alla dottrina della nostra Chiesa. Egli la conosceva sì bene, che fu scelto per difenderla contro il famoso Pietro di Cugneres; e si sa come egli trionfò di quell'Avversario. Ora questo Prelato medesimo nel suo trattato sull'origine, ed uso delle giurisdizioni, sulla distinzione, cioè, delle due autorità, si esprime in questi termini sopra quella de' Pa-

(1) Ell'è tanto più da considerarsi questa testimonianza, in quanto che chi la fa, è Pietro della Palude, Patriarca di Gerusalemme, dell'Ordine de' Predicatori, ed uno di quelli, che si mostrarono più ardenti per far condannare a Parigi l'errore, che si credeva sostenuto da Papa Giovanni XXII sulla visione beatifica. Si parlava già di esigere da questo Papa una ritrattazione formale, una dichiarazione, che le anime de' Santi sono ammesse nel Cielo, e non sono ridotte ad aspettare il giudizio finale per godere della visione di Dio. Ma tutto questo strepito finì con dichiarare, che questo Papa non aveva nè insegnato, nè sostenuto l'errore; ch'egli non aveva fatto, che enunziare una proposizione, ch'egli non pretendeva difendere, o definire, e sulla quale non vi era ancora una formal decisione della Chiesa. Questa dichiarazione de' Dottori di Parigi fu specialmente sottoscritta da questo Pietro della Palude, da Royer, Arcivescovo di Roano, da Bernardo, Cancelliere di Parigi, e da altri ai 2 Gennajo 1333. (*Spond. continuat. Annal. Baron. ann. 1333, n. 2.*)

Papi: “ Vi sono per il Popol Cristiano due sorte di
 „ podestà, l'una temporale, o secolare; l'altra spi-
 „ rituale, o ecclesiastica. L'una, e l'altra han la
 „ loro sorgente in Dio medesimo. I Cristiani sono
 „ soggetti all'una, e all'altra, ma d'una maniera
 „ differente. Lo sono alla podestà temporale, e se-
 „ colare; perchè ella può esistere, ed esistette sem-
 „ pre tra gli uomini, che fan professione del Cri-
 „ stianesimo: ma vi ubbidiscono in qualità di Cit-
 „ tadini. Quanto alla Podestà spirituale, ed eccle-
 „ siastica, essi la riconoscono in qualità di Fedeli.
 „ E però uomini e donne, chierici e laici, Principi
 „ e Re tutti sono in qualità di Cristiani soggetti
 „ alla giurisdizione spirituale ed ecclesiastica. Que-
 „ sta giurisdizione è nel Papa senza eccezione di
 „ luoghi, o di persone: tutti i Cristiani sono dun-
 „ que obbligati a ubbidirgli in qualunque parte si
 „ trovino “. *Et cum prædictam jurisdictionem habeat*
Papa sine limitatione loci, vel personarum, ideo omnes
Christiani, ubicumque sint, ei tenentur obedire. Se voi
 dimandate a questo Prelato, donde può nascere nel
 Papa quest' autorità sì universale sulla Chiesa, egli
 vi risponderà, che viene immediatamente da Dio.
 Per dimostrarlo come tutti i Dottori, vi ricorderà,
 che Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, dando a
 Pietro colle chiavi del Cielo, il governo di tutta la
 sua Chiesa, dandogli la podestà di queste chiavi per
 lui, e per li suoi Successori, da cui tutti gli altri
 la ricevono; ne conchiuderà, che negare questo di-
 ritto alla Chiesa Romana, egli è un rendersi reo di
 scisma, e di eresia. *Et qui hoc privilegium Romanae*
Ecclesiae detrahit, in haeresim labitur; & est dicen-
dus hæreticus (De orig. & usu jurisdict. quæst. 3.).

*Pietro d' Ailly, Cardinale, Arcivescovo di Cambrai.
Anno 1380.*

Continuando a supplire il numero per l' autorità de' nostri Dottori, vengo a quel Pietro d' Ailly, successivamente allievo della Sorbona, Cancelliere della Chiesa di Parigi, Cardinale Arcivescovo di Cambrai, ed uno de' Padri di Costanza. Per quanto sia lo strepito, con cui si è egli mostrato in quel Concilio, non bisogna per questo risolversi meno a sentirlo anche insegnare: “ Che la pienezza di giurisdizione risiede esclusivamente in Pietro, e ne' Papi suoi successori; perchè a parlare propriamente, una podestà qualunque non esiste pienamente in veruna parte, se non se in colui, che può esercitarla esso stesso universalmente, o dispensarla a tutti ministerialmente; il che non si trova, che nel Papa “. *Plenitudo jurisdictionis proprie loquendo, solum residet in Romano, seu Summo Pontifice; Petro succedente; quia proprie aliqua potestas plena dicitur esse in aliquo, qui eam potest generaliter exercere, & ministerialiter in omnes dispensare. Hac autem est in solo Petro (De auctorit. Eccles. Part. 1, conclus. 2.)*.

Università di Parigi. An. 1387.

Ella è grande presso di noi l' autorità de' Maestri, che ci danno queste lezioni: ma qual sentimento di rispetto, e di venerazione per la Sede di Pietro non ci dee egli ispirare la Scuola medesima, che li ha formati tutti, allor quando la sentiamo tutta intera
ri-

rivolgersi a Clemente VII con queste parole: “ Ec-
 „ co, Santissimo Padre, la fede, che abbiamo im-
 „ parato nella Chiesa. Se ci fosse mai sfuggito nel-
 „ la sua esposizione qualche mancamento per igno-
 „ ranza, o qualche inesattezza, noi quì vi preghia-
 „ mo a correggere, a supplire a' nostri lumi, Voi,
 „ che avete la Fede, e la Sede di Pietro. Poichè
 „ noi non ignoriamo, noi crediamo fermamente, e
 „ senza il minimo dubbio, che la S. Sede Aposto-
 „ lica è quella Cattedra di Pietro, sulla quale è
 „ fondata la Chiesa. Di questa Cattedra appunto fu
 „ detto nella persona di Pietro: Io ho pregato per
 „ te, affinchè non manchi giammai la tua fede. A
 „ questa Cattedra appartiene specialmente di deter-
 „ minare, o di confermare i giudizj, e le decisioni
 „ intorno a ciò, che dee essere adottato come ve-
 „ rità cattolica, o rifiutato come dottrina eretica-
 „ le “. *Non ignoramus enim, sed firmissime tenemus,*
 & *nullatenus dubitamus, quod S. Sedes Apostolica est*
illa Cathedra Petri, super quam fundata est Eccle-
sia. — De qua sede in persona Petri Apostoli in ea
sedentis dictum est: Petre, rogavi pro te, &c. (Hist.
 universit. allocut. ad Clement. VII, an. 1387.) .

Pietro Gersone Cancelliere della Chiesa di Parigi.

Anno 1419.

Quando l'assemblea de' Maestri ha renduto questa
 testimonianza agli eredi di Pietro, io so che voi mi
 dispensarete da produrre le lezioni di ciascuno de'
 nostri Dottori. E pure prestate ancora l'orecchio a
 quel Gersone, che voi forse avete inteso citare co-
 me men propizio a questi Pontefici. Io so, che il
 solo

solo nome di questo pio Dottore ricorda delle quistioni agitate in mezzo delle dissensioni crudeli dello scisma. Ma in mezzo a queste dissensioni medesime, qual è intorno a Pietro, e alla sua dignità, intorno alla sua podestà, e a quella de' Papi suoi successori, la fede costante di Gersone? Tocca a lui stesso il dircelo: e perchè dimandarglielo ancora, quando noi leggiamo nelle sue opere più distinte: Lo stato del Papato fu instituito da Gesù Cristo come avente una primazia monarchica, e regale nella gerarchia ecclesiastica. Poichè siccome i minori Prelati, siccome i Parrochi quanto all' esercizio della loro podestà soggetti sono ai Vescovi, che possono ristrignerne, e moderarne l'uso; così i Prelati maggiori sono certamente soggetti al Papa; e non v'ha dubbio, che questo non possa egli pure usare a loro riguardo della stessa facoltà.

E che vi ha anche di più formale quanto queste espressioni dello stesso Dottore? La podestà nella sua pienezza non esiste formalmente, e subjettivamente, che nel Romano Pontefice; o ancora: la podestà ecclesiastica nella sua pienezza comprendendo quella d'ordine, e di giurisdizione, è stata data soprannaturalmente da Gesù Cristo a Pietro, come a suo Vicario, come a un primo Monarca; essa gli fu data per lui, per li suoi successori legittimi fino alla fine de' tempi per l'edificazione della Chiesa militante, e per condurci nelle vie dell'eterna felicità. *Potestas ecclesiastica in sua plenitudine est formaliter, & subjektivè in solo Romano Pontifice. — Plenitudo potestatis ecclesiasticæ est potestas ordinis, & jurisdictionis, quæ a Christo collata supernaturaliter Petro sicut Vicario suo, & Monarchæ primo, pro se, & suis*

successoribus legitimis usque in finem seculi, ad ædificationem Ecclesiæ militantis pro consecutione vitæ eternæ (1).

Parlamento di Parigi. An. 1461.

A queste testimonianze, che possono sorprenderci nella bocca di Gersone, che non sono per questo men vere, soffrite ch'io ne aggiunga un'altra, che forse voi vi aspettate anche meno. Egli è l'omaggio, che la fede de' nostri Padri sforzò il primo Parlamento del Regno a rendere ai Pontefici Romani, in quel tempo medesimo, ch'egli portò a Luigi XI una dichiarazione dettata dallo zelo più ardente per le libertà della nostra Chiesa. “ Noi protestiamo a V. M., dicevano espressamente que' Maestra-

(1) Si vede da tutti questi testi quanto sia autorizzato il Dottore Tournely a dirci: *certe Gersonius, lib. de Potestate Ecclesiastica, consideratione 10, & 11, docet Potestatem Ecclesiasticam in sua plenitudine esse formaliter, & subjective in solo Romano Pontifice, quem appellat monarcham primum* (Tournely de Eccles. quæst. 3, art. 14). Se si osservasse, che secondo Gersone questa pienezza di podestà è nella Chiesa, come nel suo fine, e regolatore: *sicut in fine, & sicut in regulante*; tutto ciò, che questo significa, egli è quello, che ha primieramente espresso Gersone, che l'oggetto, il fine di questa podestà del Papa, è la Chiesa medesima, e il di lei governo; egli è in seguito quello, di cui niuno dubita, che tutta questa podestà dee nel suo esercizio regolarsi sulle leggi della Chiesa; su quelle, cioè, fatte dai Concilj Ecumenici, che non sono essi stessi ecumenici senza il Papa; ovvero sulle leggi, che han fatte gli stessi Papi per il bene della Chiesa. Ma niente di tutto questo impedisce, che il Papa non sia il solo Pontefice personalmente rivestito della podestà ecclesiastica in tutta la sua pienezza.

„ strati, che non abbiamo altrimenti intenzione di
 „ derogare in menoma parte all' eccellenza, alla san-
 „ tità, alla dignità, all' onore, e all' autorità del
 „ S. Padre il Papa, e della S. Sede Apostolica. Vo-
 „ gliamo al contrario rendergli l' onore, il rispetto,
 „ e l' ubbidienza, che tutti i Fedeli Cattolici deb-
 „ bono al Pastore Supremo della Chiesa. Protestia-
 „ mo in oltre, che se vi ha qualche cosa da emen-
 „ dare in ciò, che avremo o fatto, o detto, ri-
 „ mettiamo assolutamente tutto al giudizio di que-
 „ sta S. Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana,
 „ che secondo il Canone, *Recta* 24, q. 1, non può
 „ errare giammai. “ *Protestatur curia vestrae maje-*
*stati, se nullo modo propter inferius dicenda, ex-
 lentia, sanctitati, dignitati, & auctoritati Sancti Pa-*
tris nostri Papae, Sanctaeque Apostolicae Sedis derogare
velle; sed e contra ei praeare honorem, reverentiam,
& obedientiam, quam omnes boni Fideles Catholici Su-
premo Ecclesiae Pastori praeare tenentur. Protestans
insuper, si quid dictum, factumque a se fuerit, quod
correctione indigeat, istud totum velle se omnino Ec-
clesiae Sanctae Romanae determinationi committere, quae
errare non potest, juxta canonem, Recta 24, q. 1.
 (Declarat. circa libert. Eccles. Gallic. facta Ludov. XI.).

Diversi Vescovi di Francia. An. 1514.

S'egli è bello il vedere in tal maniera ridotti i nostri primi Maestrati a questa protesta, per conformarsi alla fede della nostra Chiesa allorchè similmente credono di vedere i loro diritti offesi dall' uso, che può essere stato fatto di quest' autorità della Sede Apostolica; non sono già meno uno spettacolo brillante, e men proprio a mostrarvi questa medesima fede, le proteste di quei Vescovi France.

si arrestati ne' loro viaggi da invincibili ostacoli al momento, in cui invitati dal Papa al quinto Concilio di Laterano, riconoscono finalmente l'impossibilità di prestarsi a' di lui ordini. Già da gran tempo erranti a' piedi delle Alpi han cercato invano di vincere la resistenza dell' Imperator Massimiliano per ottenere il salvocondotto, che doveva loro permettere di continuare il viaggio. La pena certamente fulminata contro la disubbidienza non poteva incorrersi da coloro, che avevano così sinceramente cercato i mezzi di ubbidire. Contuttriciò vedete in quai termini dopo di avere esposte le cause che li hanno arrestati, vedete, dissi, in quai termini sollecitano il loro perdono presso del Papa: “ Santissimo Padre, rispettosamente, e umilmente prostrati ai piedi di V. S. — Noi vel chiediamo di tutto cuore; deh, questo ritardo non renda punto sospetta la sincerità della nostra ubbidienza, della nostra sommissione. Per cancellarne il dubbio anche menomo noi mandiamo a V. S. la dichiarazione legale, che abbiám fatta delle nostre disposizioni. In nostro nome, e di coloro che rappresentiamo, noi rinunziamo all' adunanza di Pisa, disciolta per ordine vostro; e aderiamo al S. Concilio di Laterano. Noi chiediamo umilmente l'assoluzione della nostra colpa, se pure ve n'ha alcuna per parte nostra. — Santissimo Padre, noi scongiuriamo la clemenza vostra d'avere riguardo a tutto quanto abbiamo sofferto in questa solitudine; e di accettare per nostra penitenza i sessanta giorni, che abbiamo errato in questo deserto “. *Apostolicam, utcumque indigemus, humiliter, ac devote petendo absolutionem* — Sanctis-

Elissime Pater, solitam illam animi vestri mansuetudinem obnixe imploramus, misereatur tantorum laborum, atque impensarum. Dignetur, expletis sexaginta diebus, & amplius in deserto hoc, & vasta solitudine, pœnitentiæ loco suscipere (Epist. ad Leon. X.).

Questa lettera è sottoscritta dai Vescovi di Châlons-sur-Saône, di Lisieux, d'Amiens, d'Angoulême, e dagli Oratori di Francia, dai Dottori che li accompagnavano: ella vi dice tutto il dolore de' nostri Padri, quando temono di avere offeso essi stessi l' autorità di Gesù Cristo nel suo rappresentante. Ma bisogna egli mostrarvi tutto il loro zelo, tutto il loro impegno a difenderla contro i nuovi errori, propagati sotto il nome di riforma? Seguitate i nostri Vescovi al Concilio della Provincia di Sens convocato a Parigi (Anno 1528.).

Concilio della Provincia di Sens convocato a Parigi.

Anno 1528.

Là essi han pesato tutti questi errori; e là prevenendo il Concilio di Trento nella lor proscrizione, pronunziano contro i Novatori: “ Noi dichiariamo
 „ eretici, e contumaci, e come tali esclusi dalla co-
 „ munione della Chiesa tutti coloro, che ostinata-
 „ mente credono, e insegnano altramente da quello,
 „ che predica, e insegna la S. Chiesa Romana; e
 „ sono colpiti dal medesimo anatema coloro che in-
 „ segnano, che la primazia del Sommo Pontefice
 „ non è stabilita da Gesù Cristo “. *Universos qui
 aliter quam Romana credidit, & prædicat Ecclesia,
 credere, & pertinaciter asserere attentant, — velut
 hereticos, & pertinaces, a communione fidelium sepa-
 ratos declaramus (Decret. 1.) Idem declaratur in eos*

qui docent, quod Primatus Summi Pontificis non est a Christo (Inter damnatus proposit. 6.).

Per quanto solenne ch' ella sia questa professione di fede, per parte d' un Concilio celebrato nella Metropoli del nostro Impero, essa non basta allo zelo de' nostri Padri; bisogna che quest' autorità de' Pontefici Vice gerenti di Gesù Cristo divenga in qualche guisa il simbolo Nazionale de' Francesi. La prima delle nostre scuole ha pubblicato, ciò ch' ella crede; ciò che bisogna credere intorno alla Chiesa, e al suo Capo, contro tutte quelle Sette suscitate nel Nord per il rovesciamento di entrambi; bisogna, che sanzionata dai nostri Vescovi, accolta con trasporto da tutte le nostre Provincie, eretta in legge dal Principe, questa fede de' nostri Padri abbia dalla sua tutte le autorità, come vi ha tutti i cuori. Ascoltatela dunque questa solenne professione di fede, pronunziata con tutto l'apparato delle nostre leggi: essa è concepata in questi termini: " Ogni Cristiano è obbligato a credere fermamente, che vi ha una Chiesa universale, visibile sopra la terra, che non può errare nella dottrina sulla fede, o i costumi, ed a cui ogni fedele è tenuto di ubbidire ". Ecco per la Chiesa in generale, e subito si aggiunge intorno al Papa: " Non è meno certo, che nella Chiesa militante esiste di diritto divino un Pontefice Romano, al quale tutti i Cristiani sono tenuti di ubbidire ". *Nec minus certum est unum esse jure divino Romanum in Ecclesia Pontificem, cui omnes christiani parere tenentur.* Eccola questa professione di fede, fatta solennemente dai nostri Vescovi, e dalla prima delle nostre scuole, munita del real sigillo, proclamata, e ricevuta col consenso di tutti. *Hæc fidei.*

tessera ab Episcopis, & Ecclesiis Gallicanis tradita, regia quoque auctoritate, atque omnium consensu excepta, & divulgata, & custodita est (Bossuet, defens. declar. part. I, lib. 1. cap. 1.). E che ci sia permesso di far riflettere : più antica nella nostra Chiesa che i nostri Monarchi nell'Impero, egli è appunto ne' gio-
ni, in cui Province intiere nel Nord la cancellano dal loro simbolo, che questa professione di fede viene, come sotto Carlo Magno, a porsi di nuovo nel Codice delle leggi francesi.

Concilio di Narbona. Anno 1551.

Seguitate ora i nostri Vescovi in quella moltitudine di Concilj, dove accorrono per proteggere le lor greggi contro tutte le Sette già stabilite, o nascenti a quell'epoca. Dappertutto essi arrivano con questa professione di fede; dappertutto il lor primo pensiero si è quello di provare, quanto è per loro preziosa. “ Noi fermamente crediamo, e costantemente in
,, questa Santa Chiesa Cattolica, ed Apostolica, il
,, cui Capo è Gesù Cristo, governata sotto l'impe-
,, ro, e per l'autorità del nostro SS. Padre il Papa,
,, a cui tutti sono tenuti di ubbidire; e noi ancora,
,, noi gli ubbidiamo, credendo, e ricevendo nella
,, sincerità del nostro cuore tutto ciò ch'è stato in-
,, segnato, e sanzionato dalla S. Chiesa Romana, e
,, dai SS. PP. ne' Concilj debitamente adunati, e
,, guidati dallo Spirito Santo. Noi non vogliamo
,, dipartirci in niente da questo vero cammino della
,, fede, segnato dalla S. Chiesa Romana, e confer-
,, mato dai Santi Padri “. E' questo il primo Ca-
none del Concilio di Narbona, celebrato nel 1551.
Unam Sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam,
(cujus caput est Christus), sub imperio, & auctoritate

Sanctissimi Domini nostri Papæ , firmo , constantique animo credimus , mansuetoque , ac demisso profiteamur . Cui omnes parere debent , & nos illi obsequimur , &c. (Can. 1.).

Il Card. di Lorena , e i Deputati Francesi al Concilio di Trento . Anno 1562.

Seguite ancora quell' Augusta Deputazione , composta de' nostri più illustri Prelati , e de' nostri primi Maestrati al Concilio di Trento , ed osservate con qual dichiarazione ella si annunzia per l'organo del Cardinal di Lorena . “ Quanto a me , e a tutti i „ Reverendissimi Vescovi di Francia , giunti con „ me , protestiamo in presenza di questo Concilio „ della Chiesa universale , che dopo Dio noi vogliam „ sempre esser soggetti al B. Papa , e Sommo Pontefice Pio ; poichè noi riconosciamo la di lui primazia sopra tutte le Chiese ; e non ricuseremo mai „ di ubbidire ai di lui precetti “ . *Ego vero , & qui mecum ex Galliis advenerunt Reverendissimi Episcopi , in hac universali Ecclesie Synodo , testamur Beatissimo Papæ Domino Pio , Pontifici Maximo , post Deum , in perpetuum subditos esse velle ; ejus enim in terris Primatum super omnes Ecclesias agnoscimus , cujus nunquam imperia detractabimus (Oratio Caroli Lothar. inter acta Concil. Labbè Concil. t. 14. , col. 1185.).*

Concilio di Cambrai . Anno 1565.

Animato dallo stesso spirito il Concilio di Cambrai n'esige la prova da tutti i suoi membri , da tutto il Clero della sua Provincia , e tutti sottoscrivono a questo impegno . “ Io prometto , e professo „ una vera ubbidienza al Pontefice Romano “ . *Veram obedientiam Summo Romano Pontifici spondeo , & profiteor (Act. Concil. Camerac.) .*

As-

Assemblea del Clero. Anno 1579.

Per assicurarsi in tutto il regno di questa ubbidienza medesima, i Vescovi, e Deputati di tutte le Provincie esigono una pubblica professione della fede professata dalla S. Chiesa Romana Maestra, e fondamento di verità. *Aperta professione eam fidem pronunciant, quam Sancta Romana Ecclesia, magistra & fundamentum veritatis, profitetur, & colit.* Per mostrarci quanto sono conformi queste disposizioni alla fede primitiva, essi affettano di ricordarne il principio antico, tal quale fu dal cominciamento, espresso da S. Ireneo, e ne' medesimi termini: *Ad hanc enim, propter suam principalitatem, necessum est convenire omnem Ecclesiam* (Comitia Cleri Gallic. An. 1579; Voyez Mémoires du Clergé.).

Concilio di Rouen. Anno 1581.

Per dimostrare quanto sono essi stessi lontani dal non fare entrar nulla nella loro fede, che non sia nella fede del Papa, i Vescovi del Concilio di Rouen terminano gli Atti della loro Assemblea con decretare, che saranno inviati a Sua Santità, scongiurandola umilmente di esaudire le preghiere, che le sono indirizzate ne' loro decreti, e di confermare tutti questi Decreti medesimi per quanto li giudicherà degni della sua approvazione. *Postulandum humillime Sanctitati suæ ut dignetur supplicationes in decretis hujus Concilii sibi factas benigne suscipere, & omnia cum seminariis, prout sibi videbitur, confirmare* (Ad calcem Concil. Rothom.).

Concilio di Tours. Anno 1583.

Affinchè voi sappiate, che questa approvazione, o sanzione chiesta al Sommo Pontefice non è già una formola vana, i PP. del Concilio di Tours n' espo-

esporranno essi stessi l'importanza, la necessità, nelle lettere del Metropolitano, incaricato di sollecitarla; e là voi potrete leggere: " SS. Padre, dipendendo noi tutti da voi, che siete il nostro Capo, siccome la testa lo è delle membra: riconoscendo, e rispettando in voi il Vicario di Gesù Cristo sulla Terra, noi non pubblichiamo nulla di tutto ciò, che abbiain fatto in questo Concilio, prima di averlo sottomesso al giudizio di Vostra Santità ". *Quidquid omnino elucubravimus non prius in lucem prodire patimur, quam sacratissimo tue Sanctitatis illud obtulerimus iudicio.*

„ Nè faccia stupore di vedere, che noi vi riportiamo tutte le nostre azioni. Noi lo facciamo per ordine di Dio; poichè il pegno più sicuro, che noi possiam dare della nostra ubbidienza al Supremo Moderatore di tutti i Cristiani non istà solo nella premura di ricorrere a Voi, quando si tratta di schivare il male, e l'errore, o di ritirarne altrui; ma ancora in questa attenzione religiosa di non fare nè pure quel ch'è lodevole, senza esserci muniti del vostro sentimento, e de' vostri consigli. Spetta adunque presentemente a V. S. d'interporre la sua autorità, sanzionando colla sua approvazione ciò, ch'ella crederà ben fatto; cancellando ciò che fosse cattivo; e fornendoci dal Santuario della sua saviezza delle cose migliori, e più sante. Quanto a noi, quel che diceva il Centurione Corne'io a S. Pietro, lo diciamo a V. S.; Dio n'è testimonio: ecco che noi siamo davanti a Voi per sentire, e per fare tutto ciò, che voi ci ordinerete da parte di Dio, senza dipartircene in minima cosa ". *Nos vero idem quod Cornelius ille*

ille Centurio cum suis, divo Petro dixit, respondebimus: nunc nos, teste Deo, adsumus, ut ea audiamus, & faciamus omnia quae tibi a Deo praecepta sunt, a quibus, Deo juvante, ne latum quidem unguem sumus unquam discessuri (Epist. Simonis a Mailllet Turon. Archiepisc. ad Greg. XIII, ad calc. Concil. Turon.).

Concilio d' Aix. Anno 1585.

Io cito con confidenza questi Concilj: sono essi i grandi oracoli de' nostri Maestri nella fede; ma come continuano essi stessi a riconoscere il loro Maestro nel Papa! “ Con tutta quella umiltà, e „ ubbidienza, che noi dobbiamo alla Cattedra Apostolica, madre, e maestra di tutte le Chiese, noi „ ci soggettiamo a tutto ciò, che S. S. crederà di „ dover cangiare, o correggere in tutto ciò, ch' è „ stato regolato, decretato, o fatto in questo Concilio “. *Ea qua debemus humilitate, & obedientia Sanctae Sedis Apostolicae, omnium Ecclesiarum matris, & magistrae, omnia & singula quaecumque in hac Provinciali Synodo sancita, decreta, actaque sunt, semper emendanda, & corrigenda submittimus*. Questa è la dichiarazione, con cui termina il Concilio d' Aix nell' anno 1585.

Concilio di Tolosa. Anno 1590..

La stessa dichiarazione voi la troverete in quel di Tolosa del 1590. In tutti i Concilj di Cambrai, di Rouen, di Tours, d' Aix, di Bordò come in quelli di Reims, di Bourges, di Tolosa voi vedrete qualche cosa di più. Vedrete i Metropolitani, ed i Vescovi di tutte queste Provincie cominciare, ed aprir le loro Sessioni, col sottoscrivere questo giuramento annesso alla lor professione di fede: “ Io ri- „ conosco la S. Chiesa Cattolica, Apostolica, Re-

„ mana, per madre, e maestra di tutte le Chiese ,
 „ io prometto , e giuro una sincera ubbidienza al
 „ Romano Pontefice , Vicario di Gesù Cristo , e
 „ successore del B. Pietro, il Principe degli Aposto-
 „ li “. *Sanctam, Catholicam, & Apostolicam Roma-
 nam Ecclesiam, omnium Ecclesiarum matrem, & ma-
 gistrum agnosco; Romanoque Pontifici, Beati Petri A-
 postolorum Principis successori, ac Jesu Christi Vicario,
 veram obedientiam spondeo ac juro.*

Concilio di Narbona. Anno 1609.

Ne' nuovi Concilj di Narbona , e di Bordò voi troverete parola , per parola la stessa professione di fede, e lo stesso giuramento , pronunziato dal Metropolitano per tutti coloro , che lo circondano . Il grande oggetto di questi Concilj è l'adesione al Concilio di Trento (1); ma in questa adesione perchè

co-

(1) I Cardinali Arcivescovi , Vescovi , Prelati , e altri Ecclesiastici sottoscritti , rappresentanti il Clero generale di Francia , adunati colla permissione del Re nel Convento degli Agostiniani di Parigi , dopo di avere maturamente deliberato sulla pubblicazione del Concilio di Trento , hanno unanimemente riconosciuto , e dichiarato , riconoscono , e dichiarano di essere obbligati per loro dovere , e coscienza a ricevere , come di fatti han ricevuto e ricevono il detto Concilio , e promettono di osservarlo , quanto possono per la loro funzione , ed autorità spirituale , e pastorale , e per farne una più ampla , e più particolare accettazione , sono di sentimento , che i Concilj Provinciali di tutte le Province Metropolitane di questo regno , debbano essere convocate , e adunate in ciascuna Provincia nel termine di sei mesi al più tardi , e che i Signori Arcivescovi , e Vescovi assenti debbano essere supplicati per lettere dalla presente Assemblea , unite alle copie del presente articolo , perchè in questi Concilj Provinciali sia ricevuto il detto Concilio di Trento , con ordine di riceverlo in seguito da' Sinodi di tutte le Diocesi par-

non rifletteremmo noi a quella special premura di cominciar sempre le loro assemblee da questa prova della lor devozione alla Sede Apostolica?

Que-

particolari, secondo la deliberazione degli Stati Generali di questo regno, il cui articolo è inserito a' piedi dell'atto presente. E che in caso che qualche impedimento ritardasse l'Assemblea de' detti Concilj Provinciali nel tempo suddetto; il detto Concilio sarà non pertanto accettato dai detti Sinodi Diocesani, primi seguenti, e osservato nelle dette Diocesi. E che i detti Prelati, e altri Ecclesiastici sottoscritti han promesso, e giurato di procurare, e far effettuare secondo la loro possibilità. Fatto nell'Assemblea Generale del detto Clero, tenuta agli Agostiniani di Parigi, il settimo giorno del mese di Luglio l'anno 1615. Seguono le sottoscrizioni.

Tutti questi Concilj, de' quali ho parlato, avevano prevenuto questa deliberazione, inserendo nei loro decreti tutti quelli del Concilio di Trento, che riguardano la fede, e la morale. In seguito del giuramento, che ho citato, si trovano sempre queste parole. “ Io accetto principalmente, e „ fo professione di credere indubitatamente ciò ch'è stato in- „ segnato, definito, e dichiarato dal Sacrosanto Concilio di „ Trento : *præcipue a Sacrosancta Tridentina Synodo tra-* „ *dita, definita, & declarata indubitanter recipio, & pro-* „ *fiteor.* „ Voi le troverete ne' Concilj di Narbona all'anno 1609, e di Bordò all'anno 1624. Come avviene adunque, che tante persone ci dicono ancora, che il Concilio di Trento non è stato ricevuto in Francia? Nol fu senza dubbio intorno a quegli articoli di pura disciplina, ne' quali esso stesso non ha preteso di cangiar nulla alla nostra; nol fu senza dubbio, se voi intendete dire con questo, che la sua accettazione non è stata rivestita delle lettere patenti registrate nel Parlamento. Ma chi mai diede ai Re, o ai Parlamenti il diritto di statuire, se noi dobbiamo, o non dobbiamo accettare i decreti di un Concilio, sulla fede, e su i costumi? I nostri Vescovi, e i nostri Concilj non han potuto dare alla loro adesione tutte queste forme legali. Gli Apostoli han saputo farne senza. In tutto ciò che riguarda la dottrina, il Concilio di Trento non fa meno legge per noi, che il Concilio di Nicea.

Queste professioni di fede , e questi giuramenti hanno stancato l'errore . Egli si è ripiegato : egli sembra che più non ardisca di negare questa Primazia del Papa sopra i Vescovi ; ma non sa vedere ne' nostri sacri libri , che una stessa podestà data a tutti indistintamente gli Apostoli . Egli ne ha fatto una istituzione puramente ecclesiastica . Questo è l'artificio dell' Apostata *De Dominis* . I Dottori , che vegliano nella nostra prima scuola al mantenimento de' principj , hanno assai subito scoperto il veleno di questa dottrina .

Diverse decisioni della Sorbona . An. 1611.

La Sorbona si affretta a dichiarare questa dottrina come scismatica , ed ereticale , in quanto si cerca e di applicarla a quella Giurisdizione Apostolica ordinaria , che non fu data , che a Pietro . *Hac propositio est hæretica , schismatica , de jurisdictione apostolica ordinaria , quæ in solo Divo Petro subsistebat intellecta .*

Lo stesso Apostata ha osato sostenere , che il Governo Monarchico della Chiesa non è un'istituzione di Gesù Cristo . Quì sta ancora l'eresia , e lo scisma ; quì si vuole la sovversione dell' Ecclesiastica Gerarchia . La Sorbona vede in questa dottrina , e in chiunque si ostinerà ad abbassare la primazia di Roma , o in chi vorrà uguagliarle qualche altra Chiesa particolare , vi vede , dissi , una sacrilega empietà . *Quem Primatum quisquis impugnare , vel diminuire , vel alicui ecclesiastico statui particolari , coæquari præsumit , si hoc pertinaciter faciat , hæreticus est , schismaticus , impius , atque sacrilegus .*

L'Apostata ha per anche tentato di schivare il
col-

colpo: egli ha consentito di vedere nella Chiesa un Primato di grado, di onore, di dignità; non di governo, e di giurisdizione. La Sorbona perseguitandolo ne' di lui nascondigli, condanna eziandio in questa dottrina, quella dello scisma, e dell'eresia; in quanto ch'ella insinua palesemente, che la Chiesa di Roma non ha di divino diritto autorità sopra le altre Chiese: *quatenus aperte insinuat Romanam Ecclesiam jure divino auctoritatem in alias Ecclesias non habere* (Censura facult. an. 1627.).

Quando io pongo sotto i vostri occhi questa autorità della Sorbona, m'immagino, o Lettore, che voi saprete il posto, ch'ella occupa nelle nostre scuole. Se voi dubitaste ancora della sua importanza, io ve la mostrerei consultata dai nostri Parlamenti, allora quando si tratta di decretare intorno a produzioni, nelle quali l'errore ha nascosto il suo odio contro l'erede di Pietro; e voi la vedreste compiacersi nel rammentare quante volte, trattandosi de' diritti de' Pontefici Romani, mostrò il suo impegno, e fervore nel difenderli; e quante volte soprattutto ella fece professione di dichiarare, “ Che il Vesco-
 „ vo di Roma è di diritto divino quel Pontefice Su-
 „ premo, a cui i Cristiani tutti sono tenuti di ubbi-
 „ dire, e che ha ricevuto immediatamente da Gesù
 „ Cristo non solo una primazia d'onore, ma di po-
 „ destà, e di giurisdizione in tutta la Chiesa: “
*Romanum Episcopum esse jure divino summum in Ec-
 clesia Pontificem, cui omnes Christiani parere tenean-
 tur; & qui immediate a Christo non honoris solum,
 sed potestatis, ac jurisdictionis Primatum habeat in to-
 ta Ecclesia* (Præf. Censur. an. 1683.).

Assemblea del Clero . An. 1626.

Ma io non mi dimentico, che vi ha nella nostra Chiesa un' autorità anche più importante, quella delle nostre assemblee, che racchiudono, o rappresentano il corpo intero del nostro Episcopato . Se fa bisogno d'insegnarvi, che cosa sia il Papa per queste auguste assemblee del Clero Francese, scorrete i loro annali, e leggete prima di tutto con noi quegli avvertimenti indirizzati da tutti i Vescovi, componenti l' assemblea del 1626, ai loro fratelli sparsi per le provincie; pesate, ed insistete su queste parole sì rimarchevoli : " I Vescovi saranno esortati ad onotare la Sede Apostolica, e la Chiesa Romana, fondata sulla promessa infallibile di Dio, sul sangue degli Apostoli, e de' Martiri, la Madre delle Chiese, e che per parlare con S. Atanasio, è come la testa sacra, per la quale le altre Chiese, che non sono, che sue membra, si rialzano, si mantengono, e si conservano; rispetteranno altresì il nostro Santo Padre il Papa, Capo visibile della Chiesa universale, Vicario di Dio in terra, Vescovo de' Vescovi, e Patriarchi; in una parola, Successore di S. Pietro, nel quale l' Apostolato, e l' Episcopato hanno avuto cominciamento, e sul quale Gesù Cristo ha fondata la sua Chiesa, dandole l' infallibilità della fede, che si è veduta durare miracolosamente immutabile nei suoi Successori fino al dì d' oggi (1). Il che avendo-

(1) Se la buona fede non permette di tralasciare quelle espressioni, che varj Teologi obbiettavano a Bossuet, per mostrar-

„ do obbligato i Fedeli ortodossi a render loro ogni
 „ sorta di ubbidienza , e di deferire ai loro santi de-
 „ creti , e ordinanze ; saranno esortati i Vescovi
 „ di fare lo stesso , e di reprimere per quanto sarà
 „ loro possibile gli spiriti libertini, che vogliono met-
 „ tere in dubbio, e compromettere questa santa , e
 „ sacra autorità , confermata da tante leggi divine ,
 „ e positive ; e per mostrare il sentiero agli altri ,
 „ essi vi deferiranno per li primi ”. (*Avis de l'As-
 sembl. du Clergé an 1626.*)

Assemblea del Clero. Anno 1653.

Venite, leggete ancora con noi questa lettera dei Vescovi Francesi adunati a Parigi nell'anno 1653, aderenti alla Costituzione d'Innocenzo X contro la dottrina del troppo famoso Vescovo d'Ypri. Per mostrarvi tutta l'autorità del Papa istesso nella fede, vedete com'essi si compiacciono di rammentarci le decisioni de' Papi Innocenzo, di Zosimo, di Da-

ma-

strargli nella nostra Chiesa la loro opinione sull' infallibilità, attaccata alla persona ben anche d'ogni Papa, quando pronunzia, come si dice, *ex cathedra*; la buona fede ancora non vuole, che si taccia questa risposta di Bossuet: ” Chi di
 „ noi ha mai negato, che la fede di Pietro fosse indefettibi-
 „ le; in maniera che la successione, la serie di questa fede
 „ non si sia interrotta giammai, siccome noi l'abbiam ve-
 „ duto spiegato dai Padri? Io sono maravigliato, che gravi
 „ Dottori insistano sopra una somigliante obbiezione ”. *Quis enim nostrum negat Petro promissam eam, quae nunquam deficiat fidem? Summa quidem ipsa, ita ut ipsa series, at-*

maso contro gli errori di Pelagio, d' Apollinare, di Macedonio; quelle decisioni, ammesse dalla Chiesa sulla confidenza, che le ispirano la sola comunione, e l' autorità di Pietro: *sola Petri communione, et auctoritate fulta*. In questa medesima lettera osservate soprattutto quelle parole: *fondata non solamente sulle promesse di Gesù Cristo a Pietro; ma ancora sugli Atti degli antichi Papi*: " Questa Chiesa sapeva, „ che i giudizj emanati dal sommo Pontefice per san- „ zionare la regola di fede sulla consultazione dei „ Vescovi, sia che vi fosse inserito il loro parere, „ sia che vi fosse ommesso, sono giudizj appoggia- „ ti sopra quell' autorità divina, e suprema nella „ Chiesa universale, ed a cui tutti i Cristiani sono „ tenuti di ubbidire, e di sottomettere il loro spīri- „ to ". *Perspectum enim habebat (vetusta illius ætatis Ecclesia Catholica) non solum ex Christi Domini pollicitatione Petro facta, sed etiam ex actis priorum Pontificum — judicia pro sancienda regula fidei a summis Pon-*
ti-

que successio nunquam a fide abrumpatur, quemadmodum a Patribus intellectum esse vidimus. Miror hæc a viris gravibus venditari (Defens. decl. Part. 2, l. 15, c: 17.).

In tal maniera ciò, che si vorrebbe intendere di una infallibilità personale, si applica in questo luogo all' indefettibilità di quella fede, in virtù della quale la Sede di Pietro rimarrà sempre il vessillo della fede, perchè Iddio non permetterà mai, che sia occupata da un Papa, o da una serie di Papi, ch'è conducessero la Chiesa in errore. In tutti i casi possibili la Provvidenza vi riparerà: la Chiesa rimarrà sempre fondata sopra Pietro; ed è questo un assai bel privilegio.

rificibus lata, super Episcoporum consultatione (sive suam in actis relationis sententiam ponant, sive omittant, prout illis collibuerit), divina æque, ac summa auctoritate niti, cui Christiani omnes parere ex officio, ipsius quoque mentis obsequium præstare teneantur (Epist. ad Innoc. X, 15 Jul. an. 1653.).

Assemblea del Clero. An. 1655.

In questi annali medesimi, noi nol dissimuliamo, voi troverete de' riclami talvolta indirizzati da' nostri Vescovi alla Sede Apostolica, quando vedono, o credono di vedere offese le lor consuetudini; ma sono appunto questi riclami, che noi v'invitiamo a leggere, perchè allora più specialmente vi diranno tutto ciò, che sono per essi gli eredi di Pietro. Allora appunto egli è, che scrivono in questi termini al Vescovo di Roma: " SS. Padre, V. S. sa, e noi amiamo di riconoscere, che fino dagli stessi tempi più rimoti i Vescovi Francesi furono strettamente uniti al Vescovo della prima Sede Apostolica, tanto come suoi fratelli per sentimento d'amore, quanto come suoi figli, per quello del rispetto, e della sommissione; quanto finalmente come sempre ortodossi per il vincolo della comunione. Poichè noi sappiamo e dagli oracoli della divina legge, e da quelli de' canoni, che presso di voi è quella Scuola Apostolica, inaffiata dal sangue degli Apostoli, e da tutta la luce della loro dottrina. Noi sappiamo, che quivi è ancora il baluardo della fede, la metropoli di tutta la disciplina, dove trovasi il Capo della Chiesa. — Noi finalmente sappiamo e dalle nostre religiose memorie, e dall'e-

„ sempio de' nostri Predecessori, che le Cause dei
 „ Vescovi debbono esser portate al Concilio delle
 „ loro Provincie, la cui sentenza rimane non per-
 „ tanto senza forza, se non è confermata dalla vo-
 „ stra superiore autorità: ” *a quibus lata sententia
 vim non habet, nisi vestra majori auctoritate confirme-
 tur.* Parimente quando noi veniamo a deporre nel
 vostro seno le nostre doglianze, ” il facciamo con
 „ quel rispetto, con quella sommissione, che il
 „ Clero Francese riconosce, che vi è dovuta, e da
 „ cui egli promette di non dipartirsi giammai, tan-
 „ to a riguardo di cotesta Chiesa Romana, Ma-
 „ dre, e Maestra di tutte le Chiese, quanto a ri-
 „ guardo del suo Pontefice ”. *Cum ea omni reve-
 rentia, & obedientia, quam ipsi (Innocentio Roma-
 no Pontifici) Ecclesiæque Romanæ, quæ omnium Ec-
 clesiarum caput est, & magistra, debere se agnoscit
 æternumque redditurum pollicetur Clerus idem Gallica-
 nus (Epist. ad Innocent. X. Conventus Cleri Gallic.
 An. 1650.).*

Se queste proteste di rispetto, e di sommissione non vi bastano, insistette sugli atti della medesima Assemblea. Essa fu rimarchevole ne' nostri Annali. Per una parte aveva ella a reprimere degli uomini, che non esaltavano i diritti de' nostri Pastori del secondo ordine, che per sottrarsi dall'anatema e dei Vescovi, e del Papa; per l'altra bisognava impedire, che uno zelo più ardente, che illuminato non esaltasse l'autorità di Pietro, col portare un vero attacco alla dignità, e all'autorità de' di lui fratelli. Bisognava fissare i limiti della verità tra questi due estremi. E come si contenne ella? Primieramente

esortando i Vescovi a *far insegnare*, che Dio ha stabilito l' autorità del nostro S. Padre il Papa in tutta la Chiesa, e quella de' Vescovi nelle lor Diocesi, *conforme alla dottrina de' Concilj di Laterano sotto Innocenzo III, di Fiorenza, e di Trento*. Ritornate a ciò, che citato abbiamo di questi Concilj; e diteci se quest'Assemblea del Clero Francese poteva scegliere delle autorità o più rispettabili, o più formali sopra tutta l'estensione di quella podestà riunita nel Papa, come crede di Pietro.

Dopo di averci detto in seguito, che *nè per un solo Ortodosso non dubita, che il Papa non sia Capo, Pastore, e Primate in tutta la Chiesa, secondo l'espressione del Concilio di Trento*, la stessa Assemblea fa osservare, senza dubbio, che questa dottrina non distrugge il diritto de' Vescovi, e della Gerarchia religiosa; ma ella aggiunge, che se in questa Gerarchia il Capo, e le Membra ricevono la vita, e la podestà dallo stesso Gesù Cristo; non pertanto tutti non ne ricevono la medesima forza, la medesima autorità; e che gli Apostoli non eran meno soggetti a Pietro per quanto ricevuto avessero egualmente, che Pietro la lor missione da Gesù Cristo medesimo; che lo stesso dovea dirsi de' Vescovi successori degli Apostoli. Ella ci dice ancora, che i diritti dell'Episcopato erano violati, se non si riconoscevano i Vescovi come stabiliti dallo Spirito Santo medesimo per il governo de' Fedeli: ma ella dice altresì, che niuno era veramente unito alla Chiesa, senza riconoscere una podestà superiore nel di lei Capo. Ella ci dice di più, *che i Vescovi sono le colonne della Chiesa*; ma ebbe il pensiero d'avvertirci, *che il Papa n'era il fondamento*. L'errore,

gl' intrighi, e la gelosia delle Corti si provano ad annientare questa dichiarazione; ma invano si lusingano di riuscirvi. La Chiesa Gallicana ha saputo toglierla a cotesti artifizj, e rinnovarla in que' tempi, ne' quali potreste supporre in essa de' sentimenti totalmente opposti. *Hanc celeberrimi Conventus acceptam a majoribus, & tradendam posteris sententiam, aulicis artibus aliquanto tempore interceptam, Conventus Ecclesiae Gallicanae, anno 1682 innovavit, ac promulgavit* (Bossuet defens. decl. part. 2, lib. 13, c. 14.).

Assemblea del 1660.

L' errore sarebbe invano riuscito in queste soppressioni: i nostri Vescovi Francesi si radunano; e il fanno per mostrarci nella Sede Apostolica quel Monte Santo, in cui, secondo l'espressione di S. Agostino, essi ritrovano tutto insieme e il lor Pastore, ed il nostro. *In hoc (Sedis Apostolicae) monte nos ipsi pascimur, ut ait divus Augustinus ad populum suum: pascimus vos, pascimur vobiscum* (Proces. verbal. de l'Assembl. de 1660.).

Assemblea del 1681.

Essi accorrono ancora alla lor Assemblea del 1681, e il Vescovo di Roma è ancor per essi, " il Capo „ della Chiesa, il centro d'unità. Egli ha ancora „ sopra di essi il Primato di podestà, di giurisdizio- „ ne, che tiene da Gesù Cristo medesimo; e chiun- „ que si allontana da questa verità, è ancora a' lor occhi uno scismatico, ed anche un eretico ". *Qui ab hac*

hac veritate dissentiret, schismaticus, imo & hæreticus esset (Comit. Cler. Gall. An. 1681.)

Ma quì quanti occhi si volgono, e si fissano in noi? Quì si presenta alla memoria di tutti quella celebre dichiarazione de' nostri Vescovi adunati a Parigi nel 1682. E quanti lettori ci dimandano, se là ancora il Papa rimane per li nostri Padri quel Pontefice erede di Pietro, rivestito di tutta la sua podestà, quel vero Vicario di Gesù Cristo, al quale tutti debbono sommissione, rispetto, ubbidienza?

E' già gran tempo, che queste dimande c' importunano. Esse sono oltraggiose per la nostra Chiesa. Perdonate i dettagli ne' quali sono obbligato ad entrare per rispondervi.



CAPITOLO IV.

TRADIZIONE SPECIALE DELLA CHIESA GALLICANA
INTORNO A PIETRO, ED AL PAPA.

QUARTA EPOCA.

ASSEMBLEA DI CLERO ANNO 1682. I SUOI QUATTRO
ARTICOLI. LIBERTA' DELLA CHIESA GALLICANA.
BOSSUET.

*Primo pregiudizio contro i quattro articoli.
Influenza di Luigi XIV.*

Tutte le volte, che si fa menzione di questa famosa Assemblea del 1682, fa duopo di saper fare delle gran confessioni, e dissipare de' gran pregiudizj. Egualmente, che Bossuet bisogna convenir da principio, che in quest' Assemblea seguirono molte cose, che afflissero i Romani Pontefici. Luigi XIV l'aveva convocata all'occasione delle sue dissensioni col Papa sulla regalia, ch'egli allora estendeva ad alcune Chiese, esenti fino a quel tempo da tal diritto. Al nome di Luigi XIV tutte le trombe della fama si gonfiano per celebrarne la gloria. Ma egli è appunto la di lui grandezza medesima, e potere, che si volgono a pregiudizio di quest' Assemblea. Egli sollecitò questa Dichiarazione, riguardata come il baluardo delle nostre libertà Gallicane. Egli la fece erigere in legge, meno per zelo, per la dottrina della nostra Chiesa, che per umiliare un Monarca, un Pontefice, che non poteva non riverire come Cristiano.

no. Luigi XIV ebbe il torto; egli non vide, che le nostre libertà egualmente, che le nostre verità religiose non sono fatte per servire alla vendetta de' Sovrani; e che la sua real influenza renderebbe sospetta la voce de' nostri Pastori; che non è mai tanto possente quanto allora, che i loro oracoli sono dettati dall'interesse della sola verità. Egli fece cadere sulla loro dichiarazione tutto l'odioso delle circostanze, e fors'anche tutto quello della sua gloria, con tutte le gelosie, che risvegliava il suo nome in tutta l'Europa. Il maggior torto, ch'egli fece alla dottrina de' quattro articoli, si è, ch'egli ne fu in qualche maniera riguardato come l'autore, per averle dato co' suoi editti un'aria di novità, e di violenza, che fecero obliare fin quella solenne professione di fede, che nelle nostre scuole più celebri, e in quelle di tanti altri paesi era stata sempre fatta (1). Ci sia dunque permesso di dirlo: quando si tratta di questi quattro famosi articoli, la dottrina è quella, che consideriamo, e non già il Principe, il cui sigillo non fa autorità nè quanto ai dogmi, nè quanto alle religiose opinioni.

Secondo pregiudizio. Pretesa condanna della dottrina de' quattro articoli.

Ma che! andremmo noi contro i nostri propri principj, cercando di vendicar questa dottrina dagli
ana-

(1) Sull'antichità di questa dottrina nella scuola di Parigi, e in molte altre vedi la *Gallia Orbod.* di Bossuet n. 13, e seg.

anatemi di Roma, e da quelli, ai quali tutto il rimanente della Chiesa avrebbe consentito, almeno col suo silenzio? Se voi ci fate vedere, o Lettore, questi anatemi, ci cade di mano la penna, e dietro i nostri principj, anche dietro gli stessi articoli, noi non conosciam nulla di più, che la sommissione. Ma dove son eglino cotesti anatemi? E per quale strana condiscendenza siam noi dunque i soli, a cui Roma lasci ignorare ch'ella li ha lanciati contro la nostra Chiesa, e contro di opinioni, dalle quali, essa non si è mai dipartita? Voi stessi, che ardite di obbiettarceli, guardatevi da non incorrer tutti quelli, che riserbati sono alla calunnia. Noi sappiamo, e deploriamo tutto ciò, che nel corso delle momentanee nostre dissensioni, sia per parte del Principe, sia per parte de' nostri Tribunali, sia finalmente per parte de' nostri Vescovi, portò l'afflizione nel cuore de' Pontefici Romani. Noi abbiám letto, noi abbiám studiato ciò, ch'essi han pronunziato per annullare, e cassare degli atti, che non potevano, che mantenere, o rinnovare delle dolorose memorie: ma in tali rescritti, nel colpire di nullità la dichiarazione fatta nel 1682, noi cerchiamo alcuna di quelle espressioni, di quelle qualifiche di falsa, d'erronea, di scismatica, o altra simile, che cada sulla dottrina medesima, su i sentimenti od opinioni espresse nei quattro articoli. Noi non troviam quì nulla di somigliante; e voi non ne trovate di vantaggio, voi che raccogliete con tanto studio tutto ciò, che potreste opporre a questa dottrina. Noi sappiamo, e ci sembra che voi possiate riflettervi voi medesimo, che annullare o cassare, riprovare anche un giudizio qualunque, ora perchè fu fatto senza competenza,

ora

ora perchè la traccia prescritta dalle leggi non è stata seguitata, o per ragioni somiglienti, non è lo stesso che statuire sulla giustizia, o ingiustizia della sentenza in se medesima. Noi sappiamo, e osiamo dirvi qualche cosa di più. Voi avete l'impegno di mettere sotto i nostri occhi quella Bolla d'un Papa per sempre venerabile, quella Bolla di Pio VI, che condanna il Sinodo di Pistoja, e che in questa condanna biasima soprattutto, e disapprova l'uso ch'egli ha fatto della dichiarazione de' quattro articoli coll' adottarla come un'autorità propizia ai suoi errori. Ma questo stesso Pontefice ha avuto cura di dirvi, che il Concilio di Pistoja oltraggiava gravemente la nostra Chiesa, citando quì la sua autorità come se ella fosse fatta per sostenere l'errore. *Sed & ipsimet Gallicanæ Ecclesiæ non levis injuria irrogatur, cujus auctoritas in patrocinium vocaretur errorum, quibus illud (Pistoïense) est contaminatum decretum* (Bolla di Pio VI contro il Concilio di Pistoja, an. 1794). Qual oltraggio dunque non fate voi stesso a questa Chiesa Gallicana, voi che nella sua dichiarazione non pretendete di mostrare semplicemente l'opinione, di cui può abusare l'errore, ma l'errore solamente? (1)

Al-

(1) Questa Bolla appunto di Pio VI è quella, che pretendono di far valere, e che al giorno d'oggi ci obbiettano tutti coloro, che scrivono contro i quattro articoli del 1682. Vedi soprattutto il R. P. S. nelle sue *Remarques sur le Système Gallican*. Mons, 1803, e l'Autore dell'*Examen des quatre articles*. Liege 1801.

Almeno poteste voi dirci qual è in questa dichiarazione l'opinione speciale condannata dal Papa, e fissare su qual articolo cade la proscrizione; o ardite dirci, quale è l'errore dichiarato egualmente in tutti? Ma no; per alcuni l'errore è unicamente nell'ultimo articolo; e altri non escludono, che il primo. L'entusiata d'un potere diretto, o indiretto sullo scettro de' Re, lo vede in tutti: noi aspettiamo, che questo ci sia mostrato in un solo, e noi rendiamo omaggio alla saviezza de' Sommi Pontefici. E' noto il sacrificio, che hanno esatto da' nostri Padri, e i nostri Padri l'han fatto, perchè era giusto. La dottrina de' quattro articoli si aggirava intorno ad opinioni, che non è permesso ad alcuno di erigere in dogma, col disprezzo della Sede Apostolica. Questa dichiarazione sembrava, che avesse violato la regola. Fu detto ai Papi ch'era stata pubblicata come uno di quei giudizj episcopali, che legano le coscienze, nello statuire sulla fede, senza mettersi in pena del giudizio del Papa: il che non si è mai veduto, nè permesso. Di questo ce ne avverte lo stesso Bossuet; e Bossuet sapeva più d'ogni altro tutta la storia di questa famosa dichiarazione. *Optimis Pontificibus persuasum, nos peculiarem fidem condere voluisse, saltem proferre voluisse decretum, quod vim Episcopalis judicii obtineret, & conscientias obligaret, idque, Apostolicæ Sedis auctoritate contempta, quod nunquam licuit, nunquam factum est* (Gall. orthod. n. 10.).

I Papi avevano creduto di dover prevenire le conseguenze, che se ne potrebbero cavare, non già dalla dottrina contenuta nella dichiarazione, ma dall'au-

torità, che avrebbe pronunziato intorno alla loro, o malgrado la loro, un decreto dogmatico. Il Papa Alessandro VII protestò contro la dichiarazione, e contro un tal procedere; egli disapprovò, cassò egualmente tutto ciò, che si era fatto relativamente all'estensione del diritto di regalia: egli non pronunziò nulla sulla dottrina contenuta in questa dichiarazione. I Vescovi, ai quali non fu mai rimesso il suo Breve, non per questo lasciarono di dichiarare a Innocenzo XII di lui successore, non essere stata loro intenzione di fare di questa dichiarazione un decreto dogmatico: *nihil enim decernere animus fuit* (1). Questa semplice scusa basta per render loro tutta la benevolenza della Santa Sede: *hac excusatione, hac purgatione suscepta pontificium animum adeo placatum esse constat, ut Clero Gallicano, pro Sedis Apostolicæ consuetudine impensissime faveat* (Ibid.).

Penetrato da questo profondo rispetto, di cui ha fatto sempre professione la nostra Chiesa per quell' augusta Sede, Bossuet ha saputo concludere, e noi concludiamo con lui: che sia dunque abbandonata a se stessa questa dichiarazione: che avvenga di essa come di tutti quegli atti, che han potuto incorrere le rimostranze della S. Sede. Poichè non è già
l' at-

(1) Questo era ciò, che dimandava la Corte di Roma, per accordare delle Bolle ai Vescovi nominati nel tempo di queste contestazioni. *Conditionem pacis Curia Romana fecerat talem; bullas suas se concessuram iis, quos ad Episcopatus, & Abbatias Rex destinarat, & nominarat, modo illi declarant, MENTEM SUAM NON FUISSE IN COMITIIS QUIDQUAM DECERNERE, AUT PECULIAREM FIDEM CONDERE* (Præf. Gall. orthod.).

l'atto, non sono già le forme, che noi dobbiamo difendere. Quest' antica dottrina delle nostre scuole rimane esente da qualsivoglia censura, ed è questa che noi dobbiamo giustificare. *Abeat ergo declaratio quo libuerit; non enim eam, quod sæpe profiteri juvat, tutandam hęc suscipimus. Manet inconcussa, & censura omnis expers, prisca illa sententia parisiensium* (Ibid.).

Ma egli è troppo poco per noi, e per li nostri Padri l'allontanare da questa dottrina qualunque sospetto di una macchia, che nulla basterebbe a cancellare dal nostro spirito. Egli è troppo poco l'allontanare da noi l'idea di un amore qualunque per opinioni pros critte dalla Sede di Pietro, e dagli eredi di tutta la di lui podestà nella Chiesa di Gesù Cristo. Fa duopo che i nostri leggitori apprendano ad apprezzarla essi stessi questa dottrina, e l'omaggio, che ella rende, la gloria che assicura non meno, che tutta la dottrina evangelica, al primo, e al Principe de' nostri Pastori. Venite dunque leggiamo questi quattro sì famosi articoli, che voi avete creduto, che intacchino la maestà, o l'autorità de' Papi.

Primo articolo. Indipendenza della Podestà temporale.

Sareste voi in primo luogo del numero di coloro, i quali credono avvilito Pietro per questo primo articolo, che porta che Gesù Cristo nel dare a lui la podestà delle cose religiose, e appartenenti alla salute, non ha soggetto nè al suo impero, nè a quel della Chiesa gli scettri di questo Mondo, e i diritti temporali, o civili della politica società? *Primum*

Bea-

Beato Petro, ejusque successoribus Christi Vicariis, ipsique Ecclesiae rerum spiritualium, & ad aeternam salutem pertinentium, non autem civilium, ac temporalium a Deo traditam potestatem (Art. 1.). Se questo è ciò, che vi può dispiacere nella nostra dottrina, noi cominceremo dal convenirne con voi: lo stesso Iddio, che ha detto a Pietro: Io ti darò le chiavi del Regno de' cieli; poteva dirgli ancora: Io ti darò i troni della Terra. Egli comandava alle tempeste, che si calmassero; egli poteva comandare alle celesti legioni di spezzare lo scettro de' Cesari, per istabilire l'impero della sua Chiesa. Ma oh, come mal conoscono l'oggetto di questa Chiesa coloro, che credono di accrescere la sua gloria coll'aggiungere a' suoi trofei le spoglie de' Monarchi del secolo! Sull'inferno egli è dove spiccar debbono i di lei trionfi: alle podestà invisibili bisogna strappare le lor vittime: la libertà de' figliuoli di Dio è quella, che fa duopo di rendere alle anime. Lasciate pure ai Re delle Nazioni dominare sulle Nazioni. Gesù Cristo è venuto a salvare i Popoli, e non già a chiedere i loro tributi. Un altro impero gli è riserbato nel cielo; ed è quello de' Santi, e dell'eternità. Temete di avvilirlo, rendendolo geloso delle vostre corone. Suo Padre non lo ha abbassato a segno di offrirglielo; ed egli non si degna nè pure di domandarglielo. Per insegnare appunto a noi tutto ciò, ch'esso sono, egli ci ha detto: Che serve all'uomo di guadagnare tutto il Mondo, se viene a perder poi l'anima? E avete voi mai riflettuto al tempo, ch'egli scelse per dircelo? Egli è precisamente qualche momento dopo, ch'egli diede a Pietro colle chiavi del Regno de' cieli, l'impero della sua Chiesa.

sa. In tal tempo appunto egli si sdegnà di vederlo avvicinare nella sua stima le cose del cielo, e quelle della terra: *Scandalum es mihi, quia non sapis ea, quae Dei sunt, sed ea quae hominum* (Math. XVI, 23.). Avete voi riflettuto ancora, che il momento in cui Gesù Cristo s' invola dalla società degli uomini, egli è appunto quello, in cui lo voglion far Re: *Jesus autem cum cognovisset quia venturi essent ut raperent eum, & facerent eum regem, fugit iterum in montem ipse solus* (Id. & Joan. VI, 15.).

Questo Dio non ha già dato al suo rappresentante un impero, ch' egli non ha voluto per lui medesimo. Contenta del potere, ch' ella ha ricevuto, trova eziandio la Chiesa la sua eredità molto sublime, quando dice ai Re: Guardatevi dal tremare per le vostre corone. Non vien certo a levarvi i regni della terra colui, che viene a darvi il regno del cielo; *non eripit mortalia, qui regna dat caelestia*.

Sì; cessino i Cesari di temere per il loro impero: Gesù Cristo non ci ha detto, che una sola parola sulla lor podestà; e questa la rassicura per sempre nel cuore de' suoi Discepoli: *rendete a Cesare quel ch'è di Cesare, e rendete a Dio quel, ch'è di Dio*. Questa parola la rende sacra agli occhi medesimi di coloro, che non veggono sul trono, che una grandezza men reale di quel, che sia lusinghiera. Questa parola non si è dimenticata da Pietro. Lungi dall' aver dispiacere, che la podestà de' Principi della terra non sia soggetta alla sua, egli stesso ci prescrive: *Siate soggetti, e siatelo per causa di Dio tanto al Re, come preeminente, quanto ai vostri Capi, come inviati da Dio; — poichè questa è la di lui vo-*
lon-

lontà (I Petr. II, 13, 14, 15,). Con prece ti si positivi qual errore, o qual delitto potete voi dunque vedere in questo primo de' quattro articoli?

Dite, ch'io lo desidero, che la lezione era assai chiara per esser superflua: ch'ella annunziava de' timori, dove non vi era nulla a temere: che i Papi essi stessi l'avevano assai prevenuta, dichiarando che il Re de' Francesi non riconosceva niuno a se superiore. *Rex Francorum in temporalibus Superiorem minime recognoscit* (Innoc. III, cap. per venerabilem &c. (1). Ma guardatevi almeno da prestare l'orecchio

(1) Qui ci sia permesso di osservare di passaggio. Il Papa Innocenzo III ci dice, che non ha nulla a statuire intorno allo stato civile de' figlj illegittimi, perchè il Re de' Francesi non riconosce verun superiore nel temporale. Egli si porta ben diversamente a riguardo del Conte di Mompelieri, allora vassallo della S. Sede. Questa sola condotta disvela il principio di tutta quella podestà temporale, che si sono veduti un tempo esercitare i Papi sopra diversi Principi, e sopra gli stessi Imperatori. Egli è appunto, che come Signori *di Feudi*, e non già come eredi di Pietro, che li deponevano. Se n'ha soprattutto una prova nella condotta del Papa Innocenzo IV, che depose Fedrigo II nel Concilio di Lione. Poichè questo Papa cominciò dal produrne il giuramento di fedeltà, che gl' Imperadori, e Federigo medesimo avevano fatto alla S. Sede come suoi vassalli. Il Concilio non prese alcuna parte nella deposizione. Egli non poteva farlo come rappresentante unicamente della Chiesa, la cui podestà è tutta spirituale; e Innocenzo IV vi si sarebbe opposto, se il Concilio avesse creduto di poterlo fare come *Signore di Feudi*; poichè l'Imperadore non era vassallo di tutta la Chiesa, ma solamente del Papa. In questa

chio a tutte quelle vane distinzioni di podestà diretta, o indiretta, di mediata, o immediata, che non sono in se stesse, che odiosi ritrovati contro la verità, ed evidenza. Il Dio del Vangelo non è il Dio de' sutterfugj, e de' vani pretesti. Egli chiara-

ra-

maniera anche S. Luigi ingannavasi, quando credeva, che vi sarebbe bisognato un Concilio generale per deporre un sì gran Principe. Niun Concilio aveva in questo più d' autorità, che un semplice Sacerdote. In questa maniera, per quanto siano state pronunziate più deposizioni ne' Concilj generali; queste non vi sono mai state decretate che dal Papa, e nel solo suo nome. Ma come mai i Papi avevan egli acquistato questo diritto di Signori *di Feudi*? Come tanti altri Principi, e sovente con titoli più chiari di molti altri Principi, durante il regime feudale divenuto quasi generale in Europa. Poichè si videro in que' tempi molti Re di Spagna, d' Italia, d' Ungheria, d' Inghilterra, ec. dichiararsi vassalli della S. Sede. Era lor colpa se non ne prevedevano le conseguenze. I Re di Francia, la Dio mercè, non commisero mai questa colpa. Ma, checchè ne sia della maniera, con cui i Papi erano divenuti Principi *di Feudi*; la doppia podestà data a Pietro non fu inventata, che con sostenere un diritto reale per un diritto immaginario. Sarei anche di sentimento, che Gregorio VII, il primo, che spinse questo diritto fino alla deposizione di un Imperatore, non sarebbe mai giunto a tal eccesso, se l' Imperatore Enrico IV non avesse esso stesso cominciato dal far deporre il Papa. Eccesso per eccesso; l' uno per l' altro. Ma con tutto l' eccesso delle pretensioni, il diritto rimane; e le due podestà indipendenti per la natura del loro oggetto, non riconoscono ciascuna altra podestà superiore, che in Dio, la cui provvidenza assoggetta noi all' una egualmente, ed all' altra.

ramente vi dice, e senza tante distinzioni: *Il mio regno non è di questo Mondo*. Ed invano si cerca di piegarle agli oggetti temporali: egli risponde con isdegno: *o uomo, e chi è dunque colui, che mi ha costituito giudice, o distributore delle vostre eredità?* (Luc. XXII, 14.) Sul timore, che i suoi Discepoli non prendano sbaglio, egli dice loro espressamente: *Io vi dò il mio regno tal quale l'ho ricevuto da mio Padre* (Luc. XXII, 29.). *Io vi mando come mio Padre ha mandato me* (Joan. XX, 21.). Non è già questo il linguaggio degli equivoci: queste dichiarazioni sono assolute; esse tolgono ogni difficoltà; esse allontanano qualunque restrizione.

E non v'immaginate già per questo, che i Capi degli Stati siano in alcun senso nell'impero di Pietro ciò, ch'egli non è egli stesso nel loro. Noi lo sappiamo: siccome ogni podestà nella Chiesa è data per il cielo: bisogna ancora, che ogni podestà dal cielo in essa derivi: *Non potest homo accipere quidquam nisi fuerit ei datum de cœlo* (Joan. III, 27.). Niuno può dunque arrogarsi i diritti del Sacerdozio, s'egli non può mostrarci come Aronne i suoi titoli nella vocazione di Dio medesimo: *nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron* (Hebr. V, 4.). I Sovrani del Mondo rientreranno quì dunque nella classe de' sudditi. Felici, per essere annoverati tra la gregge di Gesù Cristo, bisognerà, che si schierino come noi, tra la gregge di Pietro; poichè egli è vero per essi, come per noi, che niuno è con Gesù Cristo, se non è con Pietro; e che se la podestà di Pietro non giustifica la ribellione contro di Cesare, la

podestà di Cesare non giustifica la ribellione contro di Pietro.

Altri infatti sono i bisogni de' Popoli sopra la Terra, ed altri i bisogni dell'eterna salute: altri adunque sono eziandio i diritti politici del Principe sul Cittadino, ed altri i diritti religiosi del Pontefice sul Cristiano. Diano adunque i Capi supremi dell'Impero la mano al Capo supremo della Religione: la pace tra la Chiesa, e lo Stato fu sempre terribile ai sediziosi egualmente, che agli empj; ma il Cielo può punire l'usurpazione, di cui tutti i titoli fossero in quelli della spada. Era felice quell'Ozìa, al quale Gerusalemme era debitrice di tante vittorie: egli lo fu per tutto il tempo, che rispettar seppe l'ordine, che il Signore stabilito aveva nel suo tempio, ma egli stese la mano all'incensiere; perchè era Re, si credette Capo del Sacerdozio. E invano gridava il Sommo Sacerdote Azaria; Non è questo, Ozìa, il vostro uffizio: egli è de' Sacerdoti, de' figli d'Aronne, a' quali Iddio ha confidato questo ministero: *Non est officii tui, Ozias, ut adoleas incensum Domino, sed Sacerdotum, hoc est, filiorum Aaron, qui consecrati sunt ad hujusmodi ministerium.* Azaria continuava invano: Uscite del Santuario: non dispregiate la nostra voce: voi non vi troverete la vostra gloria davanti a Dio: *Egredere de sanctuario, ne contempseris, quia non reputabitur tibi in gloriam hoc a Domino* (II Paralip. XXVI, 18.). Fu dispregiata la voce: coperto d'una schifosa lebbra il Monarca s'avvide, ma troppo tardi, che nel Santuario vi erano de' diritti indipendenti dal Trono. Quei di Pietro lo sono sopra d'ogni altro, e noi potremo dirlo agli stessi Monarchi: Non è dato loro

loro di usurparli, nè a noi è dopo di sottrarcene: Che si dichiarino pure Capi della nostra Chiesa: bisognerà, che ci guidino al cielo; e noi non troviamo nel Vangelo, che ne siano state lor date le chiavi. Che pretendino di scioglierci, o legarci spiritualmente; ma a loro non è stato detto: *Ciò che voi averete legato, o sciolto sulla Terra, lo sarà anche in Cielo*. Che pronunzino su i nostri dogmi, su i nostri simboli: ma non son essi, che incaricati furono di confermar nella fede i fratelli. Che si facciano per il loro impero una Chiesa: non è già sopra loro, ma sì bene sopra Pietro fondata quella di Gesù Cristo. Ecco ciò, che diciamo ai Principi, quando bisogna sostenere i diritti della Chiesa, e del primo Pastore; ecco ciò, che lor dicono i nostri Vescovi fin dal primo de' quattro Articoli, quando cominciano a prevenirvi, che a Pietro, a' di lui Successori Vicarij di Gesù Cristo, e alla Chiesa Id- dio ha confidato la podestà delle cose spirituali, relative all'eterna salute: *Beato Petro, ejusque Successoribus Christi Vicariis, ipsique Ecclesiae rerum spiritualium, & ad eternam salutem pertinentium — a Deo traditam potestatem*. E perchè dunque maravigliarvi, che noi separiamo da questo impero le cose di questo Mondo, quando vediamo che Gesù Cristo le separa sì positivamente esso stesso? *Regnum meum non est de hoc Mundo* (Joan. XVIII, 36.).

Secondo Articolo. Decreti del Concilio di Costanza.

Ma i nostri Padri non avrebbon essi ridotta questa medesima autorità, sì altamente riconosciuta sopra gli oggetti religiosi a' limiti oltraggiosi per Pie-

tro? Voi vi siete creduto di vederlo, quando avete sentito aggiungere questo secondo articolo alla loro Dichiarazione. “ Tale è la pienezza di questa po-
 ,, destà data alla Sede Apostolica, e ai Successori
 ,, di Pietro, che lascia in tutta la sua forza invio-
 ,, labilmente sussistere i Decreti della quarta, e
 ,, quinta Sessione del S. Concilio Ecumenico di
 ,, Costanza, relativi all'autorità de' Concilj Generali;
 ,, Decreti approvati dalla Sede Apostolica, confer-
 ,, mati dall'uso degli stessi Papi, e di tutta la Chie-
 ,, sa; Decreti in tutto religiosamente osservati dalla
 ,, Chiesa Gallicana “. *Sic autem inesse Apostolicæ
 Sedi, ac Petri Successoribus, Christi Vicariis, rerum
 spiritualium plenam potestatem, ut simul valeant, at-
 que immota consistent sanctæ œcumenicæ synodi Con-
 stantiensis, a Sede Apostolica comprobata, ipsoque Ro-
 manorum Pontificum, ac totius Ecclesiæ usu confirma-
 ta, atque ab Ecclesia Gallicana, perpetua religione cu-
 stodita decreta de auctoritate Conciliorum generalium,
 quæ Sessione quarta & quinta continentur.*

Questi decreti di Costanza, quì mentovati dal Clero Francese portano, che il Concilio tenuto in quella Città “ si è radunato in nome dello Spirito
 ,, Santo, ch'è generale, che rappresenta la Chiesa
 ,, Cattolica, che ha la sua podestà immediatamente
 ,, da Gesù Cristo, e che tutti di qualunque stato,
 ,, e condizione essi siano, che i Papi stessi sono
 ,, tenuti ad ubbidirgli, ad osservare i di lui Decre-
 ,, ti in tutto ciò, che concerne la fede, l'estirpa-
 ,, zione dello scisma, la riforma generale della Chie-
 ,, sa nel suo Capo, e ne' suoi Membri. “

Dichiarando pertanto, che i Papi stessi debbono osservare i decreti de' Concilj Ecumenici, vi sembra
 che

che il Clero Francese abbia offeso la dignità , l' autorità di Pietro anche ne' suoi eredi; poichè questo appunto egli è ciò, che riguarda tutta la dottina di questo secondo articolo. Ma io lo confesso, o Lettore; per credere a questo principio, io non ho mai avuto bisogno di esaminare se il Concilio di Costanza sia Ecumenico, cosa per altro, che nessuno negherà mai, per lo meno quanto ad una gran parte delle di lui Sessioni: io non ho bisogno nè pure di sapere, s'egli lo è, quanto alla sua quarta Sessione, nella quale fu fatto questo decreto, o quanto alla quinta, nella quale è rinnovato, e confermato. Egli è il principio medesimo, che io esamino; e se voi negate di aderirvi, come risponderete voi a Bossuet, quando egli vi citerà quella dichiarazione così nota al Papa S. Gelasio: “ Che di tutte le Cattedre, quella che dee più religiosamente osservare
 „ ogni decreto fatto in un Concilio, e approvato
 „ dal consenso della Chiesa, egli è appunto la prima, ma, quella stessa, la cui autorità conferma ogni
 „ Concilio “. *Uniuscujusque Synodi constitutum, quod universalis Ecclesiae probavit assensus, nullam magis exequi Sedem præ cæteris oportere quam primam, quæ unamquamque Synodum, & sua auctoritate confirmat; & continuata moderatione custodit;* quando vi farà intendere quella risposta, piena d' indignazione, che il Papa San Leone fece, a questo preteso privilegio, che graziosamente gli attribuite: “ Sono troppo cattivi, e troppa depravazione annunziano tutti questi atti contrarj ai Santi Canon. “ *Nimis improba, nimis prava quæ Sanctissimis Canonibus probantur adversa;* o finalmente quando vi pregherà di ponderare queste parole del Papa S. Martino: “ Noi

„ non possiamo sciogliere dai Canoni Ecclesiastici ,
 „ noi che ne siamo i difensori , i custodi , e non
 „ i trasgressori “. *Canones Ecclesiasticos solvere non possumus , qui defensores , & custodes Canonum sumus , non transgressores* (Bossuet , Def. decl. part. 2, l. XI, c. 3. , & soprattutto Pietr. de Marca de Concordia Sacerd. , & Imp. l. 3, c. 7, & 8.). Ma che sarebbe egli altronde ne' Papi cotesto diritto di violare i *Canon* stabiliti dallo Spirito Santo ! Che stravagante privilegio per lo stesso Pietro sarebbe quello , di farsi beffe delle leggi pronunziate da questo Spirito Divino !

Almeno , se quì si trattasse di quei decreti , fatti in quelle dissensioni , che voi amate supporre tra Pietro , e i suoi fratelli ; ma no : attenetevi in questo alla dottrina , ch'esprimono i Vescovi di Francia . Essi vi parlano de' decreti fatti in un Concilio Ecumenico ; e voi lo sapete , noi non ammettiamo alcun Concilio Ecumenico senza il Papa , o i suoi Rappresentanti , siccome noi non sappiamo , che cosa sia la Chiesa nella sua integrità , senza il capo unito alle membra . *Quod attinet ad Synodos habitas , secluso Romano Pontifice , Parisienses ultro consentiunt ex antiquissimis regulis absque Romano Pontifice nullas esse , & irritas* (Gallia Orthod. , n. 84.).

Egli è lo stesso Bossuet , che ha cura di avvertirvelo ; egli è che vi ripete , che senza il Papa non vi ha Concilio , che sia legittimo : *Quo sine nomine , nulla est legitima Synodus* (Defen. decl. part. 2, l. 13, c. 4.)

Tutti i Vescovi di questa Assemblea mirano anche più lontano . Se vi dicono , che i Decreti di Costanza debbono rimanere in tutta la lor forza

ve ne fan vedere la ragione nell'approvazione, che han ricevuto dalla Sede Apostolica, nella conferma, che ne fu data ad essi dal Papa, e dalla Chiesa. *A Sede Apostolica comprobata, ipsoque Romanorum Pontificum, ac totius Ecclesiae usu confirmata.* Voi contrastate invano sulla realtà di quest' approvazione: i nostri Vescovi vi dicono, che vi credono, che non approvano coloro, che la mettersero in dubbio, per isnervare questi decreti medesimi, per non riferirli, che a quei tempi, ne' quali la Chiesa è turbata dallo scisma. *Nec probari a Gallicana Ecclesia qui eorum decretorum, quasi dubiae sint auctoritatis, ac minus approbata robur infringant, aut ad solum schismatis tempus Concilii dicta detorqueant* (Decl. art. 2.). Dunque l' obbligazione, che veggono estendersi anche al Papa riguarda sempre i Canonì approvati dal Papa medesimo.

Quest' obbligazione, noi la crediamo costante, e abituale: voi vi studiate di restringerla ai tempi dello scisma, non sarà dunque che il Principe equivoco, il quale sarà obbligato a seguitare le leggi fatte nel Senato delle Nazioni, e approvate, o sanzionate da lui? Tra' Principi del secolo noi non conosciamo, che il despota, che credesi dispensato dall' osservanza delle leggi, sia che le abbia fatte esso solo, sia che non abbia fatto, che sanzionarle, come capo del Senato Nazionale. Quanto a voi, soffrite che vel diciamo, voi oltraggiate Pietro, e i di lui successori, credendoli gelosi de' privilegi del despota. La grandezza medesima della loro podestà per essi, come per noi, non sarà, che una ragione di più per fissarne l' uso colla santità della regola.

Del rimanente, vi ha quì più d' un errore per
par-

parte vostra. Perchè i nostri Vescovi vi dicono: il Papa è obbligato ad osservare le leggi, munite della sua approvazione, e fatte in un Concilio Ecumenico, voi avete creduto, che noi facessimo i membri superiori al capo. Voi vi siete ingannato; nè il Clero Francese, nè la Chiesa a Costanza vi han parlato degli Apostoli superiori a Pietro; o de' Vescovi superiori al Papa. Vi han detto: le leggi fatte in un Concilio Ecumenico sono fatte dallo Spirito Santo: *Canones Spiritu Dei conditos*; e le leggi fatte dallo Spirito Santo obbligano il capo egualmente, che i membri, il superiore egualmente, che l' inferiore. Negl' imperj di questa Terra, il Sovrano non diventa suddito, perchè è obbligato come i Sudditi, e più ancora, che i Sudditi ad osservare le leggi del suo impero. Nella Chiesa di Gesù Cristo il capo non va di sotto alle membra, perchè seguita il moto medesimo, la medesima legge fatta dallo stesso spirito; ed è precisamente, perchè noi crediamo Pietro il maggiore di tutti, il Pastore, e il Maestro di tutti, che noi lo diciamo più strettamente legato di tutti per le virtù sue proprie, e per quelle del Senato Augusto, di cui siamo certi, che il cielo dirige gli oracoli.

Voi avete ancora creduto, che questo articolo tendesse, a non farci più vedere nei Papi la stessa pienezza di podestà di Pietro. Voi non avete veduto, che ciò, che chiamasi pienezza di podestà, o d' autorità nella Chiesa, non poteva già significare il diritto di decretare ogni cosa arbitrariamente per la distruzione, come per l' edificazione; che la pienezza di podestà religiosa portasse seco essenzialmente pienezza di doveri, e che il primo di questi
do.

doveri fosse necessariamente di non metter questa podestà in azione contro delle leggi emanate da Dio medesimo, o ispirate dallo Spirito Santo nel Senato di Pietro, e de' suoi fratelli.

Voi avete similmente creduto, che i nostri Vescovi prevenendovi di non riferire unicamente ai tempi di turbolenze, e di scisma ciò, ch'è stabilito a Costanza, vi proibissero altresì di vedervi nulla, che appartenesse alle circostanze, nelle quali si trovava il Concilio, relativamente alla necessità di darsi un Capo incontrastabile, e di punire, e di deporre coloro, la cui resistenza a' suoi decreti non poteva che perpetuare i mali della Chiesa. E i nostri Vescovi non han mai pensato a dirvi, non han mai detto, che in un Concilio specialmente adunato, e ne' decreti specialmente fatti per rimediare allo scisma, non vi fosse nulla, che non avesse un rapporto più speciale ai tempi dello scisma; non han mai pensato a mostrarvi in ogni Concilio lo spauracchio di Pietro, o de' suoi successori, il Senato della Chiesa adunato per chiamare a sindacato il suo Capo, e sempre occupato nel mostrare la sua podestà contro il Vicario di Gesù Cristo. Lungi da noi colesti affettati timori! Quel che i nostri Padri han quì per oggetto, si è di mantenere l'autorità di Gesù Cristo ne' Concilj, e non già di avvilirla in Pietro; si è di rialzarla in Pietro medesimo, presentandovela come una podestà ben ordinata, nè mai meglio ordinata, che quando seguita nel suo andare, ed agire le regole de' Concilj Ecumenici, divenute certissimamente per noi gli oracoli dello Spirito Santo, quando han dalla loro il suffragio della Sede Apostolica, quando sono confermate dall'

uso de' Pontefici Romani e di tutta la Chiesa. La sola attenzione di presentarvi questi decreti di Costanza, come muniti di questa sanzione de' Papi, non doveva ella bastare per dissipare i vostri vani spaventi?

No; quest' attenzione non vi basta. Perchè la pienezza di podestà non sia punto alterata, bisogna per voi che Pietro rimanga padrone della legge, dopo di averla fatta egli stesso; o dopo di aver sanzionato quella de' Concilj. Ma che intendete voi quì per padrone della legge? Sarebbe mai egli un dire, che ne sia il custode, il vindice, l' interprete, o anche il dispensatore, quando i bisogni della Chiesa, o la di lei utilità lo esigeranno? In questo senso voi non vedrete alcuno tra noi, che non riverisca in Pietro, e ne' Pontefici Romani i padroni della legge; poichè tutti questi diritti, sono dati loro per il mantenimento della legge medesima, per *l' edificazione, non per la distruzione* (II Cor. XIII, 10.). Fa duopo egli dire con voi, che Pietro rimane egualmente padrone di trasgredire la legge scritta da lui, o ispirata dallo Spirito Santo ne' nostri Concilj? Noi non vediamo più in questo diritto, che quel dello scandalo, e la più ributtante idea d' ogni autorità. Noi lasciamo al Papa il diritto di decidere chi di voi, o di noi, onori di vantaggio la sua.

Terzo articolo. Diritti della Chiesa Gallicana di conservare i suoi Canonì, e le sue consuetudini.

E non vi lusingate di trovarci men fermi, quando bisognerà conchiudere co' nostri Padri, che “ l'

„ uso della podestà Apostolica dee essere moderato
 „ dai Canoni dettati dallo Spirito Santo , e conse-
 „ crati dalla venerazione dell' Universo ; che le re-
 „ gole , e le costumanze ricevute nelle nostre Pro-
 „ vincie , e canonizzate dalla Chiesa Gallicana ;
 „ che i limiti posti dagli antichi debbono essere in-
 „ violabili ; che la maestà Apostolica è essa stessa
 „ interessata in questo , che gli usi , gli statuti con-
 „ fermati dal consenso d' una Sede sì venerabile , e
 „ da quello delle Chiese , abbiano altresì la propria
 „ loro stabilità “. *Hinc Apostolicæ potestatis usum
 moderandum per Canones Spiritu Dei conditos, & to-
 tius Mundi reverentia consecratos. Valere etiam regu-
 las, mores, & instituta à Regno, & Ecclesia Galli-
 cana recepta, patrumque terminos manere inconcussos ;
 atque id pertinere ad amplitudinem Sedis Apostolicæ ,
 ut statuta , & consuetudines tantæ Sedis Ecclesia-
 rum consuetudine firmatæ, propriam stabilitatem ob-
 tineant .*

E' questo il terzo di quegli articoli che vi sono sembrati così capaci di far temere per l' autorità de' Papi . Prima di abbandonarli ai vostri comentì noi crediamo di potervi dimandare : Che vi presenta dunque di sì spaventevole questo primo voto , che , nel suo esercizio , l' autorità del Capo de' Pastori sia in generale sempre diretta dal medesimo spirito , che gliel' ha data totalmente ? Che vi ha dunque perciò di sì oltraggioso per la Sede Apostolica in questo voto , più specialmente applicato alla nostra Chiesa , che non siano mai violate , e abbandonate ai capricci dell' uomo , quelle leggi , che la dirigo- no , e la cui santità ci è garantita dal consenso della Chiesa , e della Sede Apostolica ? E non è

anzi questo ciò , ch' esige da noi l' onore di questa Sede ?

E poichè bisogna quì ricordare , nostro malgrado , le circostanze , nelle quali è proclamata tutta questa dottrina ; in queste circostanze ancora , perchè non iscoprire un omaggio , che annunzia anche maggiormente il rispetto de' nostri Padri per la Sede Apostolica ? Un gran Re si studia di umiliare la Corte di Roma , richiamando le libertà della nostra Chiesa . Ebbene ! Egli è appunto in quel tempo medesimo , che i nostri Vescovi , schivando perfino l' espressione di *libertà Gallicane* , non vi parlano , che de' Canonî dettati dallo Spirito Santo , di quelle regole , di quelle consuetudini , di quegli Statuti approvati dalla Chiesa , dai Pontefici di Roma : egli è l' autorità di questi Pontefici , e l' onore della lor Sede , è il rispetto dovuto a quella Sede , che invocano a sostegno delle nostre leggi , de' nostri Statuti , de' nostri usi religiosi . Quel che fanno essi sotto Luigi XIV , egli è ciò che fatto aveva il più Santo de' nostri Re quando decretava , che la nostra Chiesa *fosse governata secondo gli Statuti degli antichi Padri* (S. Lud. Pramm. Sanct.); ed anche appoggiando più specialmente sulla forza , che dà a questi Statuti l' autorità , l' approvazione de' Romani Pontefici . Che fareste voi di più voi medesimi , se doveste giustificare i diritti , i privilegi , ovvero le libertà della nostra Chiesa ? Udate in oltre , lasciando da parte i vostri pregiudizj . Se nelle nostre libertà , la parola è quella , che vi spaventa , ascoltate uno de' loro più celebri difensori , il dotto Pietro de Marca , Arcivescovo di Parigi , e voi saprete quel ch' elle sono in realtà . “ Noi di-
,, ciamo con tutti i Francesi , che il principale , e
,, pri-

„ primo fondamento di ogni libertà Ecclesiastica, si
 „ è che sia inviolabilmente conservata la primazia
 „ della Sede Apostolica “. *Ut omnibus fiat satis, li-*
quido, & secundum sententiam meam omniumque Gal-
lorum, assero, præcipuum, primumque libertatis Eccle-
siastica fundamentum, apud nos, hoc esse, ut Principa-
tus Apostolica Sedis suum locum semper obtineat. Poi-
 chè la nostra Chiesa essendo uno de' principali, e
 più illustri Membri della Chiesa universale, di quel
 corpo, il cui Capo è costituito nella Chiesa Roma-
 na, egli è impossibile, che noi godiamo delle libertà
 della vera Chiesa, senza essere in comunione con
 questo Capo. *Etenim cum Ecclesia Gallicana inter*
præcipua, & illustriora Ecclesia universalis membra
censeatur, totius vero corporis Caput in Ecclesia Roma-
na sit constitutum, fieri non potest, ut veræ Ecclesiæ
libertatibus fruatur, nisi Capitis hujus communioni in-
serta sit (de Concord. Sacer. & Imp. l. 1, c. 2.).

Di là quell'attenzione della nostra Chiesa a pre-
 venirvene; queste leggi, e queste consuetudini, che
 noi facciamo entrare in generale nella classe delle
 nostre libertà, non son niente di tutto ciò, che voi
 potreste chiamare abusi, o devianti dalla regola.
 No; sono anzi o questi statuti, o queste consuetu-
 dini sanzionate dal consenso della Chiesa universale.
At Patres Gallicani studiosissime monent, statuta, &
consuetudines, quæ pro legibus obtinere debeant, eas
esse, quæ Apostolicæ Sedis, & Ecclesiarum consuetu-
dine firmentur. Quo nihil est clarius (Bossuet, De-
 fens. decl. part. 2, l. XI, c. 20.).

I nostri Padri lo sapevano, e fin dall'esordio della
 loro Dichiarazione vi hanno avvertito; “ Che vi
 „ erano degli uomini, che non si vergognavano di

„ at-

„ attaccare sotto pretesto di queste libertà , la Pri-
 „ mazia data a Pietro da Gesù Cristo , e a' Pontefi-
 „ ci Romani suoi successori ; uomini , che vorrebbe-
 „ ro oscurare ai nostri occhi la maestà di quella Sede
 „ Apostolica , dov'è predicata la fede , conservata
 „ l'unità , e diminuire l'idea dell'ubbidienza , che le
 „ è dovuta da tutti i Cristiani „ . Se l' omaggio ,
 che han saputo comprendere in questo avvertimento ,
 dee essere agli occhi vostri una protesta insufficiente
 da parte loro contro tutti gli abusi ; non bisogna al-
 meno tacervi il loro impegno in condannare quelle
 pretese raccolte , che lor offrono *l'idea d' un' odiosa*
schiavitù , assai più che quella delle nostre vere li-
 bertà (1). Almeno foss'egli bisognato di prestar l'o-
 recchio a Bossuet quando vi diceva così positivamen-
 te : E dove avete voi trovato , che i nostri Vescovi
 Francesi preteso avessero di approvare tutto quello ,
 che voi trovate in quelle compilazioni de' Fevret e
 de' Pithou , sì sovente rigettate da' nostri Maggiori?
Quasi metuendum sit ne Antistites Gallicani omnia Fe-
vreti , Puteani omnia ab antecessoribus rejecta toties pro-
basse videantur (Ibid.).

Egli è appunto per insegnarvi , che sotto questi
 nomi d'usi , di costumi , noi non pretendiamo in ve-
 runa maniera di approvare , o mantenere ciò , che il
 Diritto chiama col nome di abusi , ed errori antichi.
 Per questo i nostri Vescovi non comprendono nella
 no-

(1) Vedete la condanna delle opere intitolate : *Traité des*
Droits , & Libertés de l'Eglise Gallicane ; e l'altra *Preuves*
des Libertés de l'Eglise Gallicane (Concil. Gall. t. 4, pag.
 727.) .

nostra disciplina, e nelle nostre libertà, che le consuetudini confermate dalle Chiese, e dalla Sede Apostolica. Egli è dunque vero, che le nostre libertà più specialmente si fondano sull'autorità di questa Sede. *At Clerus Gallicanus, ne consuetudinis nomine eas comprobare videatur, quæ in jure vocantur corruptelæ, ac vetustas erroris; consuetudines eas ad Ecclesiæ disciplinam, libertatesque pertinere voluit, quæ Sedis Apostolicæ, & Ecclesiarum consuetudine firmentur. Sic nostræ libertates, vel maxime Sedis Apostolicæ auctoritate constant* (Bossuet, Def. decl. part. 2, l. XI, c. 12.). Egli è dunque vero, che tutto l'attaccamento, di cui il Clero fa quì professione per le costumanze nostre, per le libertà della nostra Chiesa Gallicana, va essenzialmente a confondersi col suo rispetto, ed attaccamento per l'autorità di Pietro, e de' Romani Pontefici.

Quarto Articolo. Necessità del consenso della Chiesa per le decisioni dogmatiche.

• Coll'ultimo Articolo di questa famosa Assemblea, i Vescovi Francesi dichiarano, “ che nelle quistioni „ di fede il Pontefice Romano ha eziandio la prin- „ cipale autorità; che quella de' di lui decreti si c- „ stende sopra tutte, e ciascuna delle Chiese, senza „ costituire, non ostante, un giudizio irreformabile, „ se pure non vi consenta la Chiesa “. *In fidei quoque quæstionibus præcipuas Summi Pontificis esse partes; ejusque decreta ad omnes, & singulas Ecclesias pertinere; nec tamen irreformabile esse judicium, nisi Ecclesiæ consensus accesserit.*

In leggendo questo articolo, ne fo in questo luo-

go la confessione ; egli è difficile di non farsi risovvenire que' tempi più felici , ne' quali si disputava meno sull'autorità di Pietro , e su quella della Chiesa , o seguitavasi l'una , e l'altra più religiosamente . Per conoscere la vera fede della Chiesa , non si cominciava allora dal supporre lo scisma tra Pietro , e i di lui fratelli , tra il Capo , e tutti gli altri Membri della Chiesa insegnante . Pietro giudicava , e decideva ; gli Apostoli giudicavano , e decidevano egualmente : lo Spirito Santo aveva parlato . La voce di Leone si faceva sentire ; il Concilio gridava : Pietro ci ha parlato per mezzo di Leone : il dogma era fissato . Ma altri tempi venuti erano a fornire delle altre quistioni all'indagatrice curiosità della Scuola . Gli uni mostravano la Chiesa sola , e senza di Pietro , organo necessario della verità , come se noi riconoscer potessimo la vera Chiesa senza di Pietro , o separata dal suo fondamento , dal suo Capo , dal suo stendardo . Dicevano gli altri : Pietro il solo rappresentante la voce infallibile della Chiesa , come se noi riconoscer potessimo la voce della Chiesa nell'oracolo opposto a quello della Chiesa . In queste circostanze il Clero di Francia dichiara , ch' egli non riconosce l'oracolo irreformabile della dottrina nella voce de' Pontefici , eredi di Pietro , senza il consenso della Chiesa . Voi , che credete di vedere in questa opinione l'insulto di Pietro , e de' suoi successori , per rendere questo insulto più reale , non aggiungete almeno a ciò , che dice in questo luogo il Clero Francese , come aggiungete al Vangelo .

Egli non v'insegna a star senza dell'autorità di Pietro , o de' Papi nelle quistioni sulla fede , quel Clero , che comincia dal dirvi , che *i Papi hanno in*

que-

*queste quistioni l' autorità principale . Egli non v' insegna a confondere l' autorità de' Papi con quella de' Vescovi suoi fratelli quel Clero medesimo , che ne' decreti de' Papi vi addita un' autorità , che si estende senza eccezione sopra tutte , e ciascuna delle Chiese dell' Orbe Cristiano . Finalmente voi non accuserete certo quel Clero Francese , quasichè vi dispensi dall' ubbidienza dovuta a questi decreti , egli , che fin dall' esordio della sua Dichiarazione , dà un attestato della sua indignazione contro coloro , che sotto colore delle nostre libertà “ indeboliscono l' idea di quel „ Primato , che conferì Gesù Cristo medesimo al B. „ Pietro , ai Romani Pontefici di lui successori , e „ dell' ubbidienza , ch' è lor dovuta da tutti i Cristia- „ ni , e della maestà della Sede Apostolica , dove è „ predicata la fede , conservata l' unità , maestà venerabile a tutte le Nazioni “ . *Nec desunt , qui earum obtentu primatum B. Petri , ejusque successorum Romanorum Pontificum a Christo institutum , iisque debitam ab omnibus Christianis obedientiam , Sedisque Apostolicæ , in qua fides predicatur , & unitas servatur Ecclesia , reverendam omnibus gentibus majestatem , imminuere non verentur .**

Io vi farei forse stordire , o Lettore , se io dicessi , che voi v' ingannate similmente , credendo , che il Clero Francese ha volato quì apprendervi a non vedere , che l' errore nell' opinione di que' Teologi , che ci danno per infallibile l' autorità del Papa , che decide da solo sulle quistioni della fede ; se io aggiungessi , che tutta l' intenzione de' nostri Vescovi è di fissare in questo luogo la vera regola da seguire nella pratica , per assicurarsi del dogma a traverso di

tutte le quistioni della Scuola ; e che questa regola consiste in non far entrare negli oggetti , e negli atti di vostra fede , che ciò , ch'è uscito dalla classe dell'opinione per le decisioni , e il consenso del Papa , e della Chiesa . Con tutto ciò Bossuet poteva meglio di chiunque svelare l'intenzione dell'Assemblea del 1682, egli che ne fu l'oracolo ; ed è Bossuet medesimo , che scrive . „ Sì , se si vuol farvi „ attenzione , tutto ciò , che han voluto dire i Padri „ della Chiesa Gallicana , eccolo : Poichè fa duopo „ finalmente palesare il segreto della loro Assemblea . „ *I Vescovi Francesi non han proibito , che si creda a „ questa infallibilità del Papa , sulla quale vi sono „ tante dispute nelle Scuole . Essi hanno abbandonato „ questo linguaggio , e queste dispute agli Scolastici . „ Essi non han creduto nè di lor dovere , nè di lor „ dignità di darsi a queste discussioni . Questa è la „ regola pratica , che hanno voluto stabilire . Checchè „ ne fosse di quelle sottili scolastiche quistioni , essi „ han veduto , che tutti i Cattolici s'accordavano „ in non riguardare il giudizio del Papa come irreformabile , cioè , come se avesse acquistato il suo „ ultimo grado di forza , senza il consenso della „ Chiesa ; e ciò bastava per rimandare la quistione „ dell'infallibilità tra le quistioni scolastiche . Se si „ prende in tal senso la Dichiarazione , io non credo , che i Vescovi Francesi ricusino di prestarvi „ sì . Quanto a me , quel , che ho avuto in vista in „ tutto questo Trattato , si è , che si contrastasse „ meno sopra un'infallibilità , che è almeno dubbiosa (poichè quando si tratta di fede , tutto ciò , „ che non è di dogma , è dubbioso) , e che perciò „ non*

„ non può dare ai decreti de' Papi un' autorità certa, e indeclinabile „ (1).

Qual sarà dunque il delitto del Clero Francese ? Gliene farete forse uno nel darci, ch' egli fa per regola ulteriore del dogma, il consenso della Chiesa, e del Papa, quando tutte le vostre dispute non sono potute riuscire da due secoli in qua a farci vedere il dogma, senza l'accordo dell'una, e dell'altro?

Se poteste in oltre voi stesso fare un vero atto di fe-

(1) *Neque aliud, si satis attendimus, Patres Gallicani voluerunt. Hic enim patere volumus Gallicanæ Declarationis arcanum; Gallicanos Patres non id edixisse, ne Romanus Pontifex infallibilis haberetur, de quo in scholis tantæ rixæ sunt: procul has scholæ voces, rixasque habuerunt; non id episcopale suumque æstimarunt. Ad Praxim maxime respicere placuit, atque illud pro certo figere; utcumque scholastica, ac subtilis quæstio se habeat, tamen convenire inter omnes Catholicos, Pontificium decretum non haberi pro irreformabili, neque ultimum robur esse consecutum, nisi Ecclesiæ consensus accesserit. Quo dogmate constituto, tota infallibilitatis quæstio, speculativas inter quæstiones haberetur. (Tralascio quæ la parola vanas, come l'avrebbe ommessa Bossuet, se avesse saputo, che tal espressione potrebbe dispiacere: ma continuo con esso): Hunc in sensum si accipi placet gallicanam declarationem, non ipsi Gallicani Patres, credo, refugient. Ego vero toto hoc tractatu id egi, ne tantopere pro ea infallibilitate litigent, quæ dubia saltem (pro dubia enim habemus in fidei negotio, quæ fide certa non sit) nunquam conciliare possit Pontificiis decretis certam, & indeclinabilem auctoritatem. Ut & illud omittam, nimis incredibile, & absurdum videri, infallibilitatem, tantum munus a Christo Pontifici traditum, necdum Ecclesiæ revelatum fuisse (Defens. declar. Corollar. n. 8.)*

fede , senza questo consenso della Chiesa , e del Papa! Ma voi avete bel farvi illusione : il vero atto di fede non può riposarsi sull' opinione ; bisognerà dunque , che abbia per base questa infallibilità della Chiesa unita col Papa , la sola , che sia dogma per voi egualmente , che per noi .

S' egli fosse vero ancora , che la nostra ubbidienza a Pietro dipendesse dalla di lui infallibilità ! Ma senza essere infallibili i nostri Pastori , non hanno egli- no diritto alla nostra ubbidienza ? Cessan eglino per questo di avere giurisdizione su noi ? Quest' autorità di giurisdizione è suprema in Pietro : ella si estende sopra tutti : ella è il gran principio della nostra som- missione : non temete di vederci fare ciò , che non han mai fatto , nè pure gli Eretici . Sotto il prete- sto , che Pietro non è infallibile senza il consenso della Chiesa , noi non vi diremo , ch' egli cessi per questo di essere Capo di tutta la Chiesa ; e che noi lasciamo per questo di dovergli ubbidienza . I di lui decreti sulla fede , come su qualunque oggetto reli- gioso , saranno sempre molto venerabili per noi , e la di lui autorità avrà sempre abbastanza di diritto alla nostra ubbidienza ; così che non potrà essere bi- lanciata , che per l' autorità riunita di tutte le Chiese del Mondo Cattolico (1).

Che

(1) *Quidquid sit , hoc apud omnes Catholicos , certum , & exploratum est , Romani Pontificis in rebus ad religionem pertinentibus præcipuas esse partes ; cui , etiam seposita ista quæstione , an errare possit , necne , religiose semper obsequen- dum , quamdiu Ecclesia ab eo definitis non contradicit , nec recla-*

Che le opinioni della Scuola , e i sistemi siano per voi i gran titoli di Pietro , noi sappiamo attignerli

reclamat . Neque enim obedientia , quæ ipsi ab omnibus debetur , in ipsius non errandi privilegio subnixa est , sed in suprema , qua gaudet supra Christianos omnes , spirituali potestate : Atque , ut aliquando a nobis fuit observatum , nullus hætenus extitit hæreticus , qui hoc prætextu Romano Pontifici , cæterisque Episcopis obedire detrectaverit , quod infallibiles non forent ; alias illi suæ pervicaciæ causas , & rationes obtenderunt , non istam (Tournellius de Eccles. quæst. 5. , art. 3.) .

Gli Scolastici senza dubbio avrebbero ragione di dire , che colla fede sulla infallibilità del Papa ogni eretico sarebbe assai presto ricondotto alla Chiesa Cattolica : ma come dare questa fede ad uomini , che hanno già tanta difficoltà a credere all' autorità della Chiesa , unita a quella del Papa ? Come esigere dagli Eretici quello , di cui gli Scolastici non hanno ancor potuto convenire tra loro ? E che significa altresì quell' argomento , che ; non credere all' infallibilità del Papa , quando ha pronunziato *ex cathedra* , egli è un sospendere la fede fino al momento , in cui la Chiesa avrà fatto conoscere il suo consenso ? E sarà dunque vero , che sia sospesa la fede , quando noi crediamo abitualmente tutto ciò , che crede la Chiesa ? E può esservi dunque quistione di determinare l' istante preciso , e fisico , in cui comincerà la fede esplicita del tale , o tal altro articolo desiso dal Papa ? E non incontrate anche voi lo stesso inconveniente , quando fa duopo sapere , se le condizioni richieste , perchè il Papa sia creduto parlare *ex cathedra* , sono state adempiute ? Siete voi poi ancor perfettamente d' accordo in queste condizioni ? Senza tutte queste quistioni il Papa ha deciso : io mi sottometto al primo de' Pastori . La Chiesa non reclama ; ed è questo un segnale sicuro , ch' ella crede come il Papa . Io credo come

gnerli da oracoli più imponenti , in quelli di Gesù Cristo ; ma se voi credete ancora vedere i nostri Vescovi non accorrere a quest' Assemblea , che per debilitare questi oracoli , per interrompere , o alterare il corso delle nostre tradizioni , stante la sanzione , che vanno ad accordare alle nostre consuetudini , alle nostre libertà religiose , che si alzi pure , e qua venga l' onore de' suoi fratelli , quel Bossuet , ch' essi hanno scelto a lor organo ; ch' egli ci dica ciò , che fu in ogni tempo ; ciò , ch' è ancora per la nostra Chiesa Gallicana quel Pietro , di cui ella è accusata d' invidiare la podestà , e di offendere i diritti . Sì ; voi lo sentite quel Bossuet medesimo ; poichè la sua voce , simile in qualche guisa a quella degli Apostoli , rimbomba ancora per tutta la Terra , quando fa di mestieri di celebrare la gloria del primo de' Vescovi . Qual è la Provincia Cristiana , dove non sia penetrato il suo discorso sublime , con cui egli aprì le sessioni di quell' Assemblea , sulla quale voi fate cadere le vostre imputazioni ? Tutte le Nazioni lo leggono , lo traducono , lo citano : tutte ancora lo sentono , comentano Gesù Cristo , ed i titoli di quel primo Rappresentante , ch' egli va a crearsi sopra la Terra .

„ Pre-

la Chiesa , e come il Papa . Se voi anche qui trovate degli inconvenienti , siate più saggio di Gesù Cristo , e toglieteli , facendo scender dal cielo la rivelazione d' un' infallibilità , che non suppone la Chiesa unita al Papa . Voi disputereste eternamente : voi non mi fareste credere , che ciò , che voi immaginate , sia migliore di quel , che ha fatto Gesù Cristo . La regola di dogma sola , certa , e fin qui sufficiente , basterà , senza dubbio , fino alla fine de' tempi .

„ Predicatore eterno della fede, tu sei Pietro, e
 „ su questa pietra io stabilirò la mia Chiesa; io ti
 „ darò le chiavi del regno de' cieli. Tu, che hai la
 „ prerogativa della predicazione della fede, tu avrai
 „ altresì le chiavi, che sono il simbolo dell'autorità
 „ del governo. Tutto è soggetto a queste chiavi,
 „ tutto, miei fratelli, Re, e Popoli, Pastori, e greg-
 „ gi. Noi lo pubblichiamo con giubbilo, perchè noi
 „ amiam l'unità, e ci gloriamo di ubbidire. “

Attendete, Lettore: non è questo, che un primo omaggio renduto alla podestà di Pietro; attendete, e soprattutto imparate quì a conoscere ben meno l'orator eloquente, che l'invincibile dimostratore evangelico. Vani nemici di Pietro! Cadete alle sue ginocchia. Bossuet è quello, che il vendica; a lui converrà in avvenire rispondere: provatevi o a vincerlo, o ad arrestar'lo quando egli ripiglia:

„ Lo stesso Iddio, che ha dato a Pietro questa
 „ podestà, la dà eziandio di sua propria bocca a tut-
 „ ti gli Apostoli: Siccome mio Padre ha inviato
 „ me; così, egli disse, io invio voi: non si può
 „ vedere una podestà meglio stabilita, nè una più
 „ immediata missione. -- *Egli è dunque evidentemen-*
 „ *te il disegno di Gesù Cristo, di mettere da principio*
 „ *in un solo ciò, che in seguito voleva mettere in mol-*
 „ *ti.* Ma il seguito non impedisce il principio, ed
 „ il primo non perde per questo il suo posto. Que-
 „ sta prima parola: *tutto ciò che tu leggerai ec.* detta
 „ a un solo, *ha già posto in ordine sotto la di lui*
 „ *podestà* ciascuno di coloro, ai quali egli dee dire:
 „ *tutto ciò che voi rimetterete*; poichè le promesse di
 „ Gesù Cristo egualmente, che i di lui doni sono
 „ senza pentimento; e ciò ch'egli ha dato una vol-

„ ta ad un solo indefinitamente , e universalmente ,
 „ è irrevocabile : oltrechè la podestà data a molti
 „ porta la restrizione nel dividerla ; laddove la po-
 „ destà data a un solo , e sopra tutti , e senza ecce-
 „ zione , porta con se la pienezza ; e non avendo a
 „ dividersi con altri , non ha limiti fuorchè quelli
 „ della regola . Per questo i nostri Dottori Parigini ,
 „ chè io potrei quì mentovare con onore , han rico-
 „ nosciuto nella Cattedra di Pietro la pienezza di
 „ podestà apostolica : egli è questo un punto deciso ,
 „ e già sciolto ; “ (*Disc. sur l'unité*).

Questa podestà fa duopo mostrarcela passare con
 tutta la sua pienezza ai Pontefici di Roma . Ascol-
 tate dunque ancora , ed è sempre Bossuet ; io non
 avrei bisogno di avvertirvene : “ Non si dica , e non
 „ si pensi , che questo ministero di Pietro finisca con
 „ lui : ciò che dee servire di sostegno ad una Chiesa
 „ eterna , non può mai aver fine . Pietro vivrà ne'
 „ suoi successori , Pietro parlerà sempre nella sua
 „ Cattedra . Questo è ciò che dicono i Padri ; que-
 „ sto è ciò , che confermano i seicento trenta Ves-
 „ covi nel Concilio di Calcedonia . -- E di là que-
 „ sta Cattedra di Roma tanto celebrata dai Padri ,
 „ dove hanno esaltato , come a gara , il Principato
 „ della Cattedra Apostolica , il Principato principa-
 „ le , la sorgente dell'unità ; e nel posto di Pietro
 „ l'eminente grado della Cattedra Sacerdotale , la
 „ Chiesa Madre , che tiene nelle sue mani la con-
 „ dotta di tutte le altre Chiese , il Capo dell' Epis-
 „ copato , donde parte il raggio del governo , la cat-
 „ tedra principale , la cattedra unica , nella quale tut-
 „ te mantengono l'unità . Voi sentite in queste pa-
 „ role S. Ottavio , S. Agostino , S. Cipriano , S. Pro-

„ spero , S. Ireneo , S. Avito , Teodoreto , il Con-
 „ cilio di Calcedonia , e gli altri ; l' Africa , le Gal-
 „ lie , la Grecia , l' Oriente , e l' Occidente uniti in-
 „ siera „ (*Disc. de l' unité*).

Così parla Bossuet , così parlano tutti quegli Ar-
 civescovi , tutti quei Vescovi , che rappresentano la
 Chiesa Gallicana in quest' Assemblea , che voi accu-
 sate d' invidiare , o d' indebolire la podestà di Pietro
 e de' Pontefici Romani , suoi successori . Poichè tutti
 hanno applaudito , e tutti si affrettano d' insegnarci
 nelle lor lettere , quanto essi siano felici d' aver tro-
 vato un Oratore , ch' esprimesse *così religiosamente* ,
sì dottamente , *sì eloquentemente* tutti i lor voti , tutti
 i loro sentimenti per la Cattedra di Pietro (1).

Malgrado quest' omaggio , e tutta l' estensione di
 esso da lor reso a Pietro , è calunniata la lor fede ;
 ed è ancora Bossuet , ch' essi hanno incaricato di
 vendicarla . Io dunque aprirò quell' opera , ch' egli con-
 sacra alla difesa della dottrina , ch' essi hanno suggel-
 lata nella loro dichiarazione .

Ma quì ancora col medesimo zelo per le libertà
 della nostra Chiesa , io trovo la stessa fede intorno
 alla

(1) *Hanc nostræ concordie ad tuendam unitatem conspi-
 rationis ideam tam pie , tam docte , tam facunde in omnium
 nostris animis præformavit illustrissimus orator (Bossuet) ,
 qui primus quasi nostrorum Comitiorum os aperuit , dum
 Spiritus Sancti gratiam , & auxilium , communibus votis ,
 sacrificante Illustrissimo Parisiensi Archiepiscopo , nostro
 dignissimo Præsule invocavimus , ut inde nostri Conventus
 felicissimum exitum ominati sint universi (Epist. ad Arch.
 & Episc. Galliar.) .*

alla podestà della Sede Apostolica. Quando Bossuet ripiglia l'articolo della dichiarazione, dove avete veduto il Clero di Francia decidersi in favore de' decreti di Costanza, nella medesima espressione di quest'articolo v'invita egli ad osservare “ Con qual chiarezza, con qual energia questo stesso Clero comincia dal riconoscere una podestà Vicaria, emanata da Gesù Cristo a Pietro, e a' Pontefici Romani suoi successori; e questa podestà nella sua pienezza, che abbraccia tutti gli oggetti religiosi confidati da Gesù Cristo alla sua Chiesa “ . *Efficacissimis aequè, ac simplicissimis verbis agnoscit (Clerus Gallicanus) manantem a Christo ad Petrum, atque ad Petri Successores Romanos Pontifices, summa auctoritate transmissam vicariam potestatem, ejusque plenitudinem, eam scilicet, quæ ad omnia spiritualia Ecclesiæ Christi commissa pateat* (Defens déclar. part. 2, l. 9, c. 1.) (1).

Quan-

(1) Dopo il nuovo Concordato alcune persone cercano di screditare quest'opera di Bossuet sulla dichiarazione de' quattro articoli, sotto pretesto, che questa non fu stampata, che dopo la sua morte, e dai Giansenisti, che l'avevano alterata. Ma questo è quello appunto, che prova anche di più ciò, che noi citiamo in favore de' Papi. Poichè non si vorrà certo dire, che accusar si possano i Giansenisti, di avere esagerato l'autorità di Roma. Per l'altra parte non sono i Giansenisti, che abbiano preseduto alla *Gallia Ortodossa*, altra opera postuma di Bossuet. Io dubito, ch'essi non vi avrebbero lasciato tutto quel, che egli dice dello zelo, che aveva mostrato il Clero Francese per l'esecuzione delle Bolle fatte contro di loro; zelo, egli soggiunge, ch'è tale, che nè gli occulti, nè i palesi Giansenisti, non ardiscono più di

di-

Quando Bossuet parla della dottrina , ch'esprime in generale il Clero Francese sopra i diritti, le consuetudini della Chiesa Gallicana ; da questo medesimo articolo egli prende occasione di proclamare ; “ Che
 „ i nostri Francesi ; siccome tutto il restante de' Cat-
 „ tolici han sempre riconosciuto in Pietro , e ne' suoi
 „ successori una pienezza di podestà religiosa , che
 „ niuno , se non se Gesù Cristo , e che la Chiesa
 „ medesima tutta intera non può nè dare , nè toglie-
 „ re “ . *Et Galli quidem nostri æque , ac ceteri sem-*
per agnoverunt in Petro , & successoribus plenitudinem
ecclesiasticæ potestatis , quam nemo hominum præter Chri-
stum , immo nec Ecclesia tota conferre potuit , aut au-
ferre (Id. l. II, c. 2.) .

Quando voi sentite Bossuet riflettere , che nello stesso tempo i nostri Francesi aggiungono , che l'e-
 ser-

dire una parola . Egli si fa vedere esso stesso così zelante contro di loro , che aggiunge : “ Essi se ne appellerebbero
 „ mille volte ad un Concilio Ecumenico : non sarebbero mai in
 „ alcun luogo sentiti . La Costituzione lanciata contro di loro ,
 „ ricevuta una volta dappertutto , ha la forza di un irrefraga-
 „ bil giudizio , che il Papa dee eseguire ; e far eseguire da tut-
 „ ti i Vescovi in virtù della sua suprema autorità “ . *Nec si*
millies Concilia Œcumenica appellarent , audirentur us-
quam ; ipsaque constitutio (Innocentii X.) , edita & semel
ubique acceptata irrefragabilis judicii vim obtinet , quam
Romanus Pontifex auctoritate summa exequatur , & ab
omnibus Episcopis exequendam mandat (Gall. Orthod. n.
78.) . Ora , Bossuet in quest'opera , è lontano dal toglier nulla dall'autorità , che riconosce nel Papa colla sua *Défense de la Déclaration* . E' anzi un'opera stessa , sotto forme più raddolcite , per dare meno di pretesti agli Oltramontani .

servizio di questo potere , e il suo uso dipende dai
 Canonì, da cui va regolato; *sed simul docuerunt hujus
 potestatis exercitium , & usum canonibus moderandum*
 (Ibid.); non ci rinfacciate, che questo sia un vo-
 ler regolare, o limitare la podestà essa stessa : poi-
 chè noi non parliamo già così . Noi lasciamo alla
 podestà tutta la sua pienezza; noi diciamo, che con
 tutta la sua pienezza, ella ha nel suo uso, e nella
 sua azione delle regole da seguitare, e che queste
 regole sono le leggi dettate dallo Spirito Santo ; e
 seguitate da' nostri Maggiori : *Declaratio Gallicana
 non ipsam Pontificiam petestatem, sed illius usum mo-
 derandum esse docet a majoribus sumptum* (Id. c. 20.).
 Noi lo diciamo, perchè la fedeltà a queste leggi o-
 nora la podestà di Pietro, e la libera da tutto l' o-
 dioso, da tutte le vacillazioni dell'arbitrario . Quan-
 do bisogna per l'edificazione, per la salvezza delle
 anime, e in quelle circostanze, nelle quali la lettera
 ucciderebbe lo spirito; quando bisogna che l' auto-
 rità di Pietro s'innalzi al di sopra della legge mede-
 sima per pronunziarne la dispensa, noi siamo lonta-
 ni dal contrastarne al Papa il diritto, e il potere :
*Neque vero putent a nobis constituta Canonum auctori-
 tate, dispensationes esse sublata; absit. Has enim ne-
 mo Catholicus veri regiminis sciens, aut rerum ecclesia-
 sticarum gnarus abstulerit* (Id. c. 16.). Noi sappia-
 mo che la legge è fatta per essere utile, e non già
 per nuocere; ma sappiamo ancora, che la dispensa
 ha essa pure le sue leggi nell'utilità, e necessità. Fi-
 nalmente se vi sono mai di quelle circostanze, in
 cui la necessità prescriva alla podestà di non prender
 più consiglio, che da se stessa, di mostrarsi in tut-
 ta la sua immensità, in tutta la pienezza, che un

Dio

Dio solo le ha potuto conferire ; s'innalzi ella allora sopra tutte le regole ; si sovvenga , che la necessità spezza tutti i legami della legge . E noi pure allora conveniamo , malgrado tutte le nostre consuetudini , malgrado tutte le leggi , sulle quali le sante libertà nostre sono fondate , malgrado tutto il nostro diritto ecclesiastico , e malgrado quello di tutte le Chiese ; noi pure allora conveniamo , che nel diritto ecclesiastico non vi ha nulla , che non si possa fare dal Papa . *Concedimus enim in jure quidem ecclesiastico Papam nihil non posse , cum necessitas id postularit* (Id. c. 20.).

Ella è dunque per noi ciò , che fu sempre in tutte le scuole di tutte le Nazioni Cattoliche cotesta pienezza di giurisdizione conferita a Pietro , e ai di lui successori . Voi vi lagnate , che non sia poi lo stesso di quella pienezza di autorità insegnante , di quella infallibilità che gli uni riconoscono , e gli altri contrastano ai Romani Pontefici , se pure i lor giudizi dottrinali non abbiano il consenso della Chiesa . Soffrite che in questo luogo rendendovi conto della nostra fede , opponiamo ai vostri pregiudizj una nozione chiara , e distinta delle nostre libertà , della lor natura , e della vera base , su cui sono fondate .

Il Vangelo ci fa vedere chiaramente Gesù Cristo ; che dice a principio al solo Pietro : *Tutto ciò , che voi avrete legato , o sciolto* ; ed in seguito al Corpo Apostolico , avente Pietro per Capo : *tutto ciò , che avrete legato , o sciolto* . -- Ell' è questa certamente una pienezza di podestà giurisdizionale , conferita prima al solo Pietro , ed in seguito al Corpo Apostolico . Ma si tratta forse di quell' autorità d' insegnamento , portata fino all' infallibilità ? Noi vorremmo
per

per riconoscerla nel Papa, allora quando egli è ancora solo a decretare sulla dottrina, che voi ci faceste vedere il suo privilegio d'infallibilità, espresso in qualche parte del Vangelo, o assicurato dalla tradizione. Invece di queste promesse evangeliche, o di queste tradizioni chiare, e precise, voi ci date i raziocinj, le conseguenze, i sistemi di quelle scuole, alle quali noi opponiamo altre scuole. Ogni infallibilità sistematica, è dubbia. Non ne può dunque nascere, che dubbio; e quindi non può servir di base alla fede; e questo ci basta per non credervi.

Ma non si ha a dire lo stesso di quelle promesse fatte alla Chiesa, ed al corpo degli Apostoli. Le porte dell'inferno non prevarranno giammai contro di essa. -- Andate, e insegnate; ecco che io sono con voi eternamente. -- Lo Spirito Santo v'insegnerà ogni verità ec. Tutto questo è preciso, e niente di tutto questo è stato detto al solo Pietro, ma alla Chiesa o al Corpo degli Apostoli. Non è dunque da maravigliarsi, che noi non riconosciamo in Pietro, o nel Papa l'infallibilità di dottrina senza il consenso, o l'approvazione della sua dottrina per mezzo della Chiesa insegnante, e del Corpo Apostolico, quantunque egli abbia certamente una vera pienezza di giurisdizione.

La differenza di queste due autorità è troppo sensibile per non riconoscere, che l'una può essere stata data a Pietro per molte ragioni, che non rendono l'altra necessariamente attaccata alla sua persona. L'oggetto della giurisdizione, è il governo abituale, e costante della Chiesa: sono i bisogni di lei quotidiani: è l'ordine da mantenere dappertutto, e in ogni tempo: sono le grandi sciagure, che si deb-

bono

bono qualche volta , o prevenire , o riparare nelle parti della Chiesa , che non hanno alcun rapporto colle altre , se non se per mezzo del Capo . Tutto questo esige una costante , abituale , e sempre suprema autorità , che possa dispiegarsi senza il ricorso a' Concilj Ecumenici , che sarebbe spesso impossibile di aspettare , o radunare senza esporsi a de' maggiori disastri . In una parola , bisogna , che di tutte le possibili circostanze non ve n' abbia una sola , in cui possa dirsi , che Gesù Cristo non ha provveduto ai bisogni della Chiesa . Ecco ciò , che spiega quest' autorità di giurisdizione suprema costante , individuale , sì saviamente , e sì chiaramente conferita a Pietro .

Non è da dirsi lo stesso dell' autorità d' insegnamento , portata a quella di un' autorità infallibile . Fa duopo senza dubbio , che la voce del Capo insegnante sia possente , e possentissima . Bisogna secondo lo stesso Gersone , che tutti abbiano per questa voce del Papa , l' ubbidienza almeno , che ciascuno dee al suo Primo Pastore ; e tale che niun particolare si faccia lecito d' insegnare contro l' oracolo di questo Primo Pastore (*V. Tournell. de Eccl. loc. cit.*) (1) .

Ma

(1) Ben inteso , che il Papa non sarà in quei casi , che si ama tanto di supporre , che la di lui decisione cioè , non sarà contraria all' insegnamento già conosciuto della Chiesa , al Simbolo , o a qualche articolo definito da un Concilio Ecumenico . Poichè in questo caso vi sarebbe la Chiesa , e i Papi anteriori che voi avreste ad opporre al Papa supposto nell' errore . Questa è la maniera , con cui i Vescovi del Con-

Ma non è già necessario per questo, che l'autorità nel Papa sia portata fino all'infallibilità; siccome non è necessario di radunare per ciascuna delle sue decisioni un Concilio Ecumenico: queste decisioni del Capo sono di leggieri conosciute nelle diverse parti della Chiesa. Egli è facile parimente di vedere se queste vi riconoscono la loro dottrina. La sola accettazione, il silenzio de' Vescovi sono bastanti per questo. Se ve n'ha un gran numero, che riclamino, voi tosto il saprete egualmente. Ma voi vedrete altresì, che Iddio saprà provvedere, sia con un Concilio Ecumenico, sia altrimenti, onde non prevalga l'errore nella Chiesa. S'è dunque ne' di lui disegni

cilio di Vienna l'anno 1112 minacciavano di agire contro di Papa Pasquale II, ch'essi credevano nell'eresia, allor quando cedendo egli all'orribile tradimento, e agli atroci trattamenti dell'Imperadore Enrico V, gli accordò il diritto d'investitura, condannato da diversi Papi, e Concilj. Ma questa minaccia immatura fu altresì inutile: poichè per separarsi dal Papa, quand' anch' egli avesse persistito nella sua colpa, avrebbe dovuto aspettarsi almeno, ch'egli fosse giudicato, e deposto come eretico. E non solamente questo Papa non aveva approvato l'eresia, che si pretendeva ricavare dal diritto, ch'egli avea accordato all'Imperadore; ma procurando egli stesso di radunare a Roma un Concilio Generale, riconobbe la sua colpa, e si spogliò de' suoi abiti per rinunciare al Pontificato. Il Concilio non vi consentì. Si sa altronde quanto Ivone di Chartres si oppose al Concilio di Vienna, sostenendo che il Papa non può esser privato della sua autorità, dove non siasi manifestamente allontanato dalla verità evangelica: *nisi manifeste ab evangelica veritate discedat* (V. De Marca de Concord. Sac. & Imper. lib. 4, c. 8.).

segni di provvedervi per un Concilio Ecumenico , la
 di lui provvidenza ne preparerà i mezzi. Intanto sia-
 te unito al Capo ch'egli conserva alla testa della sua
 Chiesa. Voi troppo invano la cerchereste altrove ,
 fuorchè su questo fondamento. E' verò altresì , che
 quando Iddio raduna in Concilio e il Capo , e le
 membra del Corpo Apostolico , voi dovete credere ,
 che ivi tutt'ad un tempo risegga e l' infallibilità del
 dogma , e la pienezza di giurisdizione ; poichè quivi
 si trova tutto quel Senato della Chiesa insegnante ,
 tutto quello degli Apostoli , o de' Vescovi costituiti
 per governare la Chiesa , tutto quello , a cui fu det-
 to : *siccome mio Padre ha mandato me , io mando voi* .
 Non cercate dunque in nessuna parte nella Chiesa
 una podestà superiore a questo Senato , nè quanto
 alla giurisdizione , o ai decreti di disciplina , e di go-
 verno ; nè quanto all' autorità d' insegnamento . Qua-
 lunque sia nel Papa la pienezza di questa giurisdizio-
 ne , di quest' autorità di governo , non vogliate dun-
 que credere ch'ella sia superiore a quella del Conci-
 lio , o Senato Apostolico . Noi non conosciamo al-
 cuna vera pienezza , che sia superiore ad un' altra
 nello stesso genere d' autorità . Non crediate dunque
 nè pure , che Pietro , o il Papa possa , senza una
 vera ragione di dispensa , innalzarsi sopra le leggi fat-
 te in un Concilio Ecumenico . Non v'immaginate
 in oltre , che pienezza d' autorità , e autorità arbitraria
 non siano , che una cosa medesima ; che Pietro , o
 i Papi possano conseguentemente cangiare a lor mo-
 do le leggi , e le consuetudini , che dirigono la Chie-
 sa in generale , o le parti differenti , le provincie , o
 i regni della Chiesa . Un somigliante esercizio d' au-
 torità non può già essere nello spirito del Vangelo .

In due parole: voi ci dimostrereste l'infallibilità del Romano Pontefice nelle decisioni del dogma: e a noi sarebbe impossibile di riconoscere questa infallibilità in un dogma qualunque, opposto alla fede della Chiesa; perchè egli è certo che l'errore non prevarrà mai contro la Chiesa. -- Noi riconosciamo con tutti i fedeli una vera pienezza di podestà religiosa, conferita al Papa per il governo della Chiesa; noi non ne riconosciamo alcuna, che sia vera, e superiore alle leggi, che lo Spirito Santo avrà dettate per bocca della Chiesa: poichè ogni podestà religiosa è essenzialmente una podestà ben ordinata; poichè l'ordine il più santo da seguirsi per l'uso di questa podestà, è essenzialmente nelle leggi dettate dallo Spirito Santo. Ecco i veri principj di ciò, che noi chiamiamo nostre libertà Gallicane; eccone il vero spirito. Noi abbiamo sufficientemente protestato contro l'abuso, per aver diritto di mantenercene l'uso. Noi abbiamo dimostrato bastantemente quanto siano queste attaccate al rispetto della Chiesa, e de' Pontefici, donde le riconosciamo, per aver diritto di conchiudere, che non temiam nulla per parte di coloro, che si lasciano spaventare al solo nome di queste libertà, senza avvedersi, che noi non possiam rinunziarvi, che abbandonando l'autorità medesima della Sede Apostolica. *Nihil ergo metuimus ab adversariis qui in nos sæviunt, & partium studiis acti horrent, execrantur, damnant quod Sedes Apostolica non improbat, (imo quod & nos ideo defendimus), quod defensionem nostram intelligimus, cum Sedis Apostolicæ defensione esse conjunctam* (Ved. Gall. Orthod. n. 10.).

Non vi maravigliate, che noi ripigliamo colla confidenza medesima il corso delle nostre tradizioni.

CAPITOLO V.

DOTTINA DELLA CHIESA GALLICANA INTORNO
A PIETRO , ED AL PAPA .

QUINTA EPOCA .

DALL' ASSEMBLEA DEL 1682 FINO AL CONCORDATO
DE' 29 AGOSTO 1801.

MENO per la novità del suo oggetto, che per lo strepito , con cui fu proclamata una dottrina sulla quale posavano le antiche libertà della nostra Chiesa , l' Assemblea del 1682 faceva epoca ne' nostri Annali . Se si fosse dovuto credere tutto quello , che spacciavasi da' Scrittori prevenuti, o che mal conoscevano la natura di queste libertà , e non giudicandone che sui lor pregiudizj, in Francia più non sussisteva la Religione Cattolica . Quest' epoca andava ad esser per noi quella di uno scisma rovinoso , d'una ribellione infame dalla fede de' nostri Padri . Dopo gli anonimi, e gli oscuri Scrittori, si erano presentati sulla scena i D' Aguirre, gli Scheelstate, gli Sfondrati; e per tutti questi Dottori non vi era cosa alcuna più propria ad estinguere nella nostra Chiesa tutta l' autorità della Sede Apostolica quanto i quattro Articoli . Al dì d' oggi noi vediamo rinnovarsi coteste accuse fin ne' libri stampati in seno all' Impero Francese . I fatti sono quelli, che debbono rispondere a questa imputazione . Ripiglio pertanto la

tradizione della nostra Chiesa ; e per seguirla fino al giorno medesimo , in cui viviamo , rimonto a quelle contestazioni , che nella nostra Storia Ecclesiastica , arrivano quasi immediatamente alla Dichiarazione de' quattro Articoli .

Fenelon, e Bossuet . An. 1699.

Le differenze , che avean dato luogo a questa Dichiarazione erano terminate , quando alla scuola delle nostre sante verità si vede da una parte la più nobile illusione de' cuori , e dall'altra la severità , la precisione del dogma far nascere que' contrasti , ne' quali Fenelon , e Bossuet tengono in qualche maniera sospeso l'Universo Cattolico , e il dogma .

Alla vista di questi due grandi Atleti , i nostri Vescovi medesimi sembra , che si dimentichino , che appartien loro di mostrarsi da giudici nelle contestazioni intorno alla dottrina , e di essere i primi a decretare sopra quelle , che insorgono nella loro Chiesa . Dal rispetto , che ispirano due Genj , onore del nome Francese , sapete voi che va a risultarne ? L'omaggio forse il più memorabile , che abbiano mai avuto i Papi ; quello , che c'insegna meglio d'ogni altro a dire : Non vi ha altezza , che non si abbassi al cospetto di Pietro ; non vi ha genio , che non trovi il suo giudice sulla Sede di Pietro . Là bisogna , che Bossuet tratti la sua causa ; e là egli si presenta con tutta la scienza di Agostino , con tutta l'eloquenza del Grisostomo ; ma con tutta la dipendenza altresì , e con tutte le disposizioni del Cristiano il più umile , il più sinceramente sottomesso alla voce del Pastore . Là Fenelon lo segue con tutta
l'au-

l'autorità, che danno ai gran talenti delle virtù anche più grandi, con tutta la fermezza d'un cuore, che ha creduto amar Dio senza speranza, senza riflesso sopra di se stesso, senza altro interesse, che quello di amare ciò, ch'è grande, ciò, ch'è santo, ciò, ch'è buono; era quasi per dire, com'egli si vede esso stesso amato dagli uomini. Bossuet, e Fenelon, che trattano ciascuno la causa della lor dottrina al Tribunale del Papa! Nominate, oso dirlo, nominate negli Annali della Chiesa due uomini, che compariscano ad un tempo innanzi a questo giudice, e che richiamino meglio d'ogn'altro tutte le sublimità dell'umano ingegno inchinate al cospetto del Vicario di Gesù Cristo. -- Bossuet ha trionfato; non gli rinfacciate la gioja, ch'egli si lascia brillar sulla fronte. Ella vi dice tutto il pregio, ch'egli sa attaccare al suffragio del Papa. Ma aspettate: Fenelon condannato saprà illustrare se stesso con un altro trionfo. Roma ha parlato. Fenelon si ritratta. Tutto ciò, che non han potuto gl'intrighi de' Cortigiani, le contrarietà di Luigi XIV, l'ingegno di Bossuet, una parola del Papa lo può sopra l'animo di Fenelon. Egli non aspetterà ad ubbidire, che i suoi fratelli, i Vescovi della nostra Chiesa accettato abbiano, secondo le usate forme, il giudizio proferito dal Papa. Egli è, che si è ingannato; egli è, che dà per il primo l'esempio della sommissione; e lo dà al suo Popolo in questi termini.

„ Noi ci dobbiamo senza riserva a voi, miei dilettissimi fratelli; poichè noi non siamo di noi, ma della greggia, che ci è confidata. Con questo sentimento noi ci sentiamo in dovere di aprirvi ora il nostro cuore, e di continuare a farvi parte

„ di tutto ciò , che ci persuade intorno al libro del-
 „ le *Maximes des Saints* . Finalmente il nostro S.
 „ Padre il Papa ha condannato questo libro colle
 „ ventitrè proposizioni , che ne sono state estratte
 „ con un Breve de' 12 Marzo . Noi aderiamo a que-
 „ sto Breve , miei diletteggissimi fratelli , tanto per il
 „ testo del libro , quanto per le ventitre proposizioni
 „ semplicemente , assolutamente , e senza restrizione .
 „ Noi ci consoleremo , miei diletteggissimi fratelli ,
 „ per quel , che ci umilia , purchè il ministero della
 „ parola , che ricevuto abbiamo dal Signore per vo-
 „ stra santificazione , non ne venga indebolito , e
 „ che non ostante l'umiliazione del Pastore , la greg-
 „ gia cresca in grazia innanzi a Dio .

„ Dunque con tutto il nostro cuore vi esortiamo
 „ ad una sommissione sincera , e ad una docilità
 „ senza riserva , sul timore , che non s'alteri insen-
 „ sibilmente la semplicità dell'ubbidienza , di cui vo-
 „ gliamo , mediante la divina grazia , darvi l'esempio
 „ fino all'ultimo respiro della nostra vita .

„ Non piaccia a Dio , che sia mai parlato di noi ,
 „ se non se per farsi risovvenire , che un Pastore ha
 „ creduto di dover essere più docile , che l'ultima
 „ delle pecorelle della sua greggia , e ch'egli non ha
 „ fissato alcun limite alla sua ubbidienza . “

Dat. a Cambrai ai 9 di Aprile 1699.

Deh , sia scolpito sulla Cattedra di Pietro questo monumento sì glorioso per li suoi Pontefici ! Ne' se-
 coli de' secoli , esso dirà ai ribelli : Quando il Vica-
 rio di Gesù Cristo si è fatto sentire , non vi ha ge-
 nio , che ricusi di ritrattarsi , di ubbidire .

Mal-

Malgrado tutte le false idee, che voi potete esservi formate delle nostre libertà gallicane, era riservato alla nostra Chiesa di far vedere all'Uivers Cristiano, il Pastore, che ha saputo rendere a Pietro un omaggio tanto solenne. Se voi pensate di non vedere in questo esempio, che un semplice movimento di quella grandezza d'animo, che si s'ancia al di là del dovere; egli è ancora la nostra Chiesa, che nella sommissione dello stesso Fenelon, v'insegna, ch'egli non ha fatto, che adempiere verso la Sede Apostolica un rigoroso dovere.

Assemblea del Clero. An. 1700.

Nel conto renduto dall'Assemblea del Clero, di quest'esito felice del giudizio di Roma, voi certamente sentirete dirvi da' nostri Vescovi: " I nemici
 „ della Chiesa parvero sorpresi d'un cambiamento
 „ così improvviso, ed esemplare (in M. Fenelon),
 „ e avrebbero voluto non crederlo; " ma i nostri
 Vescovi aggiungono: " la Chiesa, che conosce la
 „ grazia attaccata all'ubbidienza, riconosce nella
 „ sommissione di questo Arcivescovo, l'effetto na-
 „ turale dell'umiltà cristiana, e della subordinazione
 „ ecclesiastica. Vi ha un primo Vescovo; vi ha un
 „ Pietro, preposto da Gesù Cristo medesimo alla
 „ condotta di tutta la greggia: Vi ha una Madre
 „ Chiesa, stabilita per insegnare a tutte le altre; e
 „ la Chiesa di Gesù Cristo fondata sopra questa ve-
 „ rità come sopra una rupe immobile, è imperturba-
 „ bile, " (*Procès verbal de l'Assembl. du Clergé*,
 „ 1700, t. 7, *Piec. justif.*)

Tale fu l'esempio dato da Fenelon; e tale è il
 prin-

principio, che la nostra Chiesa ne mantiene. Invano per sottrarsene dalle conseguenze, uomini men docili cercano di nascondere l'insubordinazione sotto il pretesto di un silenzio rispettosio: tutti questi sutterfugj non servono, che a palesare anche maggiormente la sincerità della nostra Chiesa nella sua adesione alla Sede Apostolica.

Assemblea del 1705.

Appena il Papa Clemente XI ha proscritto questi nuovi ritrovati dell'errore, i nostri Vescovi scrivono in questi termini allo stesso Pontefice. “ Ricevendo
 „ con tutto il rispetto, che l'è dovuto, la decisione
 „ di V. S., noi ci rallegriamo di poterle dire ciò,
 „ che una volta scrivevano i Vescovi di Francia al
 „ B. Leone: Egli è con tutto il giubbilo dell'animo
 „ nostro, che noi abbiám riconosciuto quanto si fos-
 „ se trovata costantemente d'accordo colla dottrina
 „ di V. S., la tradizione de' nostri Padri. E come
 „ il quarto Concilio ricevette la lettera di quel gran
 „ Pontefice, in egual maniera non vi ha tra noi,
 „ che un medesimo accordo, e una medesima voce
 „ per aderire alla Costituzione di V. S. Noi abbi-
 „ mo statuito, ch'ella sarebbe ricevuta, e posta in
 „ esecuzione nelle nostre Chiese, nelle nostre Dio-
 „ cesi. Noi tutti abbiám pensato, che fosse di no-
 „ stro dovere l'impedire, che alcuno di coloro, che
 „ sono confidati alla nostra sollecitudine pastorale,
 „ non si facesse lecito impunemente di nulla inse-
 „ gnare, o dire, o scrivere contro tal decisione “.

*Atque omnium fuit sententia, sedulo cavendum, ne quis
 pastoralis nostrae sollicitudini commissus impune contra-*
ria

via docere, scribere, aut loqui præsumat (Epist. Cler. Gallic. ad Clem. XI.).

Egli è poco per gli Vescovi adunati nell' Assemblée del 1705, di aver dato al Papa questa prova della lor sommissione: perchè l'esempio sia seguitato in tutte le Diocesi, essi mandano a tutti i lor fratelli un modello delle lezioni da dare alle lor pecorelle; e quivi tutti leggeranno. “ Pietro ha dunque
 „ parlato per la bocca del suo degno successore! Co-
 „ lui, che dee rafferma la fede de' suoi fratelli, ha
 „ rigettato tutte le novità profane, che alterar pote-
 „ vano la verità, e turbare la pace. Il Capo de' Pa-
 „ stori, mosso dalle preghiere del Re, ha dissipato
 „ colla sua Costituzione de' 16 Luglio passato tutti
 „ i vani pretesti, ai quali si era avuto ricorso per
 „ dispensarsi dall'ubbidire alle decisioni della Chie-
 „ sa. -- Il S. Nome d Dio invocato, noi dichiara-
 „ mo per la presente nostra ordinanza, che noi ci
 „ conformiamo al giudizio, che i Vescovi adunati
 „ han già fatto; che noi accettiamo com' essi con
 „ rispetto e sommissione la Costituzione della S. Se-
 „ de; e attenendoci assolutamente sul loro esempio,
 „ alla Dichiarazione, ch'ella contiene, dichiariamo,
 „ che non si soddisfa punto con un silenzio rispet-
 „ toso all'ubbidienza, ch'è dovuta alle Costituzioni
 „ de' Sommi Pontefici Innocenzo X, ed Alessandro
 „ VII, che bisogna sottomettervisi interiormente,
 „ non solo di bocca, ma ancora di cuore “. (*Projet
 de Mandem. approuvé par l'Assembl. du Clergé de 1705.
 Act. des Assembl. tom. 8.*).

Assemblea del Clero. An. 1713., e 14.

Malgrado tutte queste dichiarazioni , continuano le turbolenze nella nostra Chiesa . La prova , che i nostri Vescovi persistono in tutte le disposizioni della nostra antica Chiesa , è ancora in quelle espressioni della lettera scritta al Papa dall' Assemblea del 1713. “ SS. Padre , quel , che già scriveva uno „ de' nostri Predecessori i più distinti per santità , e „ dottrina ad uno de' più illustri Pontefici , assiso , „ come voi , sulla Sede di Pietro (S. Avito di Vien- „ na a Papa Ormisda) , ch' egli era assicurato per „ parte di tutta la Chiesa Gallicana d' una perfetta „ divozione alla Sede Apostolica , noi lo promettia- „ mo al giorno d' oggi a V. S. ricorrendo a' di lei „ lumi intorno a ciò , che appartiene alla fede , noi „ le rinnoviamo i medesimi omaggi . “ *Idem nos ul- tro Sanctitati Vestrae pollicemur , ac renovamus obsequium* (Id. Pièces justif.) .

Assemblea del Clero. An. 1745.

Oggetti d' un' altra natura vengono a mescolarsi cogl' interessi , che trattansi nell' Assemblea del 1745. Fra i Decreti fatti da Benedetto XIV relativi alla disciplina , e al governo delle Chiese , ve n' ha uno , che i nostri Vescovi Francesi non credono di poter fare osservare generalmente nelle lor Diocesi . Esso è quello , per cui è statuito , che i benefizj con carico d' anime non saran più gravati di pensioni . Voi credereste , che i nostri Vescovi si contenteranno di quì
ob-

obbiettare le nostre consuetudini, le nostre libertà gallicane. La prova, che queste libertà non impediscono loro di riconoscere la voce di Pietro ne' decreti del Romano Pontefice, è quel profondo rispetto, con cui s'indirizzano a questo stesso Papa; sono tutte quelle preghiere, il cui solo oggetto annunzia la podestà della legge in colui, a cui sono dirette. Egli è la dispensa, che gliene dimandano in questi termini per le loro Chiese.

„ Santissimo Padre, noi rendiamo al Decreto pubblicato da V. S. tutto l'omaggio, che gli è dovuto, noi ne riconosciamo la giustizia, e necessità.
 „ Ma prevediamo gl'inconvenienti, che certamente ne verrebbero, se V. S. ricusasse d'addolcirne il rigore nelle circostanze, in cui cesserebbe di essere utile alla Chiesa. Arbitro equo, e supremo di vostra legge, ciò, che vi chiediamo, si è che vogliate modificarla, e alquanto restringerla, affinché ne possa risultare un maggior vantaggio. Poichè, diceva altre volte Papa Simmaco, quel sì zelante difensore de' nostri Canonì, ciò che ci allontana qualche volta dalla regola, non è già una violazione di essa, quando si fa per giuste ragioni. Ciò, che offende veramente, è l'ostinazione, e il disprezzo dell'antichità. Poichè, soggiunge lo stesso Papa, quantunque *bisogni osservare colla più attenta esattezza i decreti de' Padri; non pertanto si può in contemplazione di qualche bene rilassarsi dalla loro severità. Si può, quando fa duopo, schivare ciò, che la legge medesima avrebbe prevenuto, se avesse potuto prevederlo; e sarebbe una crudeltà insistere sulla legge, quando non si potesse osservare senza renderla fatale alla Chiesa.* In tal maniera In-
 „ no.

„nocenzo II riconobbe di dover rilassare qualche
„cosa dal decreto, ch'egli stesso avea fatto contro
„il Concilio di Reims “.

Dopo di avere citato sul diritto, e sulle regole di queste dispense, S. Ivone di Chartres, S. Bernardo, il Concilio di Calcedonia, e S. Gregorio, sempre col tuono del più profondo rispetto per il Pontefice Legislatore, que' Vescovi Francesi conchiudono: “ In
„nome di tutto il Clero Francese, supplichiamo, e
„scongiuriamo V. S., che lasciando inviolabilmente
„sussistere il suo solenne decreto, e la sua Costi-
„tuzione, ella voglia con una savia dispensa esen-
„tare le Chiese di Francia dalla sua esecuzione,
„ed osservanza rigorosa nei casi, e condizioni, che
„abbiamo espresso “: *Obsecramus, & obtestamur to-
tius Cleri Gallicani nomine, ut solenni suo decreto,
atque constitutione manente incolumi, & inconcussa,
velit provida dispensatione ab illius præarctiori observa-
tione, aut executione eximi Galliarum Ecclesias, adhi-
bitis illis conditionibus, quæ supra fuerunt explicata*
(Id. Pièces justificatives de cette Assemblée, n.21.).

Voi non comprendete certamente tutta la forza di quest'omaggio, se voi non vedete, che la dispensa della legge non si può dimandare, che a colui nel quale si riconoscono tutti i diritti dello stesso Legislatore. Questi diritti non solo li riconoscono i nostri Vescovi ne' Papi, ma vedete come li sollecitano perchè li esercitino sulla nostra Chiesa, quando le sue leggi proprie non più le bastano, per pacificare i torbidi insorti nel suo seno. Molti Lettori han veduto tutti quelli, che fomentavano alcuni, che chiedevano altamente di partecipare de' nostri Sacramenti senza soggettarsi alla nostra fede. Essi non hanno
oblia-

obliato quei tempi , in cui i Maestrati del Secolo estendendo i loro decreti sul ministero religioso mettevano la protezione delle leggi al prezzo di una condiscendenza , che poteva sì facilmente seguire la prevaricazione nella distribuzione del pane degli Angioli .

Assemblea del Clero . Anno 1755.

Se noi non possiamo cancellare da' nostri annali quei tempi già sì dolorosi per la Chiesa di Francia , non ci scordiamo almeno , qual fu allora il suo rifugio abituale nelle perplessità de' suoi dubbj , e nelle angosce de' suoi Pastori . I nostri Vescovi avevano delle regole di condotta da prescriverci ; essi stessi esitavano intorno all'applicazione de' principj . Un eccesso di severità diveniva pericoloso , come un eccesso di compiacenza . Che fecero eglino in quel tempo eziandio , se non se ciò , che fatto avevano in qualunque altro ? Unendo i loro consigli , e i loro lumi , d'una voce unanime , li depositarono ai piedi del trono apostolico . Di là partir doveva l' oracolo decisivo ; di là lo sollecitavano , scrivendo ancora al medesimo Pontefice . Esponevano dapprima il lagrimevole stato delle lor greggi , e ciò che fatto avevano , ciò che loro sembrava , che far si potesse ancora per rimediarvi : indi aggiungevano : „ Al presente , „ Santo Padre , tocca a Voi ad adempiere le principali funzioni del vostro Ministero , per condurci „ ad un esito felice in un oggetto così importante . „ Voi vi ci presterete , noi lo speriamo , con tanto „ più d'impegno , quanto che tutto il Clero Francese „ per questo ardente , ed unanime desiderio , mani- „ festa

„ festa sempre più il suo attraccamento , e rispet-
 „ to per la Chiesa , madre , e maestra di tutte le
 „ altre . „ *Superest , Beatissime Pater , ut in tanto
 opere ad felicem exitum promovendum , præcipuas mu-
 neris tui partes nunc adimpleas ; & illas quidem eo
 gratiores , quod unanimi consulendæ Apostolicæ Sedis de-
 siderio , mirum in modum elucet universi Cleri Galli-
 cani erga matrem , & magistram omnium Ecclesiarum
 pietas , & reverentia .*

Roma non seppe mai ricusarsi a questi voti sì pressanti, e sì giusti. Il Pontefice , che li ha ricevuti vi risponde con una legge piena di quella saviezza , e moderazione , che lo distinguono egualmente , che l'estensione de' suoi lumi . I Vescovi Francesi l'hanno appena ricevuta, che tutti i lor voti si rivolgono verso del Trono, affinchè Luigi XV allora regnante ne favoreggi l'esecuzione .

Anno 1758.

La debolezza del Monarca non gli fa vedere a principio , che ostacoli (*Act. de l'Assemblée de 1758*) : giorni più propizj spuntano a secondare il voto dei Vescovi Francesi: questi tempi han preceduto di poco le nostre rivoluzioni , diteci dunque ancora , se malgrado le libertà gallicane voi avete creduto di vedere le nostre tradizioni degenerate , quando questi medesimi Vescovi, che noi abbiám conosciuto, scrivevano in questi termini al Papa Clemente XIII.

Anno 1760.

„ La lettera Enciclica di Benedetto XIV di felice
 „ me-

„ memoria, di quel Pontefice, che ha governato con
 „ tanto onore, e gloria la Chiesa, scritta ai nostri
 „ Co-Vescovi fin dall'ultima Assemblea del Clero
 „ Francese, noi l'abbiamo altresì regolarmente rice-
 „ vuta in piena adunanza, e col rispetto, e dovuta
 „ sommissione alla Sede del B. Pietro, con que'
 „ medesimi sentimenti, che l'augusto vostro Prede-
 „ cessor amava di riconoscere, sia nei nostri Mag-
 „ giori, sia in quelli de' nostri fratelli, ai quali scri-
 „ veva. Iddio, che solo cavar può dalle tenebre la
 „ luce, ha fatto uscire eziandio da quelle discordie
 „ a principio così tetre, e dolorose, due testimonian-
 „ ze della nostra Chiesa Gallicana, gloriose del pari
 „ per la Sede Apostolica; quella che le rendevano
 „ primieramente i nostri fratelli, allora quando divi-
 „ si sulle loro discussioni, ma sempre uniti sull'ono-
 „ re dovuto al Vicario di Gesù Cristo portarono al
 „ di lui tribunale le questioni agitate tra loro; e
 „ quella che noi le rendiamo al dì d'oggi noi me-
 „ desimi, deferendo assolutamente alla sua senten-
 „ za, e giudizio. -- Congratulatevi con noi, SS. Pa-
 „ dre, di quell'accordo, a cui abbiám sacrificato tut-
 „ to per l'edificazione della Chiesa, provando sopr'
 „ ogn'altra cosa, che il centro dell'unità era sem-
 „ pre in favor nostro, cotesta antica Cattedra di
 „ Roma, sulla quale voi già fate vedere ai vostri
 „ successori degli esempj sì grandi da seguitare. Noi
 „ abbiám provato, che al giorno d'oggi, sotto di
 „ un Re attaccato alla Religione, e alla vostra per-
 „ sona, la nostra Chiesa è ancora ciò, ch'era in
 „ quel tempo, in cui sotto Carlo Magno consulta-
 „ va quella di Roma, e ricevevane con profonda ve-
 „ nerazione le sue risposte. Noi promettiamo, ed

„ offriamo a vostra Santità la stessa ubbidienza , lo
 „ stesso rispetto . Poichè noi non ci dimentichiamo
 „ dell'elogio , che faceva Gregorio IX, della nostra
 „ Nazione , e delle nostre Chiese , dicendo , che
 „ quando si tratta della fede Cristiana e della devo-
 „ zione verso la Sede Apostolica , lo zelo del Popo-
 „ lo Francese previene , e non aspetta l'esempio de-
 „ gli altri . Noi professiamo altamente un sincero
 „ desiderio di meritarcì ognora più quest' elogio “ .
*Meminimus hoc esse a Gregorio IX, nostræ genti , no-
 strisque Ecclesiis præconium concessum, quod in fervore
 fidei christianæ, & devotione Apostolicæ Sedis non se-
 quatur alias gentes, sed antecedit; illudque magis, ac
 magis promereri nos velle profiteamur* (Epist. ad Clem.
 XIII.).

Ma nell'epoca stessa, in cui i nostri Vescovi rin-
 novavano alla Sede Apostolica questi voti , e questi
 giuramenti della lor fedeltà alla fede de' nostri Padri,
 già preparava l'empierà i suoi trionfi ; già credeva
 assicurata la sua vittoria sulla nostra Chiesa ; e sono
 giunti, sì, sono piombati su noi que' giorni, che vi
 sembravano per la nostra fede giorni di lutto, di de-
 solazione . La nostra Chiesa aveva già perduto le ric-
 chezze del Tempio ; aveva ella perduto la fede degl'
 Irenei, degl' Ilarij, de' Prosperi, degl' Incmari ? Pietro
 aveva egli perduto il suo impero sopra di essa quan-
 do attornati da quegli uomini stessi, che spezzavano
 i nostri Altari , centrentaquattro Vescovi Francesi
 con mano trionfante , e sicura sottoscrivevano tutti
 questa professione di fede sulla costituzione della
 Chiesa , e sulla podestà data a Pietro , e a' di lui
 successori, dal Dio del Vangelo ?

*I Vescovi Francesi Deputati all' Assemblea
Nazionale. Anna 1790.*

„ Gli Apostoli han ricevuto la forma istituita da
 „ Gesù Cristo medesimo (per il governo della Chie-
 „ sa), e l' han trasmessa ai secoli avvenire. Ciascu-
 „ na Chiesa ha i suoi Fedeli, ha i suoi Preti, i suoi
 „ Pastori, e il suo primo Pastore, che tiene in sua
 „ mano la condotta di tutti gli altri. Egli stesso è
 „ soggetto ne' suoi giudizj, in forza di alcune forme
 „ saggiamente stabilite, al giudizio di un Metropo-
 „ litano, o d'un Primate; e il governo di tutte le
 „ Chiese s'innalza per una gradazione, che il tem-
 „ po non ha punto interrotta, fino a quella prima
 „ Cattedra Apostolica, alla Chiesa di Roma, alla
 „ Sede del Capo della Chiesa universale, che ha di
 „ divino diritto la primazia d'onore, e di giurisdì-
 „ zione nella Chiesa; la cui vigilanza mantiene nell'
 „ Universo Cattolico l'uniformità della disciplina, e
 „ della fede, e la cui comunione è il centro dell'u-
 „ nità. Noi opponiamo alla novità la pietra, sulla
 „ quale noi siamo fondati, e l'autorità delle nostre
 „ tradizioni, dove si rinchiudono tutti i secoli, e
 „ l'antichità che ci unisce all'origine delle cose.
 „ Noi battiamo la strada de' nostri Padri: ma cam-
 „ miniamo negli antichi costumi come nell'antica
 „ fede „. (*Exposition des principes, par les évêques
 députés à l'Assemblée Nationale, & souscrite par les
 autres Evêques Français*) (1).

Ec-

(1) Questa *Exposition des principes*, scritta con tanta sa-
 viezza, e piena di tante dotte ricerche, era uscita tutta in-

Eccola questa fede su Pietro , e su i suoi eredi arrivata fino a' dì nostri, e mantenuta con tutto lo splendore del trionfo in mezzo delle nostre rivoluzioni. Io so, che si è creduto di vederla oscurata al momento di quella dolorosa resistenza, che la minor parte dei Vescovi Francesi opposero, ed oppongono ancora al sacrificio esatto dall'erede di Pietro, per il ristabilimento della nostra Chiesa: ma so ancora la testimonianza, che questi stessi Vescovi si sono impegnati di rendere agli antichi principj de' nostri Padri. Egli è giusto che ell' entri nelle nostre tradizioni.

I Ve-

teramente dalla penna di M. de Boisgelin, allora Arcivescovo d' Aix, ed oggi Cardinale Arcivescovo di Tours. Egli ebbe la modestia di non dichiararsene autore, e di darle un titolo, che ne divideva l'onore coi Vescovi deputati all'Assemblea Nazionale. Non è questo, che un diritto di più all'omaggio, e alla stima de' suoi Leggitori.

Io potrei in prova della medesima dottrina sì fedelmente trasmessa nella nostra Chiesa intorno alla Sede di Pietro, citare anche quì quelle numerose lettere Pastorali, scritte dai nostri Vescovi nel tempo della Rivoluzione. Io mi contento di rimandare alla *Collection Ecclesiastique*, di cui sono la parte la più interessante, e che si è pubblicata, come da me diretta. L' Ab. Guillon, a cui n'è dovuta l'esecuzione, non aveva bisogno della mia direzione. Appena io glien' ebbi comunicata l'idea, ch'io vidi adempinto tutto il mio oggetto. Non m'ingannai, che sul tempo che gli è mancato per portare al di là del quattordicesimo volume questa raccolta così preziosa nella nostra tradizione.

I Vescovi Francesi non dimissionarj rifuggiti a Londra .
Anno 1801.

Ascoltate dunque ancora quelli tra' Vescovi , che rifuggiti a Londra , prevenendo i rimproveri , che vi sembra meritare la lor resistenza , ci han dato le lor proprie ricerche intorno ai diritti di Pietro , e non han punto esitato di conchiudere : “ Egli è dunque
 „ vero , e la Chiesa di Francia ha sempre riguarda-
 „ to come un dovere da farne professione , che il
 „ Pontefice che occupa la Sede di Pietro , elevato al
 „ grado più eminente della gerarchia , ha in tutta la
 „ Chiesa , non una semplice preferenza d' onore ; ma
 „ ch'egli vi esercita una vigilanza generale , e un'
 „ autorità reale , che si estende in Oriente del pari ,
 „ ed in Occidente a tutte le Chiese , e ai loro Capi
 „ egualmente , che ai loro Membri ; ch'egli è come
 „ il focolare della Cattolicità , il centro , a cui tutti
 „ debbono unirsi per la medesima fede , per li mede-
 „ simi Sacramenti , per la fraternità de' sentimenti ,
 „ e per la sommissione , che gli è dovuta da tutti i
 „ Membri della Chiesa , come al Capo visibile di
 „ questa santa società ; *che la pienezza della sua po-*
 „ *destà abbraccia tutto* , la fede , i costumi , la disci-
 „ plina comune , e ch'ella gli dà l'interesse , e la
 „ parte principale in tutti gli oggetti , che Gesù Cri-
 „ sto ha soggetti alla sua Chiesa ; -- che in lui ri-
 „ posa il diritto di mantenere l'esatta osservanza
 „ de' Canoni , d'esserne il custode , ed il vindice ,
 „ siccome ancora di dispensarne , quando una legittima
 „ causa il richiede „.

E sono ancora questi stessi Vescovi , che han cu-

ra di dirvi: “ Nell’atto di ricevere la santa unzio-
 „ ne, che doveva consecrarlo Vescovo, *ciascun di*
 „ noi giurò al successore di S. Pietro, Vicario di Gesù
 „ Cristo sulla Terra un’ubbidienza sincera.

„ Noi ce la rechiamo a gloria cotesta ubbidienza;
 „ e fedeli ai nostri impegni, egli è con giubbilo,
 „ che noi esclamiamo con uno de’ nostri più celebri
 „ Predecessori: Santa Chiesa Romana, Madre di tut-
 „ te le Chiese, e Madre di tutti i Fedeli Se io
 „ mai ti pongo in oblio, ah, ch’io possa porre in
 „ oblio me stesso! che la mia lingua si inaridisca
 „ sul mio palato, se tu non sei sempre la prima
 „ nella mia memoria, se io non ti pongò al princi-
 „ pio di tutti i miei cantici di gioja „ ! (*Memoir.*
des Evêq. Franc. refug. à Londres p. 20, 27.).

*I Vescovi Francesi non dimissionarj ricoverati
 in Germania. Anno 1802.*

Colla fedè medesima, col medesimo trasporto di
 riconoscenza altri Vescovi Francesi ritirati in Ger-
 mania, esclamano egualmente: „ Noi rendiamo col
 „ cuore, e coll’anima il più profondo omaggio alla
 „ preminenza della S. Sede. Noi riconosciamo in
 „ questa Cattedra Romana il Principato della
 „ Cattedra Apostolica, -- la Chiesa Madre, che tie-
 „ ne nelle sue mani tutte le altre Chiese. -- Noi ri-
 „ conosciamo, che il Vescovo di Roma, successore
 „ di S. Pietro, ha per divino diritto, la primazia
 „ non solo d’onore, ma ancora di giurisdizione in
 „ tutta la Chiesa; e noi rendiam grazie al Signore
 „ d’essere stati giudicati degni di soffrire persecuzio-
 „ ne per il mantenimento di questo dogma del Van-

„, gelo,,. (*Mem. de plus. Evêq. retires en Allemagne* p. 2, e 3.) (1).

La trovate voi finalmente , o Lettore , bastantemente contestata cotesta primazia di Pietro , e de' Papi suoi successori ? Per quanto il timore di stanca-
re la vostra attenzione , ci abbia fatto passare sotto silenzio una moltitudine di testimonianze ; quando vi dicevamo , quanto è degna della nostra ammirazione questa tradizione sempre costante , sempre unanime , e sempre ferma nel dirci ciò , che fu Pietro , nel dirci ciò , che sono stati , e ciò che sono ancora , e ciò che saran sempre questi Pontefici eredi della di lui Sede ; vi aspettavate voi questa prodigiosa serie di prove , che ci han fornito gli oracoli de' Padri , i decreti de' Concilj , gli omaggi de' Dottori , di tutte le Chiese dell' Universo Cattolico , e specialmente della nostra , dalla nascita del Cristianesimo fino all' istante , che noi ve ne poniamo il quadro sotto degli occhi ? Con tutto ciò non è già il trionfo d'una sterile ammirazione , che noi abbiamo ardito di riprometterci dalle nostre dimostrazioni . Egli è facile per avventura il confessare in generale questa podestà conferita a Pietro , e a' su i suecessori per il governo

(1) Delle due Memorie , che ho citato , la prima è di Londra de' 23 Dicembre 1801 , e sottoscritta dagli antichi Prelati l' Arcivescovo di Narbona , i Vescovi d' Arras , Mompellieri , Noyon , Leon , Perigueux , Auranches , Vanne , Usez , Rhodéz , Nantes , Angoulême , e Lombez : la seconda de' 26 Marzo 1802 , è sottoscritta dal Cardinale di Montmorency , e dagli antichi Prelati , l' Arcivescovo di Reims , e Vescovi di Limoges , Seez , Digne , e Boulogne .

verno de' Fedeli. Egli è più difficile il rendere omaggio a quella, che il Papa ora esercita sopra i nostri Vescovi, e sopra le loro Sedi per ristabilire nelle nostre Chiese il nuovo ordine di cose, al quale ci ha sottomesso il Concordato conchiuso tra S. S., e l'attual Governo della Francia. Ciò pertanto che ci rimane a giustificare in questo luogo, si è l'applicazione di quest'autorità sì generalmente riconosciuta nell'erede di Pietro, all'uso, ch'egli al presente ne fa per il ristabilimento della Religione in Francia: Seguiteci ancora, in quest'oggetto delle nostre ulteriori ricerche, esso ci presenta delle grandi quistioni da discutere; ma il Vangelo, e le tradizioni della Chiesa non ci offriranno per questo una guida men sicura per le nostre soluzioni.

Fine della terza Parte, e del Tomo III.



INDICE

DI QUANTO SI CONTIENE IN QUESTO
TERZO TOMO .



P A R T E III.

Tradizione speciale della Chiesa Gallicana intorno a Pietro, ed ai Papi. Pag. 3

C A P I T O L O I.

P <i>Rima epoca, dai primi secoli della Chiesa di Francia fino a Carlo Magno.</i>	ivi
<i>I Martiri di Lione. An. 179.</i>	5
<i>S. Ireneo Vescovo di Lione. An. 180.</i>	6
<i>S. Faustino Vescovo di Lione, e diversi altri Vescovi delle Gallie. An. 215.</i>	8
<i>Concilio di Arles. An. 314.</i>	10
<i>S. Ilario di Poitiers. An. 355.</i>	12
<i>Concilio di Francia. An. 400 circa.</i>	ivi
<i>S. Exsuperio Vescovo di Tolosa. An. 404.</i>	ivi

Ri-

<i>Ricorso delle Chiese di Tolosa , di Valenza , di Lodève alla Sede Apostolica . An. 406.</i>	13
<i>S. Brizio Vescovo di Tours . An. 432.</i>	14
<i>Giovanni Cassiano Abate di Marsiglia . 435.</i>	ivi
<i>Vincenzo Abate di Lerino . An. 435.</i>	15
<i>S. Eucherio Vescovo di Lionè . An. 440.</i>	ivi
<i>S. Ilario Vescovo di Arles . An. 444.</i>	ivi
<i>I Vescovi della Provincia Metropolitana d' Arles . An. 450.</i>	17
<i>I Vescovi Cerenzio , Salonio , Veranzio . An. 451.</i>	19
<i>Concilio delle Gallie . An. 451.</i>	ivi
<i>S. Prospero d' Aquitania . An. 460.</i>	20
<i>S. Avito Vescovo di Vienna . An. 503.</i>	ivi
<i>S. Cesario Vescovo d' Arles . An. 511.</i>	22
<i>Concilio d' Orange . An. 529.</i>	23
<i>Concilio d' Orleans . An. 545.</i>	24
<i>Concilio d' Orleans . An. 552.</i>	ivi
<i>Concilio di Lionè . An. 567.</i>	ivi
<i>Concilio di Tours . An. 570.</i>	27
<i>I Re Childeberto , e Teodoberto . Virgilio Vescovo d' Arles , e altri . Dall' anno 593 al 603.</i>	28
<i>I Vescovi Francesi nel IV Concilio di Toledo . An. 633.</i>	30
<i>Crotberto Vescovo di Tours . An. 670.</i>	ivi
<i>Felice Vescovo d' Arles , Diodato di Lugon Or. An. 680.</i>	31
<i>Concilio di Leptine . An. 743.</i>	32
<i>Pipino Re di Francia . An. 731.</i>	33

CAPITOLO II.

<i>Tradizione della Chiesa Gallicana intorno a Pietro, ed a Papi.</i>	34
<i>Seconda Epoca, da Carlo Magno fino a S. Luigi.</i>	ivi
<i>Carlo Magno dall' Anno 768 fino all' 814.</i>	ivi
<i>Concilio di Francfort. An. 794.</i>	37
<i>Concilio di Aquisgrana. An. 803.</i>	39
<i>Angilramo Vescovo di Metz. An. 806.</i>	44
<i>Abogardo Vescovo di Lione. An. 823.</i>	45
<i>Incmaro Vescovo di Reims. An. 845.</i>	48
<i>Concilio di Tours. An. 849.</i>	53
<i>Capitolari di Carlo II, e Luigi II. An. 877.</i>	54
<i>Concilio di Troja. An. 878.</i>	55
<i>Concilio di Trosley. An. 909.</i>	57
<i>S. Ebone Abate di Clugnè. An. 927.</i>	ivi
<i>Concilio di Limoges. An. 1034.</i>	58
<i>Concilio di Reims. An. 1049.</i>	59
<i>S. Ivone Vescovo di Chartres. An. 1092.</i>	60
<i>Il Cardinal Geofredo Abate di Vendome. An. 1094.</i>	61
<i>Pietro Abate di Clugnè. An. 1130.</i>	ivi
<i>Ugo di S. Vittore. An. 1140.</i>	62
<i>Umberto Arcivescovo di Lione. An. 1149.</i>	ivi
<i>S. Bernardo. An. 1152.</i>	ivi
<i>Giovanni di Salisbury Vescovo di Chartres. An. 1177.</i>	65
<i>Pietro di Blois. An. 1180.</i>	68
<i>S. Luigi, e altri Re di Francia da Carlo Magno fino al 1244.</i>	ivi

CAPITOLO III.

<i>Tradizione speciale della Chiesa Gallicana intorno a S. Pietro, e ai Papi.</i>	68
<i>Terza Epoca, da S. Luigi fino alla famosa Dichiarazione de' quattro Articoli del Clero, del 1682.</i>	ivi
<i>Concilio di Beziers. An. 1245.</i>	69
<i>Concilio di Narbona. An. 1246.</i>	70
<i>Concilio di Valenza. An. 1248.</i>	ivi
<i>Concilio d' Albi. An. 1254.</i>	71
<i>Concilio di Compiègne. An. 1260.</i>	ivi
<i>S. Tommaso d' Aquino Dottore dell' Università di Parigi. An. 1257.</i>	73
<i>Niccolò di Lyra. An. 1291.</i>	75
<i>Durando di S. Pourçain Vescovo di Puy, e poi di Meaux. An. 1318.</i>	76
<i>Pietro della Palude. An. 1330.</i>	ivi
<i>Bertrando d' Anonai Vescovo di Nevers, e Cardinale. An. 1331.</i>	77
<i>Pietro d' Ailly, Cardinale, Arcivescovo di Cambrai. An. 1380.</i>	79
<i>Università di Parigi. An. 1387.</i>	ivi
<i>Pietro Gersono Cancelliere della Chiesa di Parigi. An. 1419.</i>	80
<i>Parlamento di Parigi. An. 1461.</i>	82
<i>Diversi Vescovi di Francia. An. 1514.</i>	83
<i>Concilio della Provincia di Sens convocato a Parigi. An. 1528.</i>	85
<i>La Sorbona, il Clero, il Re, e tutti i Francesi. An. 1543.</i>	86
<i>Concilio di Narbona. An. 1551.</i>	87

	173
<i>Il Cardinal di Lorena , e i Deputati Francesi al Concilio di Trento . An. 1562.</i>	88
<i>Concilio di Cambrai . An. 1565.</i>	ivi
<i>Assemblea del Clero . An. 1579.</i>	89
<i>Concilio di Rouen . An. 1581.</i>	ivi
<i>Concilio di Tours . An. 1583.</i>	ivi
<i>Concilio di Aix . An. 1585.</i>	91
<i>Concilio di Tolosa . An. 1590.</i>	ivi
<i>Concilio di Narbona . An. 1609.</i>	92
<i>Diverse Decisioni della Sorbona . An. 1611.</i>	94
<i>Assemblea del Clero . An. 1626.</i>	96
<i>Assemblea del Clero . An. 1653.</i>	97
<i>Assemblea del Clero . An. 1655.</i>	99
<i>Assemblea del Clero . An. 1660.</i>	102
<i>Assemblea del Clero . An. 1681.</i>	ivi

CAPITOLO IV.

<i>Tradizione speciale della Chiesa Gallicana intorno a S. Pietro ed al Papa.</i>	104
<i>Quarta Epoca . Assemblea del Clero . An. 1682.</i>	
<i>I suoi quattro Articoli . Libertà della Chiesa Gallicana . Bossuet .</i>	ivi
<i>Primo pregiudizio contro i quattro Articoli . In- fluenza di Luigi XIV.</i>	ivi
<i>Secondo pregiudizio . Pretesa condanna della dottrina de' quattro articoli .</i>	105

ARTICOLO I.

Indipendenza della Podestà temporale . 110

ARTICOLO II.

Decreti del Concilio di Costanza . 117

ARTICOLO III.

*Diritti della Chiesa Gallicana, di conservare i suoi
Canoni, e le sue consuetudini .* 124

ARTICOLO IV.

*Necessità del Consenso della Chiesa per le Dcci-
sioni dogmatiche .* 129

CAPITOLO V.

*Dottrina della Chiesa Gallicana intorno a Pietro od
al Papa .* 149

*Quinta Epoca. Dall' Assemblea del 1682 fino al
Concordato de' 29 Agosto 1801.* ivi

Fénelon e Bossuet. An. 1699. 150

Assemblea del Clero. An. 1700. 153

Assemblea del Clero. An. 1705. 154

Assemblea del Clero. An. 1713, 1714. 156

Assemblea del Clero. An. 1745. ivi

Assemblea del Clero. An. 1755. 159

Assemblea del Clero. An. 1758. 160

Assemblea del Clero. An. 1760. ivi

I Ve-

<i>I Vescovi Francesi deputati all' Assemblea Nazio-</i>	175
<i>nale. An. 1790.</i>	163
<i>I Vescovi Francesi non dimissionarj rifuggiti a</i>	
<i>Londra. An. 1801.</i>	165
<i>I Vescovi Francesi non dimissionarj ricoverati in</i>	
<i>Germania. An. 1802.</i>	166

Fine dell' Indice del Tomo III.